



Rassegna Stampa 9 gennaio 2023

A cura della dott.ssa Maria Grazia Elfio
Ufficio Stampa e Comunicazione
ufficiostampa@villasofia.it

IL CASO

Un caso lo scudo per Kiev dubbi tecnici e politici Il decreto solo a febbraio

La premier Meloni e il ministro Crosetto decisi a rispettare gli impegni con Zelensky ma pesa la carenza di armi: due batterie missilistiche già impegnate per Kuwait e Slovacchia

di Tommaso Ciriaco

ROMA – È la grande partita dello scudo per difendere Kiev. Una richiesta che Giorgia Meloni ha ricevuto personalmente da Volodymyr Zelensky. Su cui Washington ha insistito due giorni fa, con Palazzo Chigi. La volontà politica della premier c'è tutta. Al momento, però, manca il decreto. Probabilmente non arriverà prima di febbraio. Il momento della verità, trapela adesso da fonti dell'esecutivo, è fissato a fine gennaio, quando il governo stabilirà quali e quanti mezzi spedire agli ucraini. In ballo non c'è solo il possibile invio Samp-T, ma anche i missili Aspide. Per capire cosa ruota attorno a questa delicatissima partita geopolitica, è necessario scavare. E fare luce su un rebus che sta complicando le scelte sullo scudo.

Il piano da cui partire è quello politico. Interno e internazionale. Riguarda prima di tutto il rapporto con Washington. Ucraini e americani chiedono il sistema di difesa. Meloni è disponibile e spera in una soluzione prima del 24 febbraio, perché entro quella data sarà a Kiev da Zelensky e non intende farlo a mani vuote. Guido Crosetto vanta a sua volta rapporti strettissimi con gli Stati Uniti ed è atteso il 20 gennaio al vertice alleato nella base aerea di Ramstein, dove con la Nato si stabiliranno gli avanzamenti nelle forniture. E dunque si impone la domanda: cosa complica questo percorso? Secondo alcune fonti, peserebbero gli

equilibri assai delicati nella maggioranza. Non è un mistero che Matteo Salvini e Silvio Berlusconi premono per sostenere le ragioni di Putin e sono scettici sul sostegno militare a Kiev, tanto da aver chiesto un rallentamento del flusso di armi. Dai vertici del governo, però, questa tesi viene negata con decisione: nessun condizionamento, nessuna resistenza da Lega e Forza Italia.

C'è un altro punto, controverso, su cui si dibatte in queste ore e che non va sottovalutato: il timore di sguarnire i cieli italiani. L'Esercito possiede cinque batterie operative, più una per l'addestramento. Sono cinque però solo sulla carta. Una è attiva in Kuwait, inviata per difendere l'area ai tempi dell'escalation tra Iran e Arabia Saudita e oggi utile a difendere la base da cui partono i voli militari sull'Iraq. Un'altra è stata promessa dal precedente governo agli Stati Uniti: verrebbe schierata in Slovacchia e servirebbe a sostituire una batteria americana di Patriot posizionata nel Paese dell'Europa orientale, che sarebbe a sua volta dirottata in Ucraina. La "staffetta" dovrebbe concretizzarsi a gennaio, e il Samp-T resterebbe comunque di proprietà italiana. La decisione è stata confermata politicamente dall'attuale esecutivo. In questo modo, però, già due esemplari sono impegnati in manutenzione. Ma può questa circostanza, da sola, giustificare la diffi-



▲ La premier
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, durante la conferenza stampa di fine anno

*Le crescenti
resistenze
degli alleati
Berlusconi e Salvini
rischiano
di allungare i tempi*

coltà a fornire lo scudo a Kiev?

Secondo fonti militari, è possibile. Perché si indebolirebbe l'ombrello sull'Italia. In realtà, quella che andrebbe offerta a Kiev è la batteria utilizzata per l'addestramento, dunque non operativa. E in ogni caso, esiste la presenza della Nato sul suolo italiano a garantire la difesa. E poi, un dettaglio emblematico: quando nel 2016 andò in scena il golpe in Turchia, l'Italia aveva schierato in quel teatro un Samp-T nell'ambito dell'operazione Nato "Active Fence" contro missili balistici provenienti dalla Siria. Dopo quel colpo di Stato fallito, i turchi pressarono per mantenere la batteria. E il sistema fu lasciato al suo posto.

L'altro grande capitolo riguarda i costi. Può essere questa la ragione che frena Roma? Un Samp-T completo costa circa 750 milioni di euro. Quello che il governo dovrebbe fornire agli ucraini vale però circa 250 milioni: è privo di alcune componenti - e dei missili - che sarebbero assicurati dai francesi. Sono cifre importanti, ma in linea con i cinque precedenti decreti varati dall'esecutivo Draghi: una stima ufficiale (e che non può essere confermata, perché secretata) indica in 200 milioni il costo medio di ogni singolo intervento. Certo, l'esecutivo Meloni preme con Bruxelles per aumentare la portata dei ristori europei ai Paesi che assicurano armi a Kiev. Ma il peso politico dell'impegno assunto dalla

premier è comunque decisivo e prevale sui dubbi di natura contabile.

E poi ci sarebbero le resistenze dei tecnici. Prima di ogni decreto si è registrata una dialettica tra militari e governo attorno alla scelta dei mezzi da inviare e al peso di una riduzione delle scorte. È però chiaro che la Difesa ha sempre ponderato le scelte tenendo a mente l'obbligo di non scendere sotto gli standard di sicurezza necessari. E in ogni caso, quelli dei militari restano comunque soltanto dubbi: dal Dopoguerra in poi, ogni scelta è e resta in capo solo alla politica. Né è giusto tirare in ballo l'Eliseo, per spiegare le difficoltà. Di recente, è vero, non sono mancate tensioni tra i due governi, culminate nello scontro tra Meloni ed Emmanuel Macron. Ma sul punto, trapela, non ci sarebbero più particolari resistenze e sarebbe stata raggiunta un'intesa. Anche perché nel frattempo va avanti il progetto per costruire un nuovo modello di Samp-T, progetto a cui hanno chiesto di partecipare anche i turchi.

L'investimento del governo Meloni sull'Ucraina è forte, anche sul piano economico: in settimana il ministro dello Sviluppo economico Adolfo Urso sarà a Kiev con il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. E poi, le forniture del quinto decreto sono ormai di fatto quasi esaurite. E dunque si torna alla domanda di partenza: perché? Il rebus dello scudo manca ancora dell'ultimo capitolo.



Il dossier

L'incognita del Samp-T da assemblare coi francesi Il sostegno vale 1 miliardo

di Floriana Bulfon

ROMA – Un sostegno cresciuto in quantità e qualità, cercando di rispondere alle esigenze dell'esercito di Kiev nel fronteggiare l'invasione russa. Il segreto sulle forniture belliche italiane all'Ucraina è rigidissimo ma una stima ritiene che il costo dell'operazione sia di un miliardo, tra valore degli armamenti e spese per il trasporto. Munizioni e armi leggere sono state trasferite con un ponte aereo fino all'aeroporto polacco di Rzeszow; gli equipaggiamenti più pesanti invece sono stati spostati via strada. I primi decreti del governo Draghi hanno concesso agli ucraini soltanto armamenti non più in servizio, chiusi nei magazzini dalla fine della Guerra Fredda: mortai da 120 millimetri, mitragliatrici, missili anti-tank Milan. L'unica eccezione sono stati i missili antiaerei a corto raggio Stinger, in numero limitato. Tutti sistemi di natura difensiva.

Nella tarda primavera, c'è stata la decisione di consegnare i cannoni FH-70 da 155 millimetri, costruiti negli anni Settanta ma considerati ancora molto validi: vengono impiegati nella battaglia del Donbass. Assieme a questi sono arrivati al fronte fuoristrada Lince e veicoli cingolati M-113.

L'ultimo decreto ha fatto partire i mezzi più avanzati. Si tratta di cinque cannoni semoventi PzH-2000 da 155 millimetri, progettati in Germania e ritenuti i migliori al mondo, e due lanciarazzi multipli MLRS, versione potenziata e cingo-

Dal governo di Roma sono attesi anche i "vecchi" missili terra-aria Aspide, finiti in pensione due anni fa ma spediti dalla Spagna

lata dei celebri HIMARS statunitensi. In questo caso, ci sono stati accordi paralleli per addestrare i soldati ucraini a usarli e per la manutenzione dei mezzi: quello per i PzH-2000 è stato condotto assieme a Germania e Olanda; quello degli MLRS con la Francia. Un'altra intesa è stata siglata con gli Stati Uniti che finanzieranno la revisione di una ventina di vecchi semoventi M109, sempre con cannone da 155 millimetri, prelevati dai depositi italiani.

"Repubblica" ha rivelato che nell'ultima riunione Nato prima dell'insediamento di Giorgia Melo-

ni a Palazzo Chigi erano state previste altre due donazioni, fondamentali per proteggere le città dai raid russi. La prima riguardava i vecchi missili terra-aria Aspide, finiti in pensione due anni fa e già spediti a Kiev dalla Spagna. La seconda invece era relativa allo scudo antiaereo Samp-T di ultima generazione: Draghi e Macron avevano ipotizzato un'iniziativa congiunta per mettere insieme una batteria di questi missili in grado di proteggere la capitale dagli attacchi di jet, droni e cruise.

Il dossier sul Samp-T è rimasto fermo, in attesa delle scelte sul secondo decreto di aiuti bellici. Nel frattempo i comandi ucraini stanno chiedendo agli alleati l'invio o la vendita di mezzi corazzati, nel timore che Putin lanci una nuova offensiva. In Italia l'interesse è concentrato sulle Centauro, autoblindo con otto ruote e un cannone che permette di distruggere i tank, e sulle decine di carri armati Leopard 1A5 parcheggiati da vent'anni nei magazzini dell'Esercito.



📍 In Ucraina
Una foto di militari ucraini al fronte, mentre proseguono i combattimenti con i russi

Intervista al primo consigliere di Zelensky

Podolyak “Fate presto le forniture servono per salvarci dai russi”

di Paolo Brera

«Non abbiamo tempo, l'Ucraina ha bisogno di quelle armi subito». Mykhailo Podolyak, capo consigliere del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, non tentenna quando gli chiediamo se la fornitura dello scudo per proteggere Kiev con il “Samp-T”, il sistema missilistico terra aria di produzione italo-francese, può aspettare la politica italiana.

Non tutti i partiti italiani sono d'accordo a fornire armi. Anche nel governo ci sono perplessità.

«Non ascoltate la propaganda russa: le armi non servono a “prolungare il conflitto”. Ci servono per difesa e contrattacco proprio per far finire la guerra nel modo giusto: la Russia deve perdere, solo questo garantirà il mondo e l'Europa e riporterà il diritto internazionale nelle relazioni tra gli Stati. Quelle armi servono proprio per restringere il conflitto, per localizzarlo solo nei territori ucraini occupati; sono il modo per ridimensionarlo e raffreddarlo impedendo che si estenda. Sono il modo per minimizzare le perdite per l'Ucraina, per ridurre la durata della guerra e accelerarne la fine. E la società ucraina non è pronta a una pace che non contempili la liberazione dei territori occupati».

Quali armi aspettate da Roma?

«Armi per la protezione dei civili e delle infrastrutture critiche, per la protezione delle grandi città da missili da crociera e droni. Sistemi di difesa antimissilistica o antiaerea. Ne abbiamo davvero bisogno, in modo che la nostra gente, i nostri civili, non stiano seduti per ore nei rifugi antiaerei in tutto il Paese. Ma abbiamo bisogno anche della fornitura di armi per un'efficace controffensiva e per liberare i territori occupati. Abbiamo una lista precisa di queste armi, con nomi e quantità desiderate. Ci servono sistemi e razzi MLRS con una portata di 200 chilometri per distruggere le infrastrutture arretrate dell'esercito russo, i magazzini con i proiettili e gli stocaggi di carburante. Ciò ridurrà significativamente la capacità di combattimento dei russi. Abbiamo anche bisogno di carri armati pesanti e veicoli corazzati per avanzare rapidamente. E di artiglieria a canna da 155 millimetri, e dei droni».

Avete contatti diretti con il governo Meloni?

«Sì, certo, e sono estremamente efficaci ed efficienti. A mio parere, la



MYKHAILO PODOLYAK
CAPO
CONSIGLIERE
DI ZELENSKY

Buono il rapporto con Giorgia Meloni. Ma non fidatevi della propaganda di Mosca: le armi non prolungano il conflitto

signora Meloni comprende benissimo la natura di questa guerra, la natura dell'attuale élite al potere in Russia, e i rischi per il continente europeo. Meloni ha ripetutamente sottolineato, sia a noi che pubblicamente, che per la sicurezza dell'Europa è necessario sostenere in modo coerente ed efficace l'Ucraina. È la testimonianza di un rapporto molto amichevole tra i nostri leader. Il primo ministro italiano analizza correttamente la guerra, trae conclusioni pratiche e vede lo sviluppo degli eventi in prospettiva: è un partner e un alleato efficace».

Ma il sostegno italiano a Kyiv è indebolito rispetto ai tempi del governo Draghi?

«Ho un atteggiamento molto caloroso nei confronti di Mario Draghi. Si è subito schierato dalla parte dell'Ucraina e ha assunto la leadership in Europa sugli aiuti. A quel tempo era molto, molto

importante. Ma oggi sentiamo un atteggiamento simile nei nostri confronti anche da parte del governo Meloni. Estremamente caldo. E questo è molto importante per noi».

Perché allora non ha varato il decreto sui nuovi aiuti militari?

«Sfortunatamente l'Europa non riesce a liberarsi di un certo conservatorismo e non può accelerare la consegna di un'importante gamma di armi. Ma la rapidità per noi è importante, riguarda la vita di civili e militari. Ci piacerebbe molto che le decisioni a livello statale, anche in Italia, venissero prese più velocemente».

Il governo Meloni cosa vi ha promesso sulle nuove armi?

«Abbiamo tutte le garanzie necessarie. Ma numero e tipo delle armi dipendono da tre fattori. Devono essere prodotte o sono a magazzino? Servono accordi per il trasferimento e la logistica della consegna. Terzo: serve la disponibilità a difendere democrazia, libertà e valori europei attraverso il trasferimento di armi all'Ucraina».

Esu questi tre punti qual è lo stato delle cose con l'Italia?

«Fino a quando non firmiamo concretamente un accordo non annunciamo le posizioni negoziali».

Se il decreto slittasse a febbraio sarebbe tardi?

«Qualsiasi rinvio è molto negativo. La Russia non smetterà di uccidere la nostra gente. Il tempo gioca a favore dell'esercito di occupazione: porterà riserve aggiuntive. E il tempo congela le nostre chance. Per questo aspettiamo soluzioni più rapide».

Qual è la situazione militare oggi, dopo 36 ore di tregua unilaterale?

«Non c'è stata nessuna tregua. Era una classica bugia di propaganda russa, hanno attaccato come sempre. Ora abbiamo battaglie estremamente pesanti nella direzione di Donetsk: a Bakhmut, Solelar, Avdiivka. La Russia non ha pietà per i suoi uomini, ne manda centinaia all'attacco. Per questo l'Ucraina ha bisogno di più artiglieria e veicoli corazzati».

Verrà prima l'offensiva russa o la controffensiva ucraina?

«Della nostra controffensiva non posso parlare, sono efficaci azioni mascherate. Ma l'iniziativa sul campo di battaglia e nella guerra è nelle nostre mani, e non vogliamo dare alla Russia il tempo di aggiornare i piani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Stimoli frequenti (anche notturni).
Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

PROSTATACT®

È un integratore alimentare a base di **Serenoa Repens** titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.



30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 13,90 €



60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna

A SOLI 19,90 €

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2023 - Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variata, equilibrata ed un sano stile di vita.

Prostat Act è distribuito da F&F srl - 031/525522 - mail: info@linea-act.it

www.linea-act.it

IL CASO

Lo shopping cinese che preoccupa l'intelligence italiana

Non c'è solo TikTok del colosso ByteDance a impensierire i servizi ma anche investimenti in settori strategici come difesa e comunicazioni

di Giuliano Foschini e Fabio Tonacci

ROMA – Il Dragone si nasconde nei dettagli. Non c'è solo TikTok della cinese ByteDance a impensierire i servizi di intelligence occidentali, per il sospetto che i dati del miliardo e passa di utenti che hanno scaricato la app possano essere raccolti e analizzati dal regime di Pechino per costruire campagne di influenza durante le elezioni o per spionaggio. Anche lo shopping cinese, soprattutto quello nei settori della Difesa, dell'Energia e delle Telecomunicazioni, condotto sovente tramite società solo in apparenza neutre, è tra i motivi di allarme per il governo italiano. Non per niente nell'ultimo biennio si è registrato il numero record di veti e prescrizioni (496 notifiche solo nel 2021) imposti da Palazzo Chigi sfruttando il cosiddetto golden power per proteggere gli asset strategici.

Repubblica in questi mesi ha condotto un'inchiesta con Datenna, azienda olandese che monitora i movimenti delle compagnie cinesi tramite fonti aperte (Osint – Open source intelligence). Datenna ha individuato una serie di acquisizioni di aziende strategiche da parte di compagnie cinesi, le quali a loro volta sono collegate in vari modi con il governo. I dettagli di cui si diceva. La maggior parte di queste compravendite sono state bloccate o, comunque, regolamentate in modo stringente grazie al

golden power. In taluni casi, però, il sistema di autoprotezione non è ancora intervenuto.

Emblematica è la storia che riguarda la Famà Helicopters, azienda specializzata nella produzione di elicotteri ultraleggeri. Come emerge dagli atti analizzati da Datenna, la cinese Duofu International Holding Group nel 2022 non solo ne ha acquisito gli impianti di produzione, ma anche il suo dipartimento di ricerca e sviluppo, il know how e i diritti di proprietà intellettuale. «Osservando la struttura societaria – spiega Datenna – si nota che Duofu International Holding ha la piena proprietà di Wenzhou Dover Aviation Industry Group Co. e di altre tre filiali

Su Repubblica

Allarme Tik Tok
l'Italia indaga sui rischi di spionaggio cinese



ieri la notizia dell'inchiesta aperta dal Copasir sull'uso dei dati degli utenti da parte della cinese Tik Tok

che operano nel settore dell'aviazione. Anche se l'accordo è stato concluso nel campo dell'aviazione civile, la Cina punta ad aumentare l'interazione tra ricerca civile e settori commerciali e la loro applicazione militare attraverso un piano strategico denominato Military-Civil Fusion. Gli investimenti che sono stati recentemente conclusi nel settore dell'aviazione, tra cui uno con Airbus, sottolineano la volontà cinese di raggiungere l'indipendenza nella catena produttiva. Il punto è che la Duofu ha avuto direttamente collaborazioni con entità governative del regime cinese. In un'area di sviluppo, quella dell'aviazione, centrale nella strategia militare di Pe-

chino.

Delle 496 notifiche emesse dalla presidenza del Consiglio nel 2021, 51 riguardano compravendite di tecnologia nella Difesa, 20 nel 5G, 425 nell'Energia, Trasporti e Comunicazioni. Ovviamente non tutte coinvolgono aziende cinesi, ma una parte sempre più consistente in questo shopping la sta giocando Pechino. Il governo italiano ha posto il veto alla cessione di rami aziendali della Applied Materials Italia, che tratta in semiconduttori, circuiti integrati e la stampa serigrafica per la materializzazione delle celle solari. L'acquirente che si è presentata con una proposta di aumento di capitale, la cinese Zhejiang Kesheng Intelligent Equipment Company, era in realtà un veicolo di investimento costruito ad hoc per portare a termine l'operazione. «Il piano prevedeva l'investimento di 120 milioni di dollari per prendersi il business delle apparecchiature per la stampa serigrafica di Applied Materials», osservano gli analisti di Datenna. «Il settore semiconduttori si inserisce perfettamente negli obiettivi dettati dal piano nazionale "Made in China 2025": raggiungere l'indipendenza nella produzione dei semiconduttori e slegarsi dalla dipendenza dall'estero». Come? Con lo shopping nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TAVOLO SHANGAI LIMITED EDITION / SEDIA VITTORIA
MADIA OLA / SPECCHIO OMEGA / LAMPADA TWIST

MILANO PIAZZA VELASCA 6
BERGAMO VIA SUARDI 7
BRESCIA VIALE VENEZIA 1

ROMA VIA PO 1H
PESCARA VIA G. MAZZINI 133
TORINO C.SO TURATI 82

NAPOLI VIALE KENNEDY 415/419
BARI P.ZZA GARIBALDI 75/A
REGGIO CALABRIA C.SO GARIBALDI 545

riflessi.it

VERSO IL CONGRESSO

Primarie online su un binario morto mercoledì lo stop della direzione dem

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Elly Schlein insiste sul voto online alle primarie, Stefano Bonaccini lo bocchia, non cambia idea. E la Direzione che dovrà decidere mercoledì sembra andare verso l'archiviazione della richiesta di Schlein. Non sfonda la proposta di allargare la platea dei votanti. Bonaccini mostra di non avere timore di un flop ai gazebo di fine febbraio. Il candidato favorito alla segreteria dem è più ottimista della sua sfidante Schlein. Per il governatore dell'Emilia Romagna è «inutile stare a discutere di numeri, verrà chi vorrà venire. Non siamo in un momento in cui il Pd è particolarmente attrattivo nel Paese, quindi ci vorrà un po' di tempo per risalire, rigenerarsi. Cercheremo di portare più gente possibile». Intanto Bonaccini invita a parlare meno di regole di partito (che «appassiona la ristretta cerchia dei gruppi dirigenti»), e più di problemi dei cittadini, perché allora si che «sarebbe più facile convincerli a votare».

«Iscrivetevi al Pd per cambiarlo», è l'appello di Schlein per mobilitare i suoi sostenitori. Con in più la conferma della sua apertura a «battaglie comuni» e alleanze con gli altri partiti di opposizione e i Cinque stelle a partire dal salario minimo: «Sarebbe irresponsabile non farlo». La deputata torna all'attacco in tv, a *In*

onda, anche sulle regole del congresso: «Non voglio sostituire i gazebo, che fanno parte di una ritualità importante. Ma per agevolare un allargamento della partecipazione dopo l'astensionismo visto, è doveroso mettere in campo il voto online, tanto più che il Pd ha già adottato un sistema innovativo e sicuro che usa lo Spid». Rassicura poi: «Chiunque vinca, noi resteremo dentro per portare il nostro contributo». E su Renzi: «Non penso che voglia tornare nel Pd, ma dobbiamo voltare pagina ri-

Schlein conferma la sua apertura alle alleanze. Bonaccini: «Ci vorrà tempo per risalire. Parlare dei problemi e meno delle regole»

spetto alle scelte renziane». Dei quattro candidati alla segreteria - Bonaccini, Schlein, Gianni Cuperlo e Paola De Micheli - a sostenere la novità è solo Schlein. E domattina la riunione degli sherpa con il segretario Enrico Letta, sancirà la linea.

Il countdown della sfida è ormai cominciato: si affilano le armi, si definiscono gli schieramenti. Bonaccini va all'attacco: una regola sì, vorrebbe modificarla e riguarda l'organizzazione dei futuri congressi. Avverte: «Metterci 5 o 6 mesi per fare

un congresso, è roba da marziani: questa è una delle cose che dovremo cambiare». Però, nel Pd a cui pensa Bonaccini «mai più al governo se non si vincono le elezioni». E soprattutto si allea con i 5Stelle e con il Terzo Polo, ma «mai da una posizione di subalternità e partendo dal programma». I 5Stelle replicano gelidi, invitando a mettere alla prova il candidato dem alla presidenza del Lazio, Alessio D'Amato sul termovalorizzatore. Ma è un fatto che i candidati alla segreteria dichiarino di voler riaprire un canale di dialogo dopo le rotture alle politiche. Prima però per Bonaccini il partito deve irrobustirsi, poi dare le carte per una coalizione. Dalla Puglia, dove era ieri affiancato tra gli altri da Piero De Luca, promette un Pd che, quando si voterà, «provi a tornare al governo perché ha vinto nelle urne e non su Twitter». L'altro cambiamento promesso è: i candidati al Parlamento saranno scelti con le primarie. Un altro nodo sul tappeto nel Pd.

I bersaniani intanto si stanno impegnando in molti comitati locali pro Schlein. Però Articolo 1 immaginava il manifesto del nuovo Pd - a cui sta lavorando il comitato degli 85 costituenti - prima dei gazebo. Arturo Scotto avverte: «Se il processo costituente è congelato, è una occasione mancata e un percorso mutilato». © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il governatore Stefano Bonaccini, 56 anni, è presidente della Regione Emilia Romagna



▲ Deputata Elly Schlein, 37 anni, deputata dem, è stata vicepresidente dell'Emilia Romagna

Intervista all'ex ministro

Orlando “La crisi si aggrava se il congresso resta vuoto Vicino a Schlein sul lavoro”

di **Serenella Mattera**

«Serviva un processo costituente», dice Andrea Orlando, ex ministro e deputato Pd. Denuncia il fallimento del tentativo di una riflessione più profonda sul partito. E il rischio che la crisi si aggravi se i candidati non inviano «un messaggio al Paese».

Il processo costituente è fallito?

«Si è scelto di sovrapporre il processo costituente al congresso sui nomi. E, come temevo, il processo più mediatico, la competizione per la leadership, s'è mangiato l'altro. E ha creato le condizioni per strumentalizzazioni e travisamenti nella discussione nel comitato costituente. Serviva un processo anche con iniziative decentrate, coinvolgendo la società civile».

A che scopo?

«Verificare nel rapporto con la società italiana quanto ancora sia vivo e quanto vada aggiornato il progetto del Pd».

Il Lingotto non è più valido, l'atto fondativo del Pd va riscritto?

«Nessun processo sommario al Lingotto, ma il 2008 non è il 2022: è inconfutabile. Il Lingotto precedeva la crisi finanziaria dello scorso decennio e la prima vera crepa nel processo di globalizzazione. Un segno della crisi dell'ordine neoliberale, al tempo sottovalutato».

Volete il Pd più a sinistra?

«Vogliamo metterlo in sintonia con un senso comune sempre più preoccupato per la crescita delle disuguaglianze. Sono stato processato quando ho criticato l'impostazione fortemente liberista: mi hanno accusato di voler tornare alla vecchia sinistra. Ma non c'è nostalgia: di fronte allo shock della

permacrisi, urge una riflessione sul ruolo del pubblico. È la domanda dell'oggi, tutti i governi, al di là del loro orientamento, si vedono costretti a un più forte interventismo. La domanda è se l'intervento dello Stato debba essere usato solo per proteggere il modello economico attuale o provare a renderlo più giusto e sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale».

Arturo Parisi ha rievocato, commentando il dibattito in corso, il congresso di Livorno del 1921.

«Stimando molto Parisi, credo che non pensi seriamente che Franceschini e Letta siano Gramsci e Bordiga non essendoci all'orizzonte nessun Ottobre rosso: la discussione di oggi è la stessa che stanno facendo tutte le forze progressiste. La battuta di Parisi è forse la spia di una idea che il Pd non dovesse nascere dalla fusione delle culture socialista, comunista e cattolico-democratica, ma dalla rimozione delle prime due, facendo a meno di ciò che ha rappresentato il movimento socialista in questo Paese. Penso che



▲ Andrea Orlando deputato del Pd ed ex ministro del lavoro

“*Urge una costituente ma la sfida sui nomi se l'è mangiata Dopo il Lingotto si è provato a rimuovere la cultura socialista*”

il Pd lo abbia pagato. Il futuro e la prospettiva del partito, la sua tenuta, ora è molto legata alla capacità di affrontare i problemi che si pongono le forze socialiste. Quello è il terreno».

C'è chi in questa impostazione sta a disagio e lo ha detto di fronte alla candidatura di Elly Schlein. Se lei vince ci sarà la scissione?

«La costituente era proprio il tentativo di creare una griglia condivisa. Ma credo ci siano nomi che uniscono e altri che dividono».

Che il Pd abbia futuro è scontato?

«Ogni scissione va esclusa ma nulla è scontato, non solo perché il Pd attraversa una crisi, ma perché nel mondo nulla è come prima. L'idea che si possano usare le categorie, le caricature, le ricette di prima è quello che ci allontana di più dalle persone. Se i candidati non si fanno carico di un messaggio al Paese, il rischio è che si generi un vuoto in cui si può aggravare la crisi del Pd».

Rischiate un flop alle primarie, bisogna aprire al voto online?

«Dobbiamo lavorare perché la partecipazione sia la più alta possibile:

bene ogni strumento che lo consenta. Una partecipazione numerosa sarebbe un primo elemento di riscossa e riscatto».

Non ha ancora dichiarato il suo voto. Ora può dirlo, è per Schlein?

«Vede, io non mi rassegnò allo sforzo di stare su una discussione che parta dai temi, dalle proposte. Ed è interessante il suo sforzo di mettere al centro dell'identità del partito il tema della lotta alle disuguaglianze, dei salari, della precarietà, dei cambiamenti climatici».

Lei chiede al Pd di non parlare di spoils system o degli attacchi della destra alla Bce, ma di stipendi e salario minimo, che è l'incompiuta del governo Draghi.

«Il Pd deve parlare di tutto ma deve partire da lì, da salario minimo, legge sulla rappresentanza, incentivi alla contrattazione e adeguamento degli stipendi per il recupero di almeno di parte dell'inflazione, oltre che al miglioramento della qualità del lavoro condizionando anche le erogazioni pubbliche all'applicazione di buoni e stabili contratti. La priorità è evitare che una fascia di lavoratori sprofondi».

Il governo non sembra particolarmente sensibile.

«Se come dice Crosetto, anche un po' ingiustamente lapidato, il tema è che l'inflazione non si affronta solo con l'aumento del tasso di interesse, allora quali sono le altre misure previste dalla manovra per affrontare il fenomeno e quali le proposte in Ue? I governi precedenti hanno contenuto le disuguaglianze, mentre ora la situazione rischia di andare fuori controllo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee Il vero Pd riparta dalle città non dalle correnti

di Enzo Bianco



▲ **Politico, ex sindaco di Catania**
È stato ministro dell'Interno nei governi D'Alema II e Amato II

Ci sarà una ragione se alle elezioni locali il Pd ed i suoi alleati hanno vinto in moltissimi comuni; governano molte importanti città (Roma, Milano, Napoli, Torino, Firenze, Bologna, Bari, Ancona e tante altre, da Bergamo a Brescia, da Verona a Lecce, da Pesaro a Siracusa). E se, negli stessi luoghi, alle ultime politiche il Pd abbia perso voti, forza, energia; persino identità. Uno dei motivi è certamente che nelle città le forze riformatrici hanno espresso personalità politiche credibili, scelte quasi sempre con il criterio del merito, della capacità di esprimere buon governo.

In questi anni il Pd nazionale è stato sotto l'influenza prevalente della logica delle correnti; con un assetto gerarchico-piramidale che portava (con tante eccezioni, per fortuna) ad una classe politica autoreferenziale, lontana dai problemi dei cittadini, conservatrice degli equilibri, chiusa e lontana. In alcuni casi, come in Sicilia, siamo arrivati al paradosso di escludere dalla lista ottimi amministratori locali pur al di fuori delle norme sulla incandidabilità. E ad un segretario regionale tuttora in carica nonostante la batosta elettorale, ma eletto contemporaneamente alla Camera e all'Assemblea regionale siciliana. Solo oggi, tre mesi dopo le elezioni, ha optato per la Camera dei deputati. Tutto ciò nonostante la credibilità personale e la serietà riconosciute da tanti ad Enrico Letta.

L'occasione dell'elezione del nuovo segretario non va persa. Le primarie devono consentire anche quel momento bellissimo del voto al gazebo, un sito di democrazia di alto valore. Ma devono essere soprattutto l'occasione per scegliere un profilo identitario, le priorità politiche, un linguaggio, che diano la percezione di un nuovo Pd, espressione diretta di quel Pd originario per il quale anche i LiberalPd si sono battuti sin dalla nascita del partito. E che in questi anni spesso è sta-

to tradito e mortificato. Noi siamo un'associazione culturale, aperta anche ai non iscritti, che porta nel Pd la tradizione politica laica, democratica, repubblicana, liberale, azionista. Non chiediamo quote di governo, chiediamo di rafforzare il profilo riformatore originario del Pd.

Il 21 Marzo 2009 nel seminario di primavera dei LiberalPd "Italia 2030. Il Paese che vogliamo", così si sottolineava: «La politica e la società italiana sono bloccate dall'idea di navigare a vista. C'è bisogno di rompere le incrostazioni, guardare

lontano. C'è bisogno di un progetto, di azioni per realizzarlo. C'è bisogno di un'altra Italia». Semplicemente quella che guarda al futuro, che favorisce cambiamenti coraggiosi. La prima: una politica ambientalista vera e rigorosa. Il cambiamento climatico produce conseguenze terribili. Noi dobbiamo essere sempre di più un partito ambientalista, moderno, credibile, coraggioso.

La seconda: una vigorosa iniziativa europea. L'Unione oggi non è in grado di esprimere politiche forti. La Conferenza sul futuro dell'Euro-

pa è stata una bella conferenza e basta. Bisogna cambiare le regole, intervenire sui trattati, rompere il principio dell'unanimità. Oggi un solo Paese può bloccare una intesa forte e condivisa solo per calcoli localistici. Occorre un'Europa anche più ristretta, ma più unita e forte.

La terza: i giovani. I nostri ragazzi si allontanano spesso perché hanno la percezione che i governi e le istituzioni pensano più a difendere l'esistente. Occorre invertire la tendenza che porta le nostre migliori risorse (a partire da quella dei ragazzi del sud) ad essere costrette a trasferirsi all'estero o al nord.

Sono solo prime priorità, ma la riconoscibilità del Pd come protagonista di queste battaglie è essenziale. E con essa la necessità di stringere migliori rapporti con le forze più affini al nostro profilo riformatore, a partire da Azione di Carlo Calenda e ad Europa di Emma Bonino, con cui l'intesa sui contenuti è assai maggiore delle differenze. E poi cercare un confronto serio con altri possibili alleati. Coerente con questo profilo deve essere la scelta del Segretario nazionale.

Noi LiberalPd pensiamo di sostenere Stefano Bonaccini. Rispettiamo profondamente le altre candidature. Ma Stefano Bonaccini è stato ed è un ottimo governatore regionale; è espressione di quella cultura del fare, della concretezza, dell'azione, tipica dei nostri amministratori locali, dei nostri sindaci (a partire da Dario Nardella, a suo fianco, sindaco di Firenze e presidente di Eurocities). Saprà essere il punto di sintesi tra le diverse culture che vivono nel Pd. Ma dovrà essere feroce contro lo strapotere delle correnti che è stato il vero e proprio cancro che ha ferito gravemente la vitalità del Pd.

Oggi lo sosterremo. Convintamente. Domani chiederemo coraggio e coerenza. Chiederemo di dare più voce ai cittadini e meno agli apparati. Chiederemo un Pd più vicino a quelle ragioni per le quali anni fa ci battemmo per farlo nascere.

L'autore è presidente di LiberalPd

Il dibattito sulle nostre pagine

Sono intervenuti: Michele Serra, Francesco Piccolo, Stefano Massini, Massimo Recalcati, Chiara Saraceno, Emanuele Trevi (intervistato da Raffaella De Santis), Isaia Sales, Luciano Violante, Chiara Valerio, Gianni Riotta, Nichi Vendola, Luigi Manconi, Dario Olivero, Giacomo Papi, Daniela Hamaui, Michela Marzano, Linda Laura Sabbadini, François Hollande (intervistato da Anais Ginori), Carlo Galli, Emanuele Felice (intervistato da Eugenio Occorsio), Natalia Aspesi, Javier Cercas (intervistato da Alessandro Oppes), Roberto Esposito, Gianni Cuperlo, Bruno Simili (intervistato da Eleonora Capelli), Giorgio Tonini, Franco Lorenzoni, Paolo Di Paolo, Serenella Iovino, Giovanni Cominelli, Luigi Zanda, Michele Salvati, Giuseppe Laterza, Enrico Letta, Stefano Boeri, Anna Foa, Antonio Bassolino (intervistato da Conchita Sannino), Simona Colarizi, Giancarlo Bosetti, Nicola Zingaretti, Andrea Romano, Marc Lazar, Pina Picierno, Andrea Graziosi, Graziano Delrio, Daniele Vicari, Michael Walzer (intervistato da Paolo Mastrolilli), Marco Bentivogli, Marco Belpoliti, Cecilia D'Elia, Andrea Segrè, Roberto Della Seta e Francesco Ferrante, Luca Ricolfi, Adolfo Battaglia, Achille Occhetto, Laura Pennacchi, Matteo Lepore, Agostino Giovagnoli, Alessandro Genovesi, Diva Ricevuto, Paola De Micheli, Pietro Ichino, Miguel Gotor, Massimo Cacciari (intervistato da Concetto Vecchio), Karima Moual, Giorgio Vittadini, Lorenzo Guerini, Giulio Napolitano, Francesco Marsico, Walter Verini, Gianluca Busilacchi, Antonio Monda, Valeria Valente, Lia Quartapelle e Enrico Borghi, Rino Formica (intervistato da Concetto Vecchio), Claudio Petruccioli (intervistato da Concetto Vecchio), Arturo Parisi (intervistato da Eleonora Capelli), Sergio Cofferati (intervistato da Matteo Macor), Pierluigi Castagnetti (intervistato da Eleonora Capelli), Rosy Bindi e Franco Monaco, Valdo Spini, Stefano Ceccanti, Riccardo Nencini, Filippo Miraglia, Mario Giro, Giuseppe Marchica, Enrico Morando, Pino Pisicchio

Il leader ambientalista replica all'ex sindaco di Roma

Bonelli "Rutelli sbaglia Alle Europee i Verdi saranno una lista aperta"

di Lorenzo De Cicco

ROMA - Angelo Bonelli, Francesco Rutelli ha detto a Repubblica che i Verdi in Italia non sfondano perché sono troppo di sinistra e poco trasversali. Condividi?

«È un dibattito che si apre ciclicamente nel nostro Paese. Ed è positivo, vuol dire che c'è interesse sul tema - risponde il leader dei Verdi - Rutelli è stato un grande sindaco ambientalista, ridusse le cubature e inserì importanti tutele nel piano regolatore di Roma. Ma venne eletto proprio grazie ad un'alleanza tra verdi e sinistra radicale. I suoi Verdi arcobaleno venivano da Democrazia proletaria».

Però è vero che in Germania i Verdi hanno superato il 20%, mentre da noi arrancano. Cosa non ha funzionato?

«Qualcosa sicuramente è mancato. Ma vorrei ricordare che siamo usciti dal Parlamento italiano nel 2008 e l'anno dopo dal Parlamento europeo. Ora, dopo una traversata nel deserto durata quasi 15 anni, siamo tornati a Camera e Senato. Il modello della Germania è vincente, ma noi siamo sempre il Paese dei condoni edilizi, parola intraducibile in tedesco».

E adesso?

«Adesso abbiamo davanti le elezioni Europee, fra un anno e mezzo. Lì servirà un nuovo cartello, più largo di quello dell'alleanza Verdi-Sinistra. Una grande alleanza per il clima».

Una lista più larga, con chi?

«Dobbiamo aprirci al mondo delle imprese, a chi lavora con le rinnovabili, con il risparmio energetico, con l'high tech. Con le comunità energetiche che nel nostro Paese coinvolgono un milione di persone. In questo senso, l'esempio della Germania va seguito».

Un nuovo simbolo?

«Sono disposto a ragionare su tutto. Anche a una "cessione di sovranità"

Su Repubblica

Rutelli "I nostri Verdi troppo di sinistra Per essere popolari non servono i blitz"

Intervistato sul nostro quotidiano Francesco Rutelli, ex ministro ed ex sindaco di Roma, ha criticato Ultima generazione: "Non si blocca il traffico: per creare consenso si parla a tutti"



▲ **Co-Portavoce di Europa Verde**
Angelo Bonelli è in carica dal 2021

a realtà nuove. Dobbiamo mettere insieme mondi diversi: dagli imprenditori all'attivismo giovanile, agli strati sociali più in difficoltà per il caro bollette».

C'è anche un problema di classe dirigente dietro alle difficoltà elettorali?

«Abbiamo centinaia di giovani amministratori nei consigli regionali e comunali. Il rinnovamento, nei fatti, c'è».

A proposito di attivismo giovanile. I blitz dei ragazzi di Ultima generazione li condivide?

«Li ho incontrati a luglio e ad agosto. Ho sottoscritto una loro richiesta, lo stop alle centrali a carbone. Ma non posso condividere i blocchi stradali, gliel'ho anche detto. Colpiscono i

lavoratori, non ha senso. La transizione ecologica va resa popolare, così invece si allontanano questi temi dalle persone comuni».

E la vernice lavabile lanciata sul palazzo del Senato?

«Non vanno criminalizzati, come ha fatto il presidente La Russa, che da giovane peraltro partecipava alle manifestazioni del Msi i in cui si lanciavano le molotov. Questi ragazzi invece non lanciano bombe, ma esprimono un profondo disagio e la politica non li ascolta».

Il cartello con la Sinistra di Fratianni è già al capolinea nel Lazio. Perché?

«A livello nazionale l'alleanza non è al capolinea. È una scelta della sinistra regionale che non condivido. Come mi sembra incomprensibile l'atteggiamento del M5S che ancora oggi governa col Pd nella giunta di Zingaretti. Ho provato a convincere Conte, fino a novembre, chiedendogli di trovare un nome super partes buono per far sopravvivere l'alleanza».

Risposta?

«Che non c'erano le condizioni per un patto col Pd. Hanno prevalso le logiche nazionali, purtroppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVOLUZIONE IDENTITARIA DELLA SINISTRA

di **Dimitri Buffa**

09 gennaio 2023



La ricerca di una **nuova identità** sta facendo regredire la **sinistra** ai propri **miti degli anni Cinquanta**. Al **togliattismo**, per intenderci. È **una vera e propria involuzione** a cui fa da contro canto l'evoluzione sempre identitaria, ma in senso più pragmatico, di quella parte di destra, **Fratelli d'Italia**, ritenuta, a torto o a ragione, assai più a rischio di altre formazioni politiche di **derive identitarie populiste**. È come una nemesi, insomma: chi ha perso le elezioni e ancora annaspa nel tentare di mettere insieme i cocci di una maniera di fare **opposizione credibile e non stucchevole** nel proprio sempre **meno convinto antifascismo di repertorio** sta regredendo; mentre chi le ultime elezioni le ha vinte, e quindi teoricamente più a rischio di incartarsi nel proprio super ego, sta invece gradualmente evolvendo verso **una maniera più pratica di governare**.

E questo è saltato agli occhi nel basso profilo propagandistico che ha accompagnato la più che tempestiva approvazione di una **Manovra finanziaria** che, nelle condizioni date e con il tempo a disposizione, rischiava di diventare una missione impossibile se non un inciampo fatale per **il primo governo di destra in Italia dai tempi della Buonanima**. Insomma, la storia gioca a dadi con i partiti di sinistra. O a scacchi come la morte nel film di **Ingmar Bergman**. E il paradosso è che il **Pd** ancorato a nostalgie identitarie di un passato che non torna, regredisce proprio verso quel passato e contemporaneamente accusa di **fascismo** un partito che non ha alcuna nostalgia politica del proprio immaginario esistenziale legato al **Ventennio**. Nel primo caso "il passato non passa", nel secondo è passato da un pezzo. Anche senza **l'acqua minerale di Fiuggi**.

Pd, l'eterno Franceschini: un gattopardo con la faccia da bronzo di Riace

[sinistra](#) [pd](#) [dario franceschini](#)



Riccardo Mazzoni 09 gennaio 2023

Il Pd ha macinato in quindici anni un numero impressionante di segretari, tanto che è difficile perfino ricordarli tutti: Veltroni, Franceschini, Bersani, Renzi, Martina, Zingaretti, Letta, a cui vanno aggiunte le reggenze di Epifani e Orfini. Ma ai continui ricambi al vertice non ha mai corrisposto un vero rinnovamento della classe dirigente, rimasta abbarbicata a spartirsi il potere. Due ex leader Renzi e Bersani- hanno scelto per motivazioni opposte di abbandonare il partito, Veltroni è uscito dalla politica, Letta sta per gettare la spugna, e

dunque se si cerca un personaggio che incarni la continuità di questo travagliato percorso, il pendolino non può che fermarsi su un unico, inossidabile nome: quello di Dario Franceschini, per giovanile militanza democristiana esperto navigatore tra i marosi correntizi.



Gran parte dei cittadini italiani non sapeva come bloccare gli annunci (fallo adesso)

Nei prossimi 30 secondi scoprirai come rimuovere gli annunci online gratuitamente... Se anche tu, come il resto del pianeta, sei stanco dei...

Sponsorizzato da Security Savers Online



Incredibile Schlein, per dare addosso a Meloni si attacca al Brasile

Il Pd nacque col battesimo delle primarie e con l'elezione plebiscitaria di Veltroni, sulla spinta di un vento che avrebbe dovuto spazzare via le correnti, ma dopo le sconfitte alle Politiche del 2008 e alle regionali in Abruzzo e in Sardegna, il leader fu costretto a dimettersi proprio sotto la pressione insostenibile dei capicorrente. E chi riuscì a farsi eleggere al suo posto dall'Assemblea nazionale? L'ineffabile Franceschini, grigio ma sufficientemente trasversale, che interpretò in modo talmente solenne il suo ruolo di traghettatore da giurare addirittura sulla Costituzione nella sua Ferrara, come i presidenti americani, e al congresso successivo si candidò contro Bersani uscendone però sonoramente sconfitto. Con un colpo a effetto, alla vigilia delle primarie del 2009 aveva rispolverato il metodo del ticket, scegliendosi come numero due il deputato Touadi, arrivato nel gruppo del Pd da pochi mesi (era stato eletto nell'Italia dei Valori), contando così di rendere visibile il suo impegno «a rinnovare la classe dirigente», un mantra che ora ripropone appoggiando Elly Schlein, neoiscritta al Pd e da lui consacrata come l'emblema delle generazioni nuove, le sole «capaci di capire e interpretare veramente questa stagione». Con lui, è il sottinteso, a manovrare dietro le quinte.



"Vogliono i migranti e poi...", Senadi smaschera la doppia morale del Pd

Eletto capogruppo alla Camera, si distinse per un'opposizione durissima al governo Berlusconi continuando però ad alimentare senza sosta la deriva correntizia nel partito. A maggio 2010 l'agguerrita minoranza interna del tandem Veltroni-Franceschini si riunì a Cortona dando vita a una sorta di revival della breve stagione del Lingotto, con la dichiarata volontà di cambiare il profilo del partito. Indicazione un po' vaga, ma che di fatto bocciava su tutta la linea i primi mesi della segreteria Bersani accusata, in sostanza, di immobilismo. Franceschini nel suo intervento ripropose tutti i temi che avevano caratterizzato la discesa in campo di Veltroni, suggerendo un ritorno alle origini per scongiurare il fallimento del partito.

La «Velina rossa», notoriamente vicina a D'Alema, li definì causticamente «i poverelli di Cortona», ossia una compagnia di generali senza truppe, a dimostrazione del clima di veleni che era - ed è rimasto - la cifra dei rapporti dentro il Nazareno. Alla direzione del gennaio 2011, che dopo la bocciatura della mozione di sfiducia al governo avrebbe dovuto costituire il momento in cui il Pd «tornava a parlare al Paese» affrontando tutte le questioni politiche in sospenso- dalle alleanze alle primarie- Franceschini coniò un epigramma che descriveva plasticamente lo stato confusionale del partito: «Tutti i pettini vengono al nodo» disse. La direzione finì come sempre, senza risolvere politicamente nulla, essendo tutta incentrata sulla resa dei conti interna: l'unica novità fu che nel frattempo Franceschini era trasmigrato nella maggioranza insieme a Fassino. L'anno successivo, subodorando il precipitare degli eventi che avrebbe portato alle dimissioni di Berlusconi, Dario il solitario - come lo definivano i compagni in Transatlantico - tornò alla ribalta delle cronache intestandosi la proposta del governo di unità nazionale «che superi Berlusconi e vada oltre Berlusconi».



Pd, altra porta in faccia. Bonaccini chiama il M5s ma da Conte è gelo

Intervistato da Lucia Annunziata, lasciò capire che il suo partito poteva essere disponibile a entrare anche in un governo d'emergenza col Pdl «purché il centrodestra si sbarazzi di Berlusconi». Ma nel 2013, dopo le elezioni che segnarono la «non vittoria» di Bersani, Franceschini si trasformò in colomba ed entrò senza indugi, come ministro ai Rapporti col Parlamento, nel governo di coalizione guidato da Letta in cui il Pdl di Berlusconi era pienamente

rappresentato. Inutile dire che, annusando di nuovo sapientemente l'aria, il principe delle correnti salì poi senza batter ciglio sul carro del rottamatore Renzi, assicurandosi una lunga navigazione al ministero dei Beni culturali, interrotta solo nell'anno del governo gialloverde. Ora, rieletto per la sesta volta in Parlamento, si è di nuovo schierato sul fronte del «rinnovamento», appoggiando la pasionaria Schlein, scesa in campo per distruggere le correnti del Pd, ossia la storia politica di Franceschini, un gattopardo da tanto di cappello e una faccia da bronzo di Riace.

Scuola, arriva il docente tutor di classe: cosa farà. Valditara: è una rivoluzione

[scuola](#) [giuseppe valditara](#)



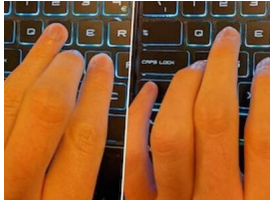
Sullo stesso argomento:

"A scuola torna la vecchia maturità" La promessa del ministro Valditara

09 gennaio 2023

Il primo passo verso la "scuola del merito" del governo di centrodestra è quella del docente tutor. A delineare il profilo della nuova figura che dovrebbe arrivare nelle classi già dal prossimo anno scolastico è Giuseppe Valditara, ministro dell'istruzione e del merito nel governo Meloni. "La scuola del merito di cui parliamo noi deve sviluppare i talenti individuali dei ragazzi, promuovendo le attitudini di ciascuno" spiega in una intervista al Messaggero in cui annuncia la "rivoluzione. Verrà introdotta la figura del docente tutor per ogni gruppo classe, il docente che dovrà avere una formazione particolare, ed anche essere pagato di più, e che dovrà in team con gli altri insegnanti seguire in particolare

quei ragazzi con maggiori difficoltà di apprendimento ma anche di quelli molto bravi che magari in classe si annoiano e che hanno bisogno di accelerare".



Gran parte dei cittadini italiani non sapeva come bloccare gli annunci (fallo adesso)

Nei prossimi 30 secondi scoprirai come rimuovere gli annunci online gratuitamente... Se anche tu, come il resto del pianeta, sei stanco dei...

Sponsorizzato da [Security Savers Online](#)

Un altro passo verso la scuola del merito è quello dell'orientamento per "individuare le potenzialità dello studente" e "conoscere le concrete prospettive formative e occupazionali. La scuola deve far emergere le attitudini dei ragazzi, come l'arte socratica della maieutica".



Meloni-von der Leyen, è l'ora della svolta sui migranti

Sul tema delle valutazioni e dei voti, Valditara spiega che "abbiamo varato quello che chiamo il portfolio sintetico dello studente, cioè la narrazione che accompagna i ragazzi, rappresenta i loro successi, i miglioramenti, le problematiche. Il voto è un indicatore di un momento, ed uno stimolo, è dunque solo un mezzo. Ciò che serve è una valutazione complessiva".



"A scuola torna la vecchia maturità". La promessa del ministro Valditara

Il ministro annuncia poi un intervento per istituti e territori dove si registrano i problemi maggiori: "Ho chiesto a Invalsi di individuare le 50 scuole italiane che hanno grandi difficoltà. Voglio partire con una sperimentazione come si è fatto in Francia. In queste realtà più difficili le classi dovrebbero essere molto ridotte, dieci studenti l'una. Ho incarico un gruppo di lavoro di alto profilo di individuare una serie di azioni importanti da realizzare in queste scuole".

Il ministro è poi tornato sul tema degli smartphone in classe: "Non è, come qualcuno ha detto, un provvedimento contro la modernità. Nella circolare si fa

esplicito riferimento alla cittadinanza digitale. È una forma di rispetto verso i docenti e i compagni. È l'uso improprio che ho ribadito essere vietato, dopo anni di trascuratezza, non certo quello a scopo didattico", rivendica Valditara.

Partite le iscrizioni all'albo previsto dal Ccii: valanga di domande già nella prima giornata

AAA gestori della crisi cercansi

Candidature al vaglio del ministero: incarichi dal 1° aprile

Pagina a cura

DI MARCELLO POLLIO E
FILIPPO PONGIGLIONE

Il 15 gennaio ha avuto il suo debutto il nuovo albo dei gestori della crisi ex art. 356 del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs 14/2019, Ccii), ovvero dei futuri curatori e commissari giudiziali. L'avvio è stato quasi da click day: 100 domande online ogni ora e dopo cinque ore si contavano già 500 candidati. Una valanga di domande che dovranno essere esaminate dal ministero, nella speranza di avere futuri incarichi dai tribunali o di svolgere incarichi di professionista indipendente (art. 2, lett. o) per attestare i piani di ristrutturazione delle imprese in crisi. L'albo, però, sarà consultabile e pubblico solo dal prossimo 1° aprile. Al momento le domande servono a creare il primo popolamento dei soggetti che possono assumere incarichi dall'autorità giudiziaria delle funzioni di gestione e di controllo nelle procedure di cui al codice della crisi e dell'insolvenza. L'albo avrà una sessione pubblica e una riservata e gestirà tutte le fasi con controllo, modifica e cancellazione degli iscritti (si veda *ItaliaOggi* del 31/12/2022).

Il primo popolamento. Con la circolare del 4 gennaio il ministero della giustizia ha chiarito che sino al 31 marzo 2023 avverrà l'esame delle domande presentate ai fini del primo popolamento dell'albo, per offrire ai tribunali un albo adeguatamente popolato, che garantisca la presenza di una pluralità di soggetti incaricabili e la concreta possibilità di applicare il principio di rotazione degli incarichi. Al contempo per assicurare la par condicio quanto ai tempi di iscrizione all'albo, fino al 31 marzo 2023, in funzione della creazione di un primo elenco di soggetti incaricabili nelle procedure indicate, si svolgerà la fase di presentazione delle domande da parte dei soggetti interessati all'iscrizione e di valutazione delle stesse a opera dell'ufficio competente. Dal 1° aprile l'albo sarà integrato continuamente, per cui non ci saranno preclusioni, come avvenuto per l'elenco degli esperti della Composizione negoziata della crisi d'impresa, tenuto presso la Cciaa.

Chi può presentare le domande. L'art. 356 Ccii prevede che i professionisti iscritti agli ordini professionali degli avvocati, dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, dei consulenti del lavoro, i soggetti in possesso dei requisiti di cui all'articolo 358, co. 1, Ccii che documentano di essere stati nominati in almeno due procedure negli ultimi quattro anni, curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali, possono ottenere l'iscrizione. Costituisce condizione per il

mantenimento dell'iscrizione l'acquisizione di uno specifico aggiornamento biennale, ai sensi del predetto decreto. La Scuola superiore della magistratura elabora le linee guida generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento. I requisiti di cui all'articolo 358, co. 1, lett. b), devono essere in possesso della persona fisica responsabile della procedura, nonché del legale rappresentante della società tra professionisti o di tutti i componenti dello studio professionale associato.

La formazione specifica. Chi non ha maturato due nomine da parte dell'autorità giudiziaria nel periodo 16/3/2019 - 16/3/2015 può avere la sua chance per entrare nell'albo, poiché anche chi ha frequentato corsi di aggiornamento per essere Occ (Organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento) può certificare di avere i presupposti. Invalidi i corsi che i professionisti hanno frequentato di recente per divenire esperti della Composizione negoziata della crisi ex dl 118/2022 perché predisposti non secondo il dm 202/2014, ma secondo il dm 28 settembre 2022.

Come si accede alla domanda. La domanda è inviabile solo online tramite il sito di servizi informatici del Ministero della giustizia. Dopo avere inserito tutti i dati del professionista o avere presentato la domanda per conto

dell'associazione professionale o società professionale, si devono allegare le autocertificazioni dei presupposti previsti dall'allegato tecnico e si devono attestare i presupposti professionali, comprese le pregresse esperienze da allegare in copia conforme, allegando ove ritenuto necessario

tutti gli altri documenti ritenuti opportuni. Al termine della procedura il sito permette di scaricare la domanda che va firmata digitalmente, previo pagamento del contributo di 150 euro. Gabello che dovranno pagare anche i professionisti che svolgono attività di attestatori di piani di risana-

mento, perché dal 1° aprile dovranno essere iscritti nell'albo.

Circolare e specifiche tecniche del Mingiustizia e il facsimile dell'istanza di iscrizione sul sito www.italiaoggi.it/docio7

© Riproduzione riservata

Il nuovo Albo

Che cos'è	L'albo istituito presso il Mingius e disciplinato dall'art. 356 Ccii, di chi può essere incaricato dal giudice, anche in forma associata o societaria, per gestione, supervisione o controllo nell'ambito degli strumenti di regolazione della crisi e dell'insolvenza e delle procedure del Ccii, come definito dall'art. 2, lett. n) Ccii
A chi interessa	A chi vuole essere nominato dall'autorità giudiziaria curatore o commissario giudiziale e altre funzioni del Ccii. Devono iscriversi anche i soggetti che svolgono le funzioni di "professionista indipendente" ai sensi dell'art. 2, lett. o) Ccii
Da quando	Dal 5 gennaio 2023 ore 12.00 è possibile presentare le domande
Come	Sino al 31 marzo, on line tramite il sito del Mingius https://albo Crisisimpresa.giustizia.it/crisi-di-impresa/#/home
Chi si iscrive	Coloro in possesso dei requisiti ex art. 358, co 1, Ccii che documentano di essere stati nominati, alla data di entrata in vigore dell'art. 356, in almeno due procedure negli ultimi quattro anni, curatori fallimentari, commissari o liquidatori giudiziali e chi ha maturato la formazione ad hoc
Quale periodo per gli incarichi pregressi	16 marzo 2019 – 16 marzo 2015
Quale formazione	Avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro, che non rientrano nel primo popolamento, devono, alternativamente alla pregressa esperienza, avere svolto un corso accreditato ex art. 356 di cui all'articolo 4, comma 5, lettere b), c) e d) del dm giustizia 24 settembre 2014, n. 202, e s.m. del dlgs 14/2019, della durata di 40 anziché di 200 ore, mediante frequenza dei corsi di formazione definiti dalle linee guida generali elaborate dalla Scuola superiore della magistratura.
Quando sarà pubblico	Dal 1° aprile 2023
Contributo dovuto	È dovuto un contributo di 150 euro che si paga on line al termine della procedura di iscrizione

Contributo da versare con bonifico

Partenza in salita, quella del nuovo albo dei gestori della crisi d'impresa e dell'insolvenza. La circolare del direttore generale del Ministero della giustizia, datata 4 gennaio, ha reso precisazioni circa le verifiche delle domande presentate nel periodo transitorio. Tuttavia, non sono stati chiariti due punti essenziali dei presupposti per legittimare l'invio delle domande: le modalità di pagamento del contributo e la validità della formazione maturata sino a oggi. Sul primo aspetto, dopo alcune ore dell'avvio della procedura online, è apparsa una news nella sezione dedicata del sito che ha precisato che il pagamento del contributo di 150 euro dovuto da ciascun iscritto, in attesa che sia ultimato il collegamento al sistema PagoPa, deve avvenire tramite bonifico bancario o postale a favore di Tesoreria provinciale di Roma (Iban: IT42B0100003245348011241324), con causale "iscrizione all'albo dei gestori della crisi". Quanto alla formazione, mancano note ufficiali. Tramite interpretazione delle specifiche tecniche

dell'Allegato A, si comprende che è possibile presentare la domanda di iscrizione anche da parte di chi non ha all'attivo due nomine a curatore fallimentare o commissario giudiziale o liquidatore giudiziale, nel quadriennio 16/3/2019 - 16/3/2015, ma, se iscritto negli albi di avvocati o commercialisti o consulenti del lavoro, ha maturato la formazione specifica di 40 ore in corsi accreditati. Anche tali domande rientrano nella finestra della prima popolazione dell'albo. Il paragrafo 5.8 punto 4 dell'allegato tecnico precisa che i pregressi due incarichi sono alternativi alla formazione ex art. 356 Ccii, che può essere attestata tramite autocertificazione, con cui si dichiara di aver assolto agli obblighi di formazione di cui all'articolo 4, co. 5, lett. b), c) e d) del dm 202/2014, mediante frequenza dei corsi di formazione definiti dalle linee guida elaborate dalla Scuola superiore della magistratura del 7/11/2019, ancora vigenti, seppure in attesa di adeguamento alle novità del dlgs 17 giugno 2022, n. 83.

© Riproduzione riservata

Lo rivela il report di Visa. Il 73% dei consumatori non sa riconoscere il linguaggio pericoloso

Truffe online? Quasi inevitabili

Si cade facilmente in trappola con: vincere o regalo gratis

Pagina a cura

DI FABRIZIO MILAZZO

I criminali informatici riescono a ingannare anche i consumatori più esperti di tecnologia. Sebbene quasi la metà dei cittadini sia sicura di sapere riconoscere una truffa online, il 73% non è in grado di individuare i segnali di pericolo presenti nelle comunicazioni digitali. “Vincere”, “regalo gratuito”, “offerta esclusiva”, “ approfittane subito”: sono tra le principali trappole linguistiche che traggono in inganno anche i consumatori più avveduti. A lanciare l'allarme è il report di Visa “Fraudulese: il linguaggio delle frodi”, condotto da Wakefield Research su seimila consumatori in diciotto mercati internazionali, Italia compresa. «Comprendere il linguaggio delle frodi è essenziale in un mondo sempre più digitale», sottolinea Paul Fabara, responsabile del settore rischi di Visa, «i truffatori hanno raggiunto nuovi livelli di sofisticazione sia nel linguaggio che nella tipologia: nessuno è immune».

Comprendere il linguaggio delle frodi. Da una notifica di servizio falsa da parte della compagnia di energia elettrica a un'e-mail che avvisa di aver vinto dei prodotti presso il negozio preferito, passando per gli annunci di lavoro che fanno credere di essere stati assunti da un'azienda. Le truffe online, in costante aumento, sono in agguato ovunque, sia sul posto di lavoro sia nella vita di ogni giorno. I consumatori sono tempestati di chiamate, messaggi ed e-mail con offerte di “regali gratuiti” e inviti ad “approfittarne subito” fornendo informazioni personali prima che un servizio essenziale venga interrotto. Solo nell'ultimo anno Visa ha bloccato 7,2 miliardi di dollari (oltre 6,8 miliardi di euro) di tentativi di pagamento fraudolenti in 122 milioni di transazioni, prima che impattassero sui clienti. L'espressione che, più di tutte, induce i consumatori italiani a cliccare sul link o a rispondere al mittente è “un regalo o l'opportunità di ricevere qualche prodotto gratis da un'azienda” (46%). Seguono allarmi circa un “rischio legato alla sicurezza” come il furto di una password o una violazione di dati (22%), o frasi come un'opportunità finanziaria (18%), l'opportunità di partecipare a un evento esclusivo (17%) e il rischio



di perdere denaro (11%).

Il divario tra consapevolezza e azione. Secondo la ricerca targata Visa, i truffatori approfittano del gap tra la conoscenza del linguaggio delle frodi da parte dei consumatori e il loro comportamento effettivo. I messaggi più persuasivi approfittano dell'entusiasmo dei consumatori e pubblicizzano in modo fraudolento vincite, offerte esclusive o omaggi. In particolare, più di 4 intervistati su 5 (81%) verificano i dettagli sbagliati per stabilire l'autenticità di una comunicazione, concentrandosi su informazioni che i truffatori possono facilmente falsificare, come il nome o il logo dell'azienda (46%). Gli individui possono proteggersi meglio dai truffatori controllando i dettagli più difficili da falsificare, come i numeri di conto o i dettagli delle loro interazioni con l'azienda. Solo il 60% delle persone ha dichiarato di verificare se una comunicazione è inviata da un indirizzo e-mail valido. Meno della metà (47%) si assicura che le parole siano scritte correttamente. Mentre gli utenti di criptovalute sono più propensi a identificare gli elementi di una potenziale frode rispetto a chi non possiede cripto. Per esempio, sono più predisposti a controllare le informazioni sul proprio conto (49% contro 37%) per confermare la validità delle comunicazioni digitali.

Come decifrare il linguaggio delle frodi. Gli esperti evidenziano che i consumatori possono proteggersi meglio prendendosi qualche momento in più prima di cliccare, anche per capire il modo in cui i truffatori utilizzano il linguaggio.

Tra le misure più semplici ed efficaci suggerite vi sono quelle di tenere per sé le informazioni personali, non cliccare sui link prima di aver verificato che portino con certezza dove sostengono, attivare gli avvisi di acquisto che forniscono una notifica quasi in tempo reale via sms o e-mail degli acquisti effettuati sul conto, chiamare il numero indicato sui siti web delle aziende o sul retro delle carte di credito e di debito se non si è sicuri che una comunicazione sia valida, non limitarsi a chiamare l'eventuale numero fornito dal truffatore nel testo o nell'e-mail. In materia di acquisti online, in Italia i metodi di pagamento più utilizzati per effettuare sono le carte di credito (per il 63% degli intervistati) e i servizi di terze parti come Google Pay, Apple Pay o PayPal (per il 72%). Seguono le carte di debito (per il 38%), i bonifici bancari e gli assegni elettronici (per il 19%), mentre le criptovalute si attestano solo al 2%. A giudizio degli analisti dell'Internet crime complaint center di Fortinet, compagnia statunitense specializzata nello sviluppo di software, dispositivi e servizi di sicurezza informatica, affinché i consumatori possano evitare le truffe devono sempre essere consapevoli di quello che si clicca, sapere da chi si acquista, fare attenzione a come si paga, monitorare il processo di spedizione.

Fosche nubi all'orizzonte. Le previsioni per il nuovo anno in materia di cyber security sono tutt'altro che rosee anche sul fronte delle aziende con inevitabili ripercussioni sui consumatori. A parere di Michael

Mestrovich, responsabile della sicurezza informatica di Rubrik (società di gestione e sicurezza dei dati nel cloud), nel 2023 si assisterà a una grande quantità di attacchi informatici, con la necessità di utilizzare maggiormente l'intelligenza artificiale e il machine learning per difendersi. Inoltre, i cybercriminali, insieme ai servizi segreti stranieri, continueranno a prendere di mira le infrastrutture critiche su scala globale, tra cui acqua, energia elettrica, servizi di emergenza e trasporti, nel tentativo di creare disagio ed erodere la fiducia nei servizi pubblici. Ma anche sanità e istruzione subiranno attacchi di rilievo. Secondo Marco Bavazza, amministratore delegato del global security provider Axitea, ci sarà anche un ritorno a modalità di attacco più antiche, come le attività basate sul social engineering. In questo caso, gli attori malevoli tenteranno di guadagnare i privilegi di un account utente di un'azienda per scarlarli e accedere a sistemi sempre più rilevanti, causando danni rilevanti alle organizzazioni. Focalizzarsi sulle attività di formazione dei dipendenti e, soprattutto, costruire un sistema di training specifico per ciascun ruolo e ciascuna divisione all'interno dell'azienda consentono di ridurre la portata e la diffusione dei danni. Un altro problema è la mancanza di competenze e risorse adeguate a gestire una risposta immediata a seguito di un attacco. A giudizio di Michael Sentonas di CrowdStrike, società americana di tecnologia per la sicurezza informatica, in materia di ransomware l'estorsione

dei dati supererà la tradizionale crittografia dei dati e fornirà agli autori delle minacce la capacità di colpire ripetutamente le aziende con tattiche quali la doppia o la tripla estorsione, con una notevole crescita di nuovi mercati criminali dedicati alla pubblicità e alla vendita dei dati delle vittime. Inoltre, sarà sempre più difficile distinguere i siti web reali da quelli creati da malintenzionati che vogliono ingannare gli acquirenti ignari. E ancora, in base ai dati contenuti nel report “The Near and Far Future of Today's Ransomware Groups” curato da Trend Micro, multinazionale giapponese di software per la sicurezza informatica, i modelli di business cybercriminali stanno cambiando, gli hackers continueranno a sviluppare attacchi in risposta alle strategie difensive aziendali, ai successi delle forze dell'ordine o alle sanzioni governative ma gli attacchi diventeranno più automatizzati, colpendo gli ambienti Internet of things e cloud. La ricerca suggerisce, quindi, di rafforzare i sistemi aziendali interni e connessi a internet, migrare ai servizi cloud, concentrare gli sforzi difensivi su rilevamento e risposta e i vettori di accesso iniziale, rafforzare le sanzioni governative sui principali cybercriminali e facilitatori, regolamentare la criptovaluta per aumentare la trasparenza, proteggere i consumatori dalle frodi e rendere più difficile il riciclaggio di denaro. Secondo Cisco, società di tecnologie per le comunicazioni digitali, gli aggressori informatici si concentrano sempre di più su strumenti e trucchi avanzati per colpire i dipendenti anziché i sistemi, in modo da eludere anche le difese più efficaci come l'autenticazione a due fattori. La prossima evoluzione della sicurezza dovrà prevedere il rilevamento di anomalie e modelli di comportamento, elementi che possono indicare, e quindi prevedere, una violazione. I progressi dell'intelligenza artificiale e dell'apprendimento automatico renderanno possibile ciò e le aziende più smart saranno in grado di anticipare questa tendenza. Secondo le previsioni di Vectra, fornitore di cybersecurity, occorre una maggiore collaborazione per prevenire gli attacchi alla filiera, considerato che la carenza di competenze si sta aggravando.

Lo ha affermato la Cassazione: spetta al contribuente dimostrare la perdita di disponibilità

Il sequestro non cancella la Tari

Sull'area occupata resta la presunzione di produrre rifiuti

Pagine a cura

DI SERGIO TROVATO

Il sequestro penale preventivo di un'area non esclude che il soggetto occupante sia tenuto al pagamento della tassa rifiuti. Il provvedimento dell'autorità giudiziaria, infatti, non comporta necessariamente la perdita della disponibilità del bene e la sua inutilizzabilità. L'unica finalità è quella di limitare la libera disponibilità del bene per evitare l'aggravarsi o il protrarsi di reati già commessi o la commissione di altri reati. Pertanto, permane la presunzione di produttività di rifiuti dell'area occupata, a meno che il contribuente, valutate le modalità di esecuzione del sequestro, non dimostri la perdita della disponibilità del bene.

Lo ha affermato la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 35412 dell'1 dicembre 2022.

Per i giudici di legittimità, il provvedimento di sequestro non è d'impedimento all'occu-

pazione o alla detenzione dell'immobile. Essendo sempre presunta la produttività di rifiuti, incombeva sul contribuente, e non sull'amministra-

zione comunale, l'onere di provare l'avvenuta esecuzione del sequestro, le sue modalità di esecuzione e, soprattutto, "la perdita di fatto della disponibi-

lità del bene in conseguenza del provvedimento dell'autorità giudiziaria".

Disciplina della tassa, esclusioni e riduzioni. Il pre-

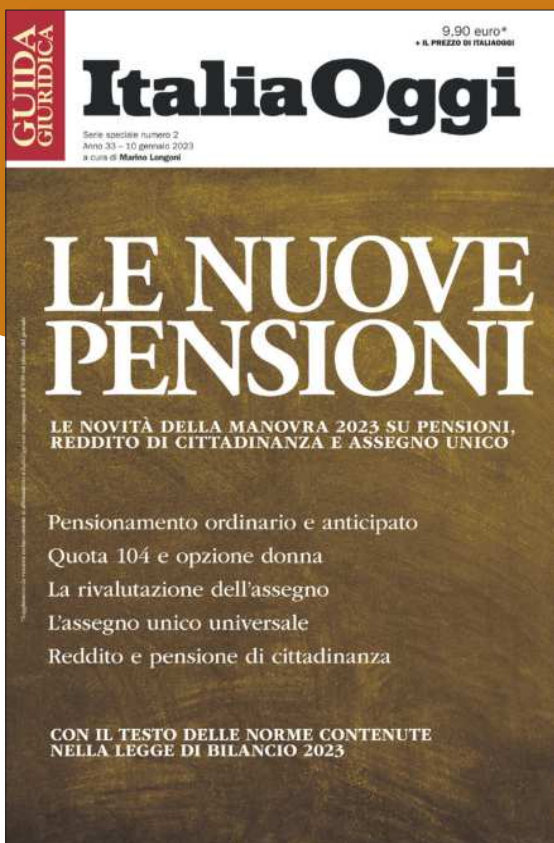
supposto della tassa è il possesso, l'occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti urbani. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Rimangono soggette integralmente al pagamento tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive, che non abbiano natura pertinenziale. Per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifiuti. Normalmente tutte le aree, a parte le ipotesi di esclusioni contemplate dalla legge, sono potenzialmente produttive di rifiuti. L'oggettiva inutilizzabilità sussiste non quando i locali sono stati lasciati, per una qualsiasi ragione, inutilizzati, ma quando sono in una condizione che ne impedisca l'effettivo uso. Il principio, secondo la Cassazione, non subisce deroghe neppure per gli immobili sottoposti a

Il principio

"Il sequestro preventivo di cui all'art. 321 c.p. ha come unica finalità quella di limitare la libera disponibilità del bene al fine di evitare l'aggravarsi o il protrarsi di reati già commessi o la commissione di altri reati, la cui incidenza in fatto sull'utilizzabilità materiale del bene è tuttavia condizionata alle modalità di esecuzione dello stesso, non comportando l'attuazione del provvedimento necessariamente ed automaticamente la perdita immediata della facoltà di continuare ad occupare o detenere il bene oggetto dello stesso.

Permanendo, pertanto, la presunzione di produttività di rifiuti, incombeva sulla contribuente, e non sull'ente impositore, l'onere di provare l'avvenuta esecuzione del sequestro, le modalità di esecuzione dello stesso, la coincidenza delle aree sottoposte a sequestro penale con quella oggetto di imposizione tributaria e, soprattutto, la perdita di fatto della disponibilità del bene in conseguenza del provvedimento dell'autorità giudiziaria"

LA GUIDA SULLE NUOVE PENSIONI



- Pensionamento ordinario e anticipato
- Quota 104 e opzione donna
- La rivalutazione dell'assegno
- L'assegno unico universale
- Reddito e pensione di cittadinanza

CON IL TESTO DELLE NORME
CONTENUTE NELLA LEGGE DI BILANCIO 2023

DA DOMANI IN EDICOLA
CON  A € 9,90*



ACQUISTA ORA LA TUA COPIA DIGITALE

L'uso non si impedisce a priori

sequestro, a meno che non venga provata che oggettivamente non possano essere usati.

Pertanto, la regola è che tutti sono tenuti a pagare la tassa salvo casi eccezionali. Non sono previsti esoneri dal pagamento. Solo l'ente può deliberare le agevolazioni con regolamento. Fermo restando che le amministrazioni comunali sono tenute a concedere ai contribuenti le riduzioni se il servizio di raccolta non viene svolto in modo irregolare. La facoltà di scegliere le agevolazioni e le esenzioni, che normalmente è riservata alle amministrazioni locali, non può essere esercitata quando i benefici sono collegati al non puntuale svolgimento del servizio di raccolta dei rifiuti in alcune zone del territorio o quando il servizio viene svolto in violazione delle prescrizioni contenute nel regolamento. In questi casi la legge impone il pagamento della tassa in misura ridotta, a prescindere delle disposizioni introdotte con il regolamento comunale.

La riduzione tariffaria deve essere riconosciuta qualora il servizio di raccolta, debitamente istituito e attivato, non venga poi concretamente svolto, o

venga svolto in grave difformità rispetto alle modalità regolamentari, in modo tale da non rendere fruibile il servizio da parte dell'utente. Se il servizio di raccolta dei rifiuti viene svolto in modo inefficiente, i contribuenti hanno diritto al pagamento ridotto della tassa, che è dovuta in misura non superiore al 40%. Anche il mancato svolgimento del servizio di raccolta non comporta l'esenzione, ma il pagamento del tributo nella misura del 20%. La stessa riduzione spetta se il servizio viene effettuato in grave violazione delle prescrizioni regolamentari. Naturalmente, incombe sull'interessato provare che un immobile non sia soggetto al pagamento della tassa rifiuti o che abbia diritto a un'esenzione o a un trattamento agevolato.

Le presunzioni. L'ente impositore si avvale di una presunzione legale di produzione di rifiuti per tutti gli immobili occupati, salvo prova contraria. In deroga alle disposizioni generali spetta all'interessato dimostrare, anche in sede processuale, le cause di esclusione o di esonero dipendenti dall'inedoneità degli immobili occupati alla produzione di rifiuti per

la loro natura o per il loro particolare uso. La commissione tributaria regionale di Firenze, sesta sezione, con la sentenza 773/2022, ha sostenuto che il mancato utilizzo dell'immobile e la disdetta delle utenze non esonerano dal pagamento della Tari. Il tributo non è dovuto solo a partire dal momento in cui viene meno la detenzione e viene formalmente restituito l'immobile al proprietario. Per i giudici di secondo grado, non essendo stata dimostrata la mancata detenzione dell'immobile da parte dell'impresa, il tributo è dovuto. Non sono sufficienti le richieste di disdetta delle utenze dal momento che esse attestano solo la cessazione dell'attività economica, ma non la restituzione dell'immobile al proprietario. Neppure è sufficiente la richiesta di rimborso dell'imposta versata nella quale si dichiara la chiusura dell'attività e non già la cessazione dell'occupazione. Quindi, manca la prova che l'immobile non fosse più detenuto dal contribuente per essere stato restituito al titolare. La Cassazione (ordinanza 2257/2022) ha chiarito in diverse circostanze che i contribuenti non sono soggetti al pagamento della tassa rifiu-

ti solo in casi estremi. La tassa è dovuta anche se per un immobile è cessata la locazione e sono state disattivate le utenze, sia che venga adibito a utenza domestica o non domestica. Si presume sempre la produzione di rifiuti, eccetto i casi in cui il contribuente non fornisca un'idonea prova contraria. È onere del contribuente dimostrare di non essere soggetto alla tassa. La presunzione di legge sulla produzione di rifiuti può essere superata solo qualora vengano documentati i fatti che rendono l'immobile insuscettibile di produrre rifiuti. Spetta all'interessato presentare una denuncia originaria o di variazione atte a dimostrare le obiettive condizioni che ne impediscono l'utilizzo.

Sono esonerate dal pagamento le aree scoperte pertinentenziali o accessorie a locali tassabili, non operative, e le aree comuni condominiali di cui all'articolo 1117 del codice civile che non siano detenute o occupate in via esclusiva. Non sono soggette le aree che possono essere considerate pertinentenziali o accessorie a locali tassabili. Va qualificata area accessoria o pertinentenziale quella che viene destinata in modo permanente

e continuativo al servizio del bene principale o che abbia con lo stesso un rapporto oggettivamente funzionale. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Rimangono soggette integralmente al pagamento tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive, che non abbiano natura pertinentenziale. Per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifiuti. In effetti, il comune ha facoltà di avvalersi della presunzione di produzione dei rifiuti e il contribuente non può produrre qualsiasi prova per superarla. Anche gli immobili inagibili non sono soggetti al tributo, ma deve essere fornita la prova del loro status. Sempre la Cassazione (sentenza 8910/2018) ha precisato che un immobile destinato ad attività commerciale su una parte del quale vengono eseguiti lavori di ristrutturazione è soggetto integralmente al pagamento, se il titolare non dimostri con apposita documentazione l'inagibilità, nonché la durata e le modalità di esecuzione dei lavori.

— © Riproduzione riservata —

Extra Elegance Award 2023

Mercoledì 11 Gennaio 2023 - ore 17.00

Consegna del premio Extra Elegance Award 2023 in diretta TV da Pitti Immagine Uomo - Class Tv Moda @ Fortezza da Basso, Padiglione Centrale, Corridoio H, Stand 1



WHEN

Da martedì 10 a giovedì 12 gennaio 2023

Class **TV MODA**

LIVE from PITTI

WHERE

In diretta su Class Tv Moda, Sky 180.
In streaming su milanofinanza.it,
sulla pagina LinkedIn di Milano Finanza
e sulla pagina Facebook di Class Tv Moda.



Per maggiori info

Class **TV MODA**

Class **editori**

Gentleman

Benzina e diesel, prezzi in salita: cosa succede e perché indagano finanza e procura

I controlli dopo lo stop degli sconti sulle accise, per evitare eventuali fenomeni speculativi su strade e autostrade



Ascolta questo articolo ora...

I prezzi dei carburanti sono tornati prepotentemente a salire col nuovo anno: la benzina in modalità self viaggia abbondantemente sopra quota 1,8 euro al litro, mentre il gasolio al servito ha sfondato la soglia psicologica dei 2 euro, arrivando a 2,5 euro al litro in autostrada. Il mancato rinnovo al taglio delle accise da parte del governo Meloni non solo ha fatto schizzare al rialzo i prezzi alla pompa, ma ha riportato l'Italia tra i paesi più cari d'Europa sul fronte dei carburanti. Ecco perché ora il governo intensifica i controlli anti speculazioni sui prezzi dei carburanti nei distributori, dando mandato alla guardia di finanza di monitorare la situazione, in seguito ai rincari scattati dopo lo stop degli sconti sulle accise. "Sulle accise parleremo con il presidente del Consiglio. Sicuramente c'è della speculazione in corso sui prezzi della benzina ed è bene che la finanza faccia dei controlli - ha detto il ministro delle infrastrutture Matteo Salvini -. Non ci possono essere distributori che vendono la benzina a 1,70 euro e altri a 2,40 - ha aggiunto -. Evidentemente c'è qualcuno che fa il furbo. Porterò il ragionamento a livello di governo".

La procura di Roma, intanto, ha già avviato un'indagine sui rincari, compresi i prezzi del carburante, nell'ambito di un fascicolo aperto per individuare eventuali speculazioni. L'inchiesta è volta a verificare le ragioni di tale aumento ed individuare eventuali responsabilità. Gli accertamenti sono stati affidati al nucleo di polizia economico-finanziaria della guardia di finanza di Roma. Inoltre finirà presto all'attenzione dei pm di Roma l'esposto presentato dal Codacons in ben 104 procure, in cui si chiede "di indagare sui prezzi di benzina e gasolio allo scopo di accertare eventuali speculazioni o rialzi ingiustificati dei listini".

Ascolta questo articolo ora...



Fonti del ministero dell'economia hanno fatto sapere che già nel mese di dicembre, in via preventiva, il ministro Giancarlo Giorgetti aveva dato mandato alla guardia di finanza di monitorare la situazione per evitare eventuali fenomeni speculativi sui prezzi dei carburanti, e questa settimana verranno resi noti i risultati dei controlli effettuati. Già martedì 10 gennaio il dossier potrebbe finire sul tavolo del Consiglio dei ministri per un primo esame, anche se per il momento il governo non sembra intenzionato a fare marcia indietro sul taglio delle accise. Non a caso nei giorni scorsi il ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha chiarito che con i livelli attuali di prezzo del gas e del petrolio, un eventuale sfioramento dei 2 euro è dovuto solo a "speculazione", e che il governo è pronto ad intervenire se il prezzo dei carburanti dovesse tornare a crescere "in modo stabile e significativo". Anche il ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha chiesto "nelle scorse settimane a Mister prezzi un costante monitoraggio con la collaborazione della guardia di finanza per realizzare un modello di controllo più efficiente ed evidenziare subito ogni anomalia e ogni tentativo di speculazione, come sembra siano emersi in alcuni casi eclatanti e non giustificabili in questi giorni". Intanto sono insorte le associazioni dei consumatori e Urso ha annunciato che questa settimana le riunirà per un confronto "sugli strumenti più idonei". Il Codacons, dopo la denuncia a procure e guardia di finanza, presenterà oggi un formale esposto all'Antitrust, chiedendo di aprire una pratica "per possibile cartello anticoncorrenza" nel settore dei carburanti, e di acquisire presso tutti gli operatori della filiera la documentazione utile a capire "se siano in atto manovre speculative per far salire in modo ingiustificato i listini alla pompa". Già a marzo la procura di Roma, dopo l'improvviso aumento del prezzo del gas, dell'energia elettrica e dei carburanti, aveva aperto un procedimento per verificare le ragioni dei rincari e individuare eventuali responsabilità.

I gestori stanno speculando?

Bruno Bearzi, presidente nazionale della Figisc-Concommercio che rappresenta insieme a Confesercenti i 22.000 impianti italiani, è sceso in campo per difendere la categoria. "Sembra che la speculazione sia dei gestori", ha sottolineato. "Ma partiamo da un dato reale: un gestore guadagna 3,5 centesimi sul self e 5 sul servito. Questi sono i margini che ha sul prezzo di listino imposto dalla compagnia. Su questo listino l'unico spostamento è di un altro mezzo centesimo, quindi si arriverebbe a 4 centesimi sul self e a 5,5 sel servito. Mi chiedo: può essere la speculazione causa nostra? In autostrada incidono altre voci come ad esempio il costo del personale 24 ore su 24 che incide sul prezzo", ha specificato Bearzi.

E i 2,5 euro al litro del gasolio in autostrada? "Io - continua il numero uno della Figisc-Concommercio - rappresento la viabilità ordinaria, ma basta guardare le medie e sono tutte sotto i 2 euro. Quindi non c'è speculazione. L'aumento dipende dalla decisione di cancellare lo sconto complessivo di 25 centesimi + Iva (30,5)". Ma ci può essere chi fa il furbo? "Siamo 22mila, non lo voglio escludere ma non è con 4 centesimi che si fa speculazione. Ma è più facile andare alla fine della filiera invece di entrare nella stanza dei bottoni di chi decide il prezzo. Si cerca sempre un capro espiatorio. Io sono un gestore, aggiorno il listino quando la compagnia manda i prezzi".

Fonte: **Today.it**

Il bonus bollette per gas, luce e acqua ha un nuovo tetto Isee

Lo sconto è stato prorogato dalla manovra approvata a dicembre, con alcune modifiche. Ecco come funziona nel 2023 e a chi spetta



Foto Ansa

Ascolta questo articolo ora...

Il bonus bollette o bonus sociale bollette, cioè lo sconto su luce, gas e acqua per le famiglie in difficoltà, è stato prorogato dall'ultima legge di bilancio con un innalzamento del tetto posto all'Isee: da 12mila a 15mila euro. In alternativa, spetta a chi ha 4 o più figli a carico e con un Isee entro i 20mila euro. "Per l'anno 2023 sono ammessi alle agevolazioni relative alle tariffe per la fornitura di energia elettrica riconosciute ai clienti domestici economicamente svantaggiati i nuclei familiari con un indicatore della situazione economica equivalente (Isee) valido nel corso dell'anno 2023 fino a 15mila euro", si legge nel testo della legge di bilancio. Già nel corso del 2022, nel mese di marzo, c'era stato un rialzo: i bonus sociali erano stati potenziati con un passaggio dalla prima soglia di 8.625 euro a quella di 12mila euro.

I requisiti per il bonus bollette

Il valore dell'agevolazione è stabilito da Arera, l'autorità di regolazione per energia reti e ambiente. Per avere l'incentivo sono necessari altri requisiti. Il primo: uno dei componenti del nucleo familiare Isee deve risultare intestatario di un contratto di fornitura elettrica e/o di gas naturale e/o idrica. Il secondo: la tariffa deve fare riferimento a usi domestici (cioè la fornitura deve servire locali adibiti ad abitazioni a carattere familiare) o, per accedere al bonus sociale idrico, per uso domestico residente attivo (cioè l'erogazione del servizio deve essere in corso) o temporaneamente sospeso per morosità.

In alternativa, uno dei componenti del nucleo familiare Isee deve usufruire, in locali adibiti ad abitazioni a carattere familiare, di una fornitura condominiale (centralizzata) di gas naturale e/o idrica per uso civile e

Ascolta questo articolo ora...

attiva. Ogni nucleo familiare ha diritto a un solo bonus per tipologia - elettrico, gas, idrico - per anno di competenza della dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), necessaria per presentare l'Isee (è il cosiddetto "vincolo di unicità").

© Riproduzione riservata

Prezzo del carburante alle stelle, indaga la Procura (ma gettito accise potrebbe superare i 40 miliardi)

Il Mef ha messo in campo la Guardia di finanza. Ma l'incasso per lo Stato equivale quasi a una manovra

Di **Redazione** 09 gen 2023

La Procura di Roma ha annunciato un'indagine dopo le denunce presentate a tutte le procure d'Italia dal Codacons che proprio ieri aveva segnalato, dalle comunicazioni dei gestori, aumenti per il gasolio fino a 2,5 euro al litro sulle autostrade (in particolare la A1). E mentre l'opposizione attacca a testa bassa le decisioni del governo e la maggioranza le difende, il Mef si è già mosso e da dicembre ha dato mandato alla Guardia di Finanza di indagare per verificare l'andamento alla pompa in seguito allo stop definitivo del taglio delle accise scattato il primo gennaio in forza della manovra. La partita è da brivido: ai corsi attuali l'incasso delle accise potrebbe superare i 40 miliardi, 23,8 i miliardi incassati nel 2021. Praticamente una manovra.

Da molte categorie parte l'allarme: Coldiretti, ad esempio, fa notare come i rincari facciano sentire il loro peso sull'88% delle merci. E anche i Taxi sono allarmati: così siamo in ginocchio, dice UilTrasporti.

I gestori si difendono: «non c'è speculazione. - dice Bruno Bearzi, presidente nazionale della Figisc-Concommercio che rappresenta insieme a Confesercenti i 22.000 impianti italiani - L'aumento dipende dalla decisione di cancellare lo sconto». Ma ci può essere chi fa il furbo? «Siamo 22mila, non lo voglio escludere ma non è con 4 centesimi che si fa speculazione. E' più facile andare alla fine della filiera invece di entrare nella stanza dei bottoni di chi decide il prezzo. Si cerca sempre un capro espiatorio».

In campo i consumatori con il Codacons che dopo aver annunciato appunto la denuncia alle procure italiane ed alla stessa Gdf con l'ipotesi di aggravingo rilancia: domani un esposto all'Antitrust per ipotesi di 'cartellò tra le compagnie e il boicottaggio da parte degli automobilisti dei distributori più cari. Il tutto in attesa dei risultati dell'indagine della Gdf che - fanno sapere fonti del Mef - dovrebbero esser resi noti la prossima settimana. Nel caso in cui il risultato dovesse dimostrare che quello della speculazione non è solo un sospetto il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto, aveva già annunciato l'intenzione del governo di intervenire pur non specificando le modalità dell'intervento.

«**Vogliamo capire se all'interno** della filiera dei carburanti ci siano cartelli, accordi o altre strategie vietate dalla legge tese a far salire immotivatamente i listini di benzina e gasolio alla pompa. - spiega il presidente del Codacons Carlo Rienzi - Al netto dell'aumento delle accise deciso dal Governo, l'incremento dei prezzi sembra non rispondere all'andamento delle quotazioni petrolifere: prendendo in esame solo le ultime settimane, si scopre che il Brent in due mesi ha subito un deprezzamento del -25,5%. Situazione analoga per il Wti, che ha perso il 15%. A fronte di tale crollo delle quotazioni, e al netto del rialzo delle accise, i prezzi di benzina e gasolio stanno salendo ad una velocità eccessiva. Chiediamo al Governo di estendere gli ambiti di applicazione della legge 231 del 2005 che vieta gli aumenti eccessivi dei prezzi al dettaglio nel settore agroalimentare».

«**Chiediamo alla Premier Giorgia Meloni** di convocare subito un tavolo emergenziale sui carburanti convocando le associazioni dei consumatori, le società petrolifere, i gestori e tutte le parti coinvolte. - afferma il presidente di Assoutenti Furio Truzzi. Mentre Consumerismo chiede alla premier di superare le "anacronistiche» accise ed ai cittadini, quando possibile, di rispolverare le vecchie bici.

Riecco “l'uomo del ponte”, Massimo Ponzellini: «Sarà la leva di tutte le altre infrastrutture, compresa l'Alta velocità»

Il presidente onorario della Bei traccia gli scenari per il Paese «Il Pnrr non sia avulso dal contesto». «Gli errori dei siciliani sono gli stessi degli italiani»

Di **Elena Giordano** 08 gen 2023

Ponte sullo Stretto e Pnrr, il 2023 dovrebbe essere - il condizionale è d'obbligo - l'anno della svolta. La realizzazione dell'infrastruttura, che andrà a congiungere la Sicilia alla penisola, è stata infatti da pochi giorni pubblicata in Gazzetta Ufficiale ed è “opera prioritaria” per legge dello Stato. Il Pnrr, invece, è già avanti, i fondi vanno spesi, rispettando delle scadenze molto rigorose. Massimo Ponzellini, presidente onorario di Bei, la Banca Europea degli Investimenti, in Sicilia per una breve vacanza, cerca di analizzarne gli scenari.

Presidente, lei ha vissuto in pieno tutti i cambiamenti di questi ultimi 50 anni di storia economica finanziaria del nostro Paese. Da osservatore obiettivo, dunque, può affrontare con rigore analitico l'annoso problema del divario Nord-Sud.

«Sicuramente il divario esiste e, purtroppo negli anni, è aumentato invece di diminuire. Le mancanze principali sono state due: la mancanza di un piano serio di infrastrutture e l'assenza di un programma serio di formazione delle persone e dei meccanismi per mantenerle nel Mezzogiorno. Quindi, non solo non ci sono state le infrastrutture e la formazione, ma i giovani, quelli che ci sono, sono andati via e il Mezzogiorno è rimasto senza possibilità di crescere. E quando i ragazzi vanno via e fanno famiglia altrove, è una generazione persa».

Il Pnrr è assimilabile al Piano Marshall del 1947, con uno stanziamento di circa 14 miliardi di dollari da spendere in quattro anni. Ritiene che questa sia l'ultima occasione per il rilancio del Mezzogiorno d'Italia?

«Non esistono, per una realtà come il Mezzogiorno, che da tremila anni produce intelligenza, cultura, arte e quant'altro, ultime occasioni. Il Mezzogiorno non avrà mai un'ultima occasione, ha uno standing tale che esiste a prescindere dal fatto che gli facciano le strade, le scuole, le autostrade. Certamente, bisognerebbe non lasciare troppo abbandonata quest'area non del Paese, ma del Mediterraneo. Perché, vede, i Paesi che si affacciano su questo mare sono tre, la Turchia, la Grecia e Mezzogiorno. Non l'Italia, che è un concetto diverso. Ecco perché non

esiste l'ultima occasione, diciamo che è una delle tre più importanti che si è presentata negli ultimi cinquant'anni. Prima il piano Marshall, che è stata una scommessa vinta perché vi era un concetto importante che dominava l'Italia: bisognava ricostruire quello che era stato un grande Paese, l'Italia metteva delle strutture ad hoc per la ricostruzione. L'Iri, ad esempio, era l'Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Eni era l'Ente Nazionale degli Idrocarburi e così via».

Cos'è cambiato?

«Oggi, quelli che abbiamo, controllano, gestiscono, si spartiscono il potere, fanno annunci, ma non ricostruiscono, non hanno capacità progettuale, capacità ideative, non hanno confidenza nel sistema, non conoscono le realtà di cui parlano. Sono avulsi, parlano di altre cose».

Qual è stata la seconda occasione?

«Un Piano che non viene mai citato perché fu un flop completo, ma era stato ideato bene, quello del ministro Salverino De Vito, voluto da De Mita e Misasi. Questo piano prevedeva 42 miliardi in cinque anni e c'era dentro il Ponte, tutto. Fu su quello che fu costituita la società per il ponte sullo Stretto di Messina, che vennero fatte le grandi cose, c'era dentro il rifacimento di tutto il sistema delle acque del Mezzogiorno, la privatizzazione dell'acquedotto pugliese, tutta la catena alimentare della Sme, una Gioia Tauro diversa, la ricostruzione delle Ferrovie del sud. Purtroppo, non fu attuato perché era fortemente targato democristiano - allora la politica contava - e perché era un piano che tendeva a minimizzare alcune iniziative importanti come quella delle autostrade, che erano in altre mani, aveva i nemici del grande capitale».

In particolare chi gli fu ostile?

«Mediobanca, per esempio, non ci credeva, le Generali non investivano perché per loro, in quegli anni, era molto più facile fare affari con la grande finanza del nord, erano cominciate a balzare all'orizzonte le prime privatizzazioni. In realtà, quello che doveva essere un programma di liberalizzazione, fu trasformato in una svendita ai gruppi privati del nord dei migliori asset dello Stato. Guardiamo cosa è successo alla Telecom/Tim, che era la terza società per le telecomunicazioni del mondo, il governo oggi sta facendo un programma di salvataggio industriale per far fronte a 30 miliardi di euro di debiti. Una roba pazzesca, questi sono i privati che abbiamo preso, erano speculatori».



MASSIMO PONZELLINI
72 anni, manager. Ha ricoperto diversi incarichi sia come dirigente pubblico sia come dirigente privato. Tra gli altri, è stato presidente di Impregilo (la società che doveva costruire il Ponte sullo Stretto) dal 2007 al 2012

Ci dica del Pnrr...

«La terza occasione è quella del Pnrr che, però, è stato condizionato a una serie di riforme, quella della giustizia, dei diritti fallimentari, dei sistemi degli appalti, tutta una serie cose che si devono fare e sono state, in qualche modo, approvate a vario livello. Che siano poi entrate nella mentalità dello Stato ma, soprattutto, che abbiano garantito a chi le deve gestire la possibilità di rimanere al di fuori dei meccanismi vendicativi della burocrazia, della magistratura, delle invidie dei concorrenti industriali o finanziari, non è certo».

Lei non sembra ottimista...

«Bisogna tenere presente una serie di elementi: il primo è che il Pnrr ha successo solo ed unicamente nella misura in cui sia certa e sicura la parte infrastrutturale di questo piano, perché se non è sicura questa parte, tutto il resto diventano episodi generici; il secondo è che, mentre ci sono investimenti che devono rimanere permanentemente o, perlomeno, per parecchi anni in mani pubbliche, il Pnrr deve prevedere una parte del piano che promuove, realizza e dà in gestione al privato. Questa è la parte fondamentale. Allora come si fa? Bisogna tenere presenti gli industriali - e in Italia gli industriali ci sono - e le banche. Anche queste in Italia ci sono, ma sono legate a tutta una serie di criteri e di obblighi dettati dalla Banca Centrale Europea, poi fatti propri dalla Banca d'Italia. Il Pnrr dice che bisogna investire con la mentalità di lungo termine, la Bce, invece, dice accorciamo i prestiti perché i tassi non si sa dove andranno. Dunque, secondo me lo Stato, attraverso la Cassa Depositi e Prestiti o con strumenti appositi, deve affrontare questo problema oltre che il fatto che non c'è possibilità per le banche di dare soldi ai giovani».

In che senso?

«Nel senso che, se va un ragazzo di vent'anni che vuole far partire un'azienda gli chiedono: qual è il tuo track record? Parola magica che per lui non esiste, quindi non si può finanziare. Allora se pensiamo che le buone idee si sposino automaticamente con la proprietà di una casa da ipotecare non si va da nessuna parte. Questo Pnrr parte con il problema che non ha, in questo momento, sintonia con i criteri generali di affidamento del credito».

Scoraggiante...

«Penso che bisognerà avere delle procedure diverse, senza dimenticare coloro che danno il via e spingono, che sono i vari ministeri. Questi danno il via sempre con l'ottica di controllo, di esercitare il potere, di fare nomine, di avere e dare il via libera a degli appalti, ma senza nessun potere alle idee o possibilità d'ideazione di un programma di questa dimensione, che se non contiene almeno il venti per cento di sogni, è già sbagliato».

In funzione di queste risorse economiche del Pnrr, a cui si aggiungono i fondi strutturali europei, quale ruolo deve assumersi la Sicilia in modo particolare?

«I ruoli delle regioni sono già stabiliti dalle procedure quindi, la Sicilia, non si deve assumere nessun nuovo compito, deve riempire quelle che sono le funzioni previste. In più, l'Isola è autonoma e quindi ha maggiore responsabilità in questo senso. Nella realtà dei fatti è che le regioni fanno solo due cose: la prima è di farsi carico della sanità e la seconda è di frignare. Le regioni non gridano, frignano, non urlano, si lamentano quando, invece, hanno due grandi funzioni e cioè di proporre e di pretendere».

La Sicilia non pretende abbastanza?

«Senza i voti della regione siciliana questo governo non sarebbe in carica. Cosa ha preteso la Sicilia? Musumeci al Ministero del Mare, ma io credo che siamo matti! Musumeci è una bravissima persona, il Ministero del Mare è un'idea eccezionale, però non si possono esaurire qui le vostre pretese. Tutto ciò è aggravato dal fatto che nella storia di questo Paese se uno dichiarava di essere di Fratelli d'Italia era un ghettizzato».

Ponte sullo Stretto: da troppo tempo si discute di questo ponte senza analizzare, in maniera obiettiva, le carenze infrastrutturali che abbiamo in Sicilia.

«Dunque, per quanto riguarda il Ponte, sono così vecchio che quando ero Direttore strategia e finanza dell'Iri costituimmo la Società per lo Stretto, quando ero alla Banca Europea degli Investimenti, stabilii i primi finanziamenti e quando ero alla Impregilo, questa vinse la gara per farlo, quindi lei sfonda una porta aperta. Quali sono le ragioni per cui il ponte è importante? Beh, esiste una ragione di dignità infrastrutturale del Paese, non esiste al mondo nessun tratto d'acqua così breve che separa due blocchi di persone così importanti che non abbia un ponte. Voglio dire, a Montelupo Fiorentino hanno fatto un ponte perché Bitossi - il campione delle biciclette - da casa sua non facesse il giro basso, ma potesse direttamente

andare alla stazione attraverso il ponte. Capite? Hanno fatto ponti da 30-40 km, quindi il problema non sono le difficoltà, il problema è ideologico».

Forse c'è anche un problema di costi-benefici?

«Quando si parla della redditività di un'opera pubblica io faccio sempre due esempi, la tangenziale di Parigi sicuramente rende una tombola, esiste invece un'opera che con le proprie entrate non copre neanche le spese di riverniciatura, si chiama Tour Eiffel. E' un'opera disastrosa dal punto di vista finanziario ma, Parigi, è più importante per la tangenziale o per la Tour Eiffel? Le opere sono anche un simbolo. Allora, ecco la scelta del ponte, che è la più importante opera di ingegneria che mente umana abbia mai concepito dal punto di vista infrastrutturale. Ha più ore di progettazione che l'invio dell'uomo sulla luna, è un ponte rivoluzionario, un ponte appoggiato, che cambia la scienza ingegneristica. La verità è che ci vuole sempre un atto violento per fare ripartire le cose, quindi, quest'opera non è il ponte in sé, ma è la leva delle infrastrutture, se spendi una cifra di questa dimensione per farlo, ma come puoi non portare l'alta velocità dei treni giù?»

Oltre alla realizzazione dell'opera cosa occorre ai siciliani per non commettere gli errori del passato?

«Io credo poco o niente, nel senso che gli errori dei siciliani sono quelli degli italiani. Al bar rifacciamo il Paese, a casa diciamo che fa tutto schifo e in ufficio cerchiamo di fregare lo Stato. Questi sono gli italiani, questi siamo noi. La Sicilia è stata una delle matrici culturali ed etniche di questo Paese, a Milano, Cuccia era siciliano, Palermo, Li Gresti, Virgillito, Sindona infine, erano siciliani! Questi comandavano, davano le carte! Dunque, la matrice siciliana è una delle grandi fonti del Paese, persone di grande spessore, quando si parla di siciliani si intende l'archetipo degli italiani. Cosa devono fare? La domanda è un'altra: cosa devono fare gli italiani? Riuscire in un'equazione pressoché impossibile, cioè quella di essere persone serie, senza perdere la serenità e la gioia di vivere».

Brasile, la Corte Suprema destituisce il governatore di Brasilia

[brasile](#) [brasilia](#) [bolsonaro](#) [lula](#)



Sullo stesso argomento:

I manifestanti pro-Bolsonaro assaltano il Congresso, caos in Brasile |

09 gennaio 2023

Ombre sempre più lunghe dopo l'assalto al Congresso del Brasile da parte dei sostenitori di Bolsonaro. Il giudice della Corte Suprema brasiliana Alexandre de Moraes ha destituito per 90 giorni il governatore di Brasilia, Ianeis Rocha, per essere stato presumibilmente a conoscenza dell'assalto alle istituzioni da parte dei sostenitori di Bolsonaro. Moraes ha preso questa decisione a seguito della richiesta di un senatore, Randolfe Rodrigues, e dell'ufficio del procuratore generale,

considerando che i manifestanti avevano l'approvazione del governo di Brasilia per compiere l'assalto.



Vuoi sgonfiarti?

Prova Massigen Gonfiore: favorisce la digestione, evita il gonfiore. Con enzimi, estratti vegetali, 1 miliardo di fermenti lattici.

Sponsorizzato da Massigen



Brasile, l'esercito libera il Parlamento. Lula: i responsabili saranno puniti

«La violenta escalation di atti criminali ha portato all'invasione dei palazzi del Palazzo Planalto, del Congresso Nazionale e della Corte di Cassazione Federale, con depreazione di beni di demanio pubblico, come ampiamente riportato dalla stampa nazionale», ha dichiarato il magistrato, aggiungendo che «queste circostanze potrebbero verificarsi solo con il consenso e anche l'effettiva partecipazione delle autorità competenti in materia di pubblica sicurezza e intelligence, poiché l'organizzazione delle presunte manifestazioni era un fatto notorio che è stato diffuso dai media brasiliani». Allo stesso modo, ha indicato che le prove a carico del governatore sono che i criminali sono stati scortati dalle forze di sicurezza sulla scena del crimine, che la polizia non ha fatto resistenza nonostante la gravità della situazione e che parte del personale che è stato dispiegato non ha rispettato le regole.

Abbandonare il Servizio sanitario nazionale?

Questa potrebbe essere una conseguenza del gioco che con la legge di bilancio si introduce. E io non credo che la società italiana si senta pronta a questo. Io stesso, che pure mi assumo la responsabilità di avere, in un momento straordinariamente difficile e con il consenso di quasi tutto il Parlamento, frenato determinate voci di spesa, sono il primo a dire che ora che abbiamo scoperto quali sono i danni di una pandemia abbiamo il dovere di considerare molto più la spesa sanitaria come investimento

Il mio giudizio è negativo sull'appiattimento che si prospetta nel sistema fiscale italiano. Non so se andremo addirittura verso la piattezza della Terra nella quale alcuni credono, ma certamente si nota un convinto desiderio di ridurre la progressività complessiva nel sistema fiscale a favore di tutto ciò che è piatto. Non si è però casuale nella distribuzione del piatto e del non piatto, perché questo naturalmente ha un notevole impatto differenziale a seconda che si tratti di lavoratori dipendenti o di autonomi e altre categorie.

Ecco perché dico che è di grandissima importanza politica questa scelta, sia quella buona - a mio giudizio, naturalmente - che ho appena citato, sia quella meno buona, sulla quale sono convinto che non si sia ancora riflettuto abbastanza. Bisogna stare attenti, perché questo è un Governo che ha il vanto e il dovere di poter guardare a lungo andare e più in prospettiva la piena appartenenza all'Europa - si veda il punto precedente, ovvero il giudizio a triplo segno positivo - e un sistema fiscale come il nostro, già appesantito da un'enorme evasione e che si piattizzasse potrebbe presentare seri problemi, sia da un punto di vista di equità nella distribuzione del reddito all'interno del Paese, sia per quanto riguarda la materia sulla quale esercitare in futuro scelte di adeguamento della distribuzione del reddito.

Se in una legge di bilancio vediamo non rafforzati - mi pare di poter dire - ma semmai indeboliti e non considerati come un pilastro fondamentale del sistema gli strumenti anti-evasione e con un insieme di provvedimenti anche graziosamente maneggiati, con un balletto di entrata e in uscita dalla scena, ma dove l'uscita dalla scena è un altro atto di devozione disciplinata all'Unione europea, ma intanto c'era l'intenzione di mettere sulla scena strumenti per un più disinvolto uso del contante e altre cose, questo può determinare a lungo andare una carenza nella materia imponibile e nell'imposta. **La nostra è una collettività politica e sociale abbastanza matura da doversi chiedere, per esempio, se è pronta, come negli Stati Uniti, a eliminare sostanzialmente il Sistema sanitario nazionale.**

Questa, infatti, potrebbe essere una conseguenza del gioco che con questa legge di bilancio si introduce. E io non credo che la società italiana si senta pronta a questo.

Io stesso, che pure mi assumo la responsabilità di avere, in un momento straordinariamente difficile e con il consenso di quasi tutto il Parlamento, frenato determinate voci di spesa, sono il primo a dire che ora che abbiamo scoperto quali sono i danni sistemici, economici, sociali di una pandemia, per esempio, abbiamo il dovere di considerare molto più la spesa sanitaria come investimento e fare di tutto per non essere costretti poi, dalle corde strette della borsa, a ritirarlo.

Ecco perché mi sento di dire di essere preoccupato dalla piega che viene data, visto che è un elemento politicamente qualificante. Per questo lo sottolineo come significativo e non casuale e come elemento che mi preoccupa molto.

Sen. Mario Monti

Estratto della dichiarazione di voto sulla legge di Bilancio

Assalto ai pronto-soccorso, con alta incidenza di codici minori

Gentile Direttore,

“La metà degli accessi riguarda codici verdi e bianche, che potrebbero essere curati da medici di famiglia e guardie mediche” riportava il quotidiano *Il Post* alcuni giorni fa. [Abbiamo letto varie analisi](#) su questo fenomeno, centrate sulla disorganizzazione della medicina di territorio e sulle carenze nelle assunzioni nei reparti di emergenza. Da bioeticista, allargo il tiro, forse rendendo più semplice (chiara), ma meno facile (cioè meno fattibile, perché ne mostra la complessità) la risposta al problema. Punto il dito su un’inversione sociale della cura della salute: quella epocale dalla medicina alla tecnologia.

Finora abbiamo pensato una sanità basata sulla medicina, cioè sul ragionamento. Non per nulla il termine “medico” viene dal latino “medeo” che significa “io misuro”. Il membro (l’impiegato) della società occidentale (il paziente-tipo) oggi non vuole più un ragionamento, ma vuole la tecnica. Cioè è stato abituato a pensare che ogni male abbia in una pillola la sua soluzione e che il medico che non la propina e non la propina subito sbaglia. Illuso dalla tecnologia digitale, e circuito dal concetto che “se hai un diritto hai anche una soluzione”.

È il disegno della società tecnologica tratteggiato dai maggiori filosofi del secolo scorso, da Heidegger a Anders, divenuto realtà: non ci interessa il rapporto di cura, ci interessa ricevere la tecnologia, fine (nel senso di *scopo* ma anche di *azzeramento*) di ogni rapporto. Perciò, se ho un malessere blando, potrei curarlo da me seguendo con pazienza le indicazioni del medico; ma se la salute è un diritto, quando ho un malessere questo diritto è insidiato, e allora devo andare alla fonte della tecnologia (l’ospedale) per avere sanato immediatamente, improrogabilmente, meccanicamente questo diritto infranto. Insomma, vado in ospedale non perché mi serve ma perché è mio diritto.

E se poi facendo così per una sbucciatura o per una febbre intaso il diritto dei malati-malati di essere curati con attenzione, il problema “non mi riguarda”. È un concetto generale, che non riguarda chi sta realmente male, ma chi ha disimparato a fare i conti col malessere; ed è la maggioranza di noi. È diventata questa una società delle solitudini, in cui l’unico modo di cautelarsi è farsi valere, a costo di farsi valere quando non serve. Mi riferisco ai codici bianchi in sovrannumero, non certo ai malati gravi che da questo sistema trovano solo svantaggio.

A questo si aggiunge un secondo fenomeno che è prettamente pediatrico: il senso di colpa dei genitori. È quel fenomeno per cui il genitore assente cerca di [sentirsi presente con “paghette”](#), regali o altro (tra cui corse al PS). Genitori assenti, che durante la settimana si scordano letteralmente dei figli (è la generazione che reclama i seggiolini intelligenti per non scordarsi i figli in auto) o sono portati dall’affanno del lavoro a scordarsene, vendendoli di sfuggita la sera, epigoni o schiavi della “società della prestazione” tratteggiata da Marcuse (“[L’uomo ad una dimensione](#)”), in cui occorre sempre correre e rispondere con prestazioni alla gara per prevalere e sopravvivere. Il senso di colpa si fa sentire nel momento del malessere: “non ci sono stato per tutta la settimana, ma ora che hai due linee di febbre di darò il massimo” e fila in PS per dare una sostanza alla funzione genitoriale o per fare una cosa in più dell’altro genitore o dei nonni che avevano in carico il figlio. Non voglio qui criticare i genitori: critico lo schema sociale che li impoverisce culturalmente e responsabilmente.

In poche parole, la cittadinanza è disabituata a gestire le fasi critiche della vita. Tutto deve passare attraverso un’alienazione tecnicistica di cui il medico e l’infermiere sono i dispensatori.

Di questo ho parlato in un recente saggio sulla rivista di bioetica [Bioethics Update](#): “Nei paesi industrializzati, la mentalità comune ruota attorno alle prestazioni personali. Le persone identificano il loro valore con la loro prestazione, di conseguenza identificano il loro dovere con il loro ruolo. Di conseguenza, essere buoni ingranaggi nel loro lavoro è tutto ciò che viene loro richiesto e garantisce un buon comportamento e buone conseguenze. Essendo buoni ingranaggi, le persone suppongono poi di ottenere automaticamente ciò a cui aspirano.

Questo può essere chiamato “pensiero magico” perché possiede tre caratteristiche principali che definiscono la parola “magia”: semplicità, immediatezza e facilità. Lo scopo di questo saggio è esaminare se e come ciò avvenga realmente in tre campi: la medicina, l’etica e la vita in generale.” Nella medicina questo è evidente: mi aspetto dalla medicina che risolva per me, al posto mio, il mio problema, in maniera automatica, istantanea. È l’alienazione della salute nelle mani della tecnologia, di cui parlava Ivan Illich, uno dei padri del pensiero medico, nel suo libro *Nemesi Medica*.

Questo non vuol dire che la tecnologia sia l’ostacolo; anzi, ben venga tanta tecnologia; quante persone salva e salverà! Occorre ridare in mano al paziente la sua capacità di decidere, di curarsi, di cercare conforto, di cercare il medico da seguire. Per questo su queste pagine [recentemente spiegavo che questa medicina sembra essere fatta solo per chi si sa far valere](#), cioè per chi cerca il riconoscimento del suo diritto, con scapito dei più deboli, anche quando il diritto supposto non è un diritto franco.

Occorre ridare in mano al paziente la salute. Ma come fare, se ormai ogni autoconsapevolezza sul corpo è venuta a mancare (provate a chiedere ad un diciottenne quanto dura una gravidanza o cosa fare in caso di influenza, cose che i nostri nonni avevano ben chiare)?

Ma come ripartire, in un’epoca di alienazione della salute e dopo anni di [depauperamento etico e logistico della sanità](#)? Hanno dato la cattiva informazione che la sanità invece che medicina debba essere tecnologia e – complici anche noi medici - hanno creato un popolo

di analfabeti sanitari che si smarriscono nella corsa alla ricerca della pillola magica.

Carlo Bellieni

Professore di Pediatria Università di Siena

Membro del comitato di Bioetica della regione Toscana

Lunedì 09 GENNAIO 2023

Attiviamo la co-presenza dei professionisti ospedalieri e territoriali nelle strutture

Gentile Direttore,

il dibattito sul futuro della nostra sanità entra nel vivo attraverso varie visioni frutto di differenti angolazioni del campo operativo e osservazionale. Come spesso accade nelle situazioni difficili ognuno tende a legittimare il proprio punto di vista corroborandolo con l'utilizzo popperiano dei dati. AGENAS docet.

Lo *speaker's corner* così efficace in questi tempi per noi comuni professionisti della sanità che stiamo registrando le difficoltà del sistema a mettere in atto cambiamenti strutturali salvifici del SSN. Difficile che vengano messe in campo nel medio periodo proposte di ri-riforma complessive del sistema soddisfacenti per i vari stakeholder. Si tende infatti a disegnare modelli basati sulla realtà sociale "desiderata" e non sull'esistente.

Parte del nostro Paese che ci piaccia o meno è affascinato dalle politiche neo liberiste che mal si concertano con un sistema sanitario universalistico e solidale. A questo si aggiunge la storica congiuntura delle scarse risorse disponibili e dei conflitti interni per l'accaparramento. Il terreno è reso ancor più fertile dal "prestazionismo" imperante che ormai connota l'offerta e organizzazione dei servizi come ho scritto in questo mio precedente contributo, "[Il circolo vizioso della sanità visto solo come prestazione](#)".

La situazione sta degenerando. Paradigmmando gli anglosassoni o le genti di palude, di cui portiamo geni sul DNA, è tempo di time-out e concertare azioni che attivino risposte in progress ai problemi contingenti a cominciare dai professionisti e dai pazienti. Titolari del sistema sono il principale bersaglio degli sfavorevoli esiti del suo malessere.

I professionisti sono pochi stanchi e demotivati, i pazienti sono tanti disillusi e arrabbiati.

"Solo i cittadini possono salvare il SSN" dice Antonio Panti sul suo giornale. Aggiungo come hanno fatto altri che i professionisti possono dare il contributo maggiore.

Operiamo allora con sperimentazioni organizzative, pur migliorabili metodologicamente, che mettano in relazione i professionisti della salute dei vari setting assistenziali con i pazienti. In tanti anni di lavoro nell'organizzazione sanitaria le maggiori soddisfazioni professionali le ho condivise con i colleghi nelle occasioni di confronto professionale e analisi clinica/organizzativa.

Propongo pertanto solo un esempio, quale stimolo per attivare ragionamenti propositivi che possano successivamente essere valutati e corroborati dagli esperti.

Dobbiamo connettere l'assistenza ospedaliera con quella territoriale. Drenare gli ospedali dalle tante prestazioni ambulatoriali. Permeare la cultura dei professionisti del territorio con quella degli ospedalieri e viceversa.

Attiviamo la co-presenza dei professionisti ospedalieri e territoriali nelle strutture. A cominciare dalle Case della Comunità dove presenti, ai Nuclei di Cure Primarie, agli ambulatori associati dei MMG o in strutture ad hoc per i MMG che operano singolarmente.

Tale attività, remunerata con istituti premianti/incentivanti (agli esperti le modalità: LP, fondi per la formazione, disagio, bilanci ad hoc, ecc.) può essere effettuata sia con la presenza dei pazienti (visita diretta per casi specifici) che in analisi congiunta dei casi. Siano questi candidati a richiesta specialistica che già in attesa e non evasi. Coordinamento, inoltre, della presa in carico del paziente cronico ecc.

L'aspettativa del progetto è di migliorare l'appropriatezza delle richieste e la presa in carico da parte dello specialista. Implementare reciprocamente la cultura e i saperi dei diversi setting, ridurre gli accessi al PS e beneficiare del confronto fra pari nell'ambito professionale.

È solo un piccolo esempio, perfezionabile, che necessita di strategie specifiche da parte degli organizzatori commisurate alla tipologia territoriale e alla struttura dei servizi presenti.

Le risorse necessarie sono relative a:

- Acquisizione di figure professionali amministrative che possano adjuvare i medici e gli infermieri nella gestione della casistica nonché nella parziale "sburocratizzazione" dell'attività dei sanitari.
- Incentivazione economica per i professionisti soprattutto se operanti in orario aggiuntivo.
- Strutturazione/implementazione del management per l'organizzazione e promozione dei progetti e analisi dei risultati.

Dal punto di vista gestionale non appaiono risorse difficili da reperire. Si sprecano attualmente molte più risorse per la gestione della domanda prestazionale che spesso produce scarsi risultati di salute per il paziente e poca soddisfazione per i sanitari.

I benefici invece potrebbero essere tangibili anche nel corso del tempo; riduzione degli accessi alle prestazioni sia ambulatoriali che di PS e migliore percezione della qualità del lavoro per i professionisti.

Il punto critico è rappresentato dal management promotore/facilitatore. È un gran lavoro e bisogna crederci!

Nunzia Boccaforno

Direttore Qualità e Governo Clinico - AUSL Romagna

Lunedì 09 GENNAIO 2023

Covid, la Cina insidia ancora il mondo

Gentile Direttore,

alle misure draconiane finalizzate al contenimento della diffusione di SARS-CoV-2 - il famigerato betacoronavirus responsabile della Covid-19 - ha fatto seguito l'adozione, da parte della Cina, di una politica diametralmente opposta.

Ciò si è tradotto in una drammatica *escalation* dei casi d'infezione, molti dei quali gravi e ad esito fatale soprattutto negli anziani, complice il ridotto tasso di immunizzazione della popolazione ottenuto mediante l'utilizzo di vaccini non particolarmente efficaci.

In questi tre anni di pandemia abbiamo acquisito molte conoscenze sul virus e sui suoi rapporti con noi umani e con gli animali. Sappiamo, infatti, che più il virus replica nelle nostre cellule, più è facile attendersi la comparsa di varianti altamente diffusive quali la *omicron* o patogene quali la *delta*. Almeno 30 sarebbero, altresì, le specie domestiche e selvatiche suscettibili all'infezione, alcune delle quali - visone e cervo a coda bianca - sarebbero parimenti capaci di "restituire" il virus all'uomo in forma mutata. Come accade per almeno il 70% degli agenti responsabili delle malattie infettive emergenti, anche SARS-CoV-2 trarrebbe la propria origine dal mondo animale.

Se ne deduce, pertanto, che la corretta gestione di questa delicata fase della pandemia, ancora una volta di matrice cinese, richiede un approccio olistico e multidisciplinare, ispirato al principio della *One Health*.

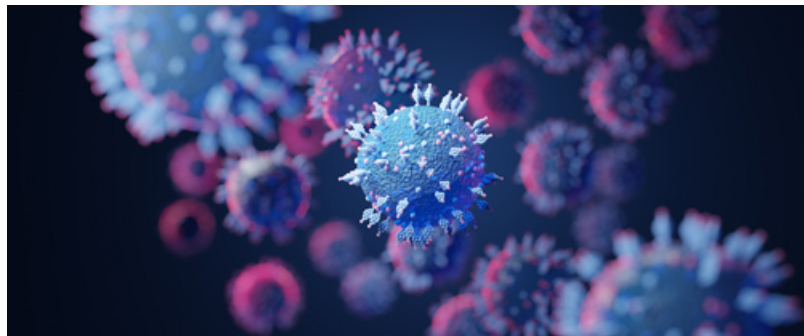
Giovanni Di Guardo

Già Professore di Patologia Generale e Fisiopatologia Veterinaria presso la Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Teramo

Covid, Oms: «Sotto osservazione 6 varianti. Nessuna prova di malattia più grave»

Bassetti: «In Cina 350 mln di casi nell'ultimo mese. Oms latita». Ricciardi: «Non solo Cina, anche Usa preoccupano»

di Redazione



Sono sei le varianti del **Sars-CoV-2** attualmente sotto osservazione. Rappresentano il 74,4% dei casi nel mondo nella settimana dal 12 al 18 dicembre e hanno sostituito i precedenti lignaggi discendenti Ba.5. A fare il punto è l'**Organizzazione mondiale della sanità**, nell'aggiornamento epidemiologico settimanale. Sulla base delle evidenze attuali, sottolinea l'Oms, «non esiste indicazione di una maggiore gravità associata a queste varianti sotto monitoraggio rispetto alle prime Omicron».

Fra le 6 varianti sorvegliate speciali, anche Xbb, che nella settimana considerata ha una prevalenza del 6,8%, inclusa Xbb1.5. Quest'ultima risulta in aumento: le sequenze segnalate alla piattaforma Gisaid sono passate da 525 (5-11 dicembre 2022) a 667. Gryphon e **Kraken**, come sono state ribattezzate dagli esperti su Twitter, restano 'varianti di interesse' (Voi) per l'Oms, che non le ha innalzate a 'varianti di preoccupazione' (Voc). Le altre varianti sotto il monitoraggio dell'Oms sono Bq.1 (44,9%), Ba.5 con le sue mutazioni (10,3%), Ba.2.75 (11,8%), Ba.4.6 (0,6%) e Ba.2.3.20 (<0,1%). Omicron 5 e i suoi sottolignaggi restano dominanti, ma in calo.

Bassetti: «In Cina 350 mln di casi nell'ultimo mese. Oms latita»

«È difficile capire quali sono i numeri Covid reali della **Cina**, in quel paese gli ospedali stanno soffrendo e nelle grandi città la pressione dei contagi è forte. Nell'ultimo mese si stima ci siano stati **350 milioni di casi** e anche se fosse ricoverato lo 0,5%, diciamo gli anziani, sarebbe comunque un numero altissimo e parliamo poi di decine, se non centinaia di migliaia di morti». È quanto sottolinea **Matteo Bassetti**, direttore Malattie Infettive dell'ospedale San Martino di Genova. «Quindi c'è un grande problema e la domanda la dobbiamo fare all'Oms: è possibile che un paese di 1,5 miliardi di persone non comunichi nulla almeno alle istituzioni internazionali? I contagi o i decessi?». Bassetti aggiunge poi che «l'Oms è debole e latita mentre dovrebbe dire che è inaccettabile questa situazione». Ma l'Organizzazione mondiale della sanità «ripete l'errore commesso nel 2020», conclude Bassetti.

Ricciardi: «Non solo Cina, anche Usa preoccupano»

Sui timori legati alla circolazione del Covid e ai controlli per chi arriva da altri Paesi «lo sguardo non va rivolto solo alla Cina, in questo momento. Un altro Paese che desta particolare preoccupazione sono gli Stati Uniti». Così **Walter Ricciardi**, docente di igiene all'Università Cattolica di Roma, sull'indicazione dell'Europa che ha «fortemente raccomandato» ai Paesi membri di testare per il Covid i passeggeri alla partenza e all'arrivo dalla Cina. «Ci vorrebbero – continua Ricciardi – strategie di tracciamento, e soprattutto di sequenziamento, intense, continue e coordinate tra i diversi Paesi, in modo da trasferire rapidamente i risultati di monitoraggio. Questo, in realtà, già avviene, ma non nella misura di cui ce ne sarebbe bisogno».

Per Ricciardi oggi, considerato che il Sars-CoV-2 **non è sparito**, «l'attenzione resta necessaria. Non bisogna bloccare gli spostamenti delle persone, ma bisogna tracciare e controllare, soprattutto quando ci sono elementi di preoccupazione in due grandi Paesi», aggiunge sottolineando che «fortunatamente noi abbiamo i vaccini, che proteggono dagli esiti peggiori dell'infezione e garantiscono una mobilità ormai assodata».

Per quanto riguarda l'Europa, secondo Ricciardi, in questo periodo pandemico «l'**Ecdc** ha dimostrato una certa debolezza sia tecnico-scientifica che operativa. **È sempre in ritardo.** È un dato di fatto che, in questa fase che meriterebbe agenzie e istituzioni tecniche molto ma molto pronte, tempestive ed efficaci, l'Ecdc non brilli. Alcuni Paesi, però, hanno preso le decisioni giuste, ovvero tracciare, che è la cosa più importante in questo momento, a fronte dell'enorme diffusione dell'infezione in Cina».

Lunedì 09 GENNAIO 2023

Dare l'esenzione ticket ai pazienti diabetici per l'esecuzione dell'esame Oct Macula

Gentile Direttore,

in questo momento, molte persone affette da varie malattie subiscono le angosce derivate dalla crisi economica, oltre alle varie problematiche connesse alla propria condizione di salute. In particolar modo, in alcuni casi il paziente si trova a dover sostenere spese anche per esami e procedure diagnostiche connesse ad una malattia cronica, talora invalidante.

Vorrei quindi richiamare l'attenzione sui danni provocati dal Diabete a livello oculare, con la necessità di costanti e frequenti controlli per il monitoraggio di condizioni ad alto rischio per la funzionalità della vista.

Attualmente sono disponibili metodiche ad alto livello tecnologico che permettono risultati superiori a precedenti esami strumentali più invasivi e meno dettagliati nella risposta attesa. Mi riferisco quale esempio, all'esame OCT della regione della Retina centrale, la Macula, proprio la più preziosa per la nostra vista, essendo quella che ci permette l'acutezza visiva centrale di precisione (come leggere, guidare, eseguire le attività di precisione, ecc.).

Con l'OCT classico e con l'Angio OCT valutiamo condizioni quale l'edema maculare, trazioni dovute a membrane epiretينية (Pucker), i molteplici aspetti eziologici delle Maculopatie, le vascolarizzazioni, le neoformazioni tumorali e molte altre ancora, molto meglio documentate che con la Fluorangiografia (esame in essere da diversi decenni) senza invasività e il pericolo di somministrazione di un mezzo di contrasto che invece questa comporta.

Purtroppo, tutto ciò non corrisponde ad un contesto di esenzione ticket aggiornato con i tempi e le tecnologie ora citate: infatti la maggior parte dei pazienti (chi non ha l'esenzione per età-reddito, o poche altre), tra cui i Diabetici e chi ha una Maculopatia a rischio evolutivo, è costretta a dover subire una spesa ticket molto esosa, specie perché ripetuta più volte per il monitoraggio, dopo le sedute di somministrazione di farmaci, di terapia Laser retinica o di un intervento chirurgico oculare. La risposta che talora sentiamo, è una rinuncia all'esame OCT, poiché il malato non ha i soldi per pagarlo, verificandosi così la prospettiva di un concreto rischio di cecità.

Fornire l'esenzione ticket a questi pazienti non deve essere considerata una misura compassionevole socioeconomica, bensì una salvaguardia per il sistema previdenziale pubblico da ulteriori aggravamenti dei costi, indotti vertiginosamente da malattie fortemente invalidanti una funzione essenziale quale quella della vista.

Gianni Zuccheri
Medico oculista

Lunedì 09 GENNAIO 2023

Intelligenza Artificiale e Formazione medica. Due sfide per il nuovo Codice Deontologico

Gentile Direttore,

nello scorso autunno la FNOMCeO ha avviato il processo di rinnovamento del Codice Deontologico, dopo la pandemia e di fronte alle continue innovazioni scientifiche e tecnologiche, con un importante Convegno nel quale esperti in diverse discipline hanno discusso i temi etici più rilevanti che i medici debbono affrontare nella professione; una base culturale per la stesura del nuovo testo.

In questo ampio confronto qualche punto merita ulteriori approfondimenti, due in particolare, la responsabilità del medico in epoca di Intelligenza Artificiale e il rapporto tra deontologia e formazione, cioè su come valutare sul piano deontologico la formazione del medico.

Nella discussione sui problemi posti dall'I.A. alla medicina e alla sanità, affrontati nel convegno nei suoi molteplici risvolti, compresi i profili di responsabilità del produttore e dell'utilizzatore, un aspetto è meritevole di ulteriore attenzione.

Sono già molteplici le applicazioni della telemedicina e, entro pochissimi anni, la professione sarà immersa in quest'ambito tecnologico col rischio di stravolgere la "fisicità" della visita medica nella virtualità. Come sopravvive il rapporto col paziente all'interno di un contatto sensorialmente limitato e poco produttore di empatia?

L'ICT non potrà non influenzare la metodologia con la quale finora il medico è giunto alla diagnosi, alla prognosi e alla terapia. Nello smartphone si porranno a confronto i dati biologici del paziente, la sua anamnesi e la narrazione del suo vissuto, con i risultati della letteratura: l'app proporrà la soluzione.

Sarà come seguire una linea guida? No. Non è la stessa cosa: la linea guida provoca un confronto mentale con ampio spazio di libertà, l'app offre un risultato scritto, frutto dei big data immessi nello strumento, ai quali non è facile opporsi. E' assai probabile che il medico vi si affidi diminuendo il grado di libertà e di autonomia della scelta.

Ma l'IA impara deep learning a partire dai dati immessi e sussistono già esempi di informazioni distorte che hanno condizionato gravi errori di valutazione: se gli ipertesi maschi, di solito ultra sessantenni, spesso sono calvi, potrebbe l'app dare consigli per la calvizie come terapia antipertensiva.

Immaginiamo questa fantasia in tribunale durante una causa per colpa medica, fondata sulla ricerca della responsabilità oggettiva, cioè della "verità" da parte di un magistrato assetato di certezze. L'incontro del diritto -ormai ingestibile per somma di leggi confuse e per la sempre più esile concatenazione dei fatti spacciata per causalità- con la medicina, scienza probabilistica, fa sì che, di fronte a una pretesa colpa professionale, il giudizio sia aleatorio se non casuale.

L'IA impone un drastico ripensamento sulla responsabilità professionale: passare dalla cultura della sanzione a quella no blame. Se durante una procedura sanitaria si è concretizzato un danno, stabilito che non vi è responsabilità del danneggiato, si deve semplicemente provvedere a risarcirlo.

Nella medicina moderna l'errore professionale va affrontato sul piano formativo e contrattuale, senza sanzioni penali, fatto salve le eventuali infrazioni deontologiche, e non mancano gli esempi in molti paesi.

Limare il concetto di responsabilità potrebbe tuttavia incidere sulla libertà di scelta del medico. Una cultura della potenzialità euristica dell'errore (formazione versus sanzione) trasferita sul piano contrattuale, verso una giustizia riparativa e non vendicativa, risponderebbe a moderne istanze giuridiche e manterrebbe inalterata l'autonomia professionale.

La valutazione *no blame* dell'errore medico e quindi della "colpa professionale" è riconosciuta in tutti i testi sul rischio clinico e in molteplici documenti ministeriali. E' chiaro che occorre una legge per modificare gli aspetti penalistici e civilistici. Ma il Codice Deontologico potrebbe muoversi in quest'ambito sia sul piano del rapporto tra errore e colpa professionale che su quello dell'intreccio deontologico tra errore professionale e formazione.

E' proprio il valore deontologico della formazione che merita ulteriore riflessione. Il Codice Deontologico vigente, riaffermato l'obbligo del medico all'aggiornamento costante e alla formazione continua delle conoscenze e delle competenze tecniche e non tecniche, sceglie una strada precisa: "l'Ordine certifica i crediti acquisiti da ciascun iscritto e ne valuta le eventuali inadempienze".

Fu deciso allora di sottostare a un regime normativo pubblico. L'Ordine valuterà il livello di formazione degli iscritti sulla base dei crediti conseguiti secondo gli indirizzi e le norme emanate dalla Commissione Nazionale presieduta dal Ministro. Una scelta unica in un Codice che si fonda sull'assoluta autonomia rispetto alle leggi sia pur nel quadro dei valori della Costituzione.

In questo quadro non si può sfuggire a due questioni: da un lato una riflessione sul rapporto tra formazione continua e deontologia,

dall'altro all'imminenza delle sanzioni che gli Ordini dovranno comminare agli iscritti che non siano in regola con i crediti previsti dalle direttive ministeriali. Credo che il ragionamento da fare sia più ampio.

Il medico deve adeguare le proprie cognizioni e migliorare comportamenti e skill. La formazione continua ha aspetti cognitivi e professionali. I primi si potrebbero misurare con il meccanismo classico dell'esame, i secondi valutare sulla capacità di problem solving. Nella libera professione è giudice il cliente e il medico impreparato uscirà dal mercato; se il medico esercita come dipendente o convenzionato la valutazione spetta al datore di lavoro che ha interesse a fornire ai clienti un'assistenza di qualità. In tal caso l'obbligo formativo è contrattuale e deve essere valutato nelle forme concordate tra le parti.

Dal punto di vista professionale la formazione rientra nel vasto tema della valutazione dei risultati, un tema sul quale il Codice Deontologico non ha trovato un concreto punto di caduta. Il sistema dei crediti ECM è più volto all'acquisizione di nozioni anche se non trascura la parte professionale. La valutazione dell'avvenuta formazione dei medici, alla quale si apprestano gli Ordini, mentre ha un evidente appiglio contrattuale non è chiaro come si possa meccanicamente agganciare al possesso di un numero di crediti formativi stabiliti in via amministrativa da un organo del SSN.

E la deontologia? Un senso ha una norma ottativa, che spinge il medico a mantenere adeguate anzi a migliorare le proprie performances professionali, un altro ha una norma dispositiva che misura la formazione con il metro dei crediti e sul quale fonda una valutazione disciplinare. Dal punto di vista squisitamente deontologico, interessa non tanto la meccanica dei crediti quanto la capacità di ciascun iscritto di saper affrontare i problemi che gli si presentano secondo le più moderne acquisizioni scientifiche, in una relazione umana corretta, senza sprechi di risorse, seguendo una metodologia riconosciuta.

Ma come valutare questa competenza? E, comunque, quali strumenti valutativi possiede l'Ordine in base alla legge vigente, la 3/18, qualora si volesse dar corso a questo ragionamento? Non è chiaro il nesso tra formazione e deontologia se non sul piano esortativo. Al di là di un possibile ruolo dell'Ordine, in quanto ente sussidiario dello Stato, nei riguardi dei liberi professionisti, una valutazione deontologica dello stato di adeguamento professionale di ciascun medico, derivante dal continuum formativo personale, richiamerebbe piuttosto quell'istituzione, mai concretizzata per quanto discussa, che è la ricertificazione della laurea.

Un compito siffatto potrebbe essere affidato all'Ordine nell'ordinamento italiano? Penso proprio di no. La parola "ordine" richiama un mondo di regole in cui si colloca con difficoltà quell'assoluta autonomia professionale che gli "Ordini" rivendicano. Che ne verrà in un diverso clima politico? Nonostante questo ragionamento, sul quale sarebbe bene riflettere, gli Ordini seguiranno le indicazioni della Commissione ECM, nonostante la grande difformità dell'offerta formativa, temo in mezzo a difficoltà e controversie in un quadro di debole aggancio alla deontologia.

In conclusione sia la responsabilità in tempi di I.A. sia la misura deontologica della formazione rappresentano due spunti di discussione per il prossimo Codice Deontologico e per una visione della professione più aderente all'evoluzione dei tempi.

Antonio Panti

P.S. Il 31 gennaio, con il decreto milleproroghe, il Governo ha prorogato di un anno la scadenza dei crediti ECM; di conseguenza dovrebbe essere spostata la data del controllo ordinistico. Come spesso accade la fase sperimentale non finisce mai e ci si trova stretti tra una prassi inconcludente e gli interessi che nel frattempo si sono formati. Suggestivo un tavolo di riflessione.

Prospettive sanitarie per il 2023 ed oltre

Ad esaminare con il massimo di obiettività lo stato attuale del settore sanitario a livello globale, ci si rende conto che i problemi più urgenti del settore, riguardano la capacità di costruire la resilienza del medesimo per ottenere con un'ampia revisione programmatoria, più adeguate risorse umane e finanziarie, migliori risultati sanitari avviandoci con il 2023 nella transizione ad una "nuova normalità"

Il settore sanitario è all'altezza delle nuove sfide poste dalla pandemia in corso, che continua a dominare l'attenzione e le risorse di tutti i sistemi sanitari, universalistici, mutualistici e privati assicurativi?

Continuiamo a reclamare maggiore esperienza umana della forza lavoro, a come e dove deve essere svolto il lavoro verso il paziente utente, a mettere la persona al centro, a rivedere rapidamente i servizi sanitari, la loro efficienza e semplificazione burocratica, a reclamare reti virtuali per i pazienti, creando partnership per produrre e procurarsi vaccini, trattamenti e forniture necessarie per non subire le interminabili liste d'attesa. Ma, allo stesso tempo, continuiamo a vedere che occorre affrontare la crescente importanza delle disuguaglianze nell'assistenza sanitaria, nella sostenibilità dei sistemi e del contesto ambientale.

Ad esaminare con il massimo di obiettività lo stato attuale del settore sanitario a livello globale, ci si rende conto che i problemi più urgenti del settore, riguardano la capacità di costruire la resilienza del medesimo per ottenere con un'ampia revisione programmatoria, più adeguate risorse umane e finanziarie, migliori risultati sanitari avviandoci con il 2023 nella transizione ad una "nuova normalità".

L'equità sanitaria è una delle principali preoccupazioni delle organizzazioni sanitarie, che si rendono conto che devono colmare le lacune accumulate nel tempo nelle disparità sanitarie di trattamento sia nel mondo del lavoro, che tra i cittadini delle comunità, che comunque devono affrontare crisi e cambiamento. Oltre 10 anni di austerità hanno lasciato ferite profonde proprio sul sistema che vigila sul bene più prezioso che ognuno possiede per traguardare un futuro dignitoso.

Ma cos'è l'equità sanitaria e perché è importante? È un'opportunità per raggiungere uno stato generale di benessere che comprende la salute clinica, mentale, sociale, emotiva, fisica, che è influenzata non solo dall'assistenza sanitaria, ma anche da fattori sociali, economici e ambientali. Non è una nuova scoperta.

Mentre i contributori specifici alle disuguaglianze sanitarie di un paese o di una regione variano. Tradizioni e percezioni culturali, normative e politiche specifiche, capacità di negoziazione degli utenti, fiducia negli operatori, aumento della domanda di salute in un contesto di diseguali percettori di reddito, sempre più anziani e sempre più cronici, risorse scarse e debito pubblico crescente, evasione ed elusione fiscale, hanno pesato e pesano soprattutto in Italia. Il COVID-19 ha messo in evidenza i fattori di criticità dei diversi sistemi, ma l'equità sanitaria, è balzata al primo posto, rendendo la salute una priorità politica e l'equità sanitaria parte fondamentale e prioritaria dell'agenda politica di qualsivoglia partito politico o Governo.

Non ci si può illudere, ormai i dati sono incontrovertibili sul piano scientifico e sociale. A guardare la prospettiva come non vedere che, l'onere della salute mentale e dei disturbi comportamentali, sull'economia globale, è ampio e complesso, ma poco riconosciuto. Per decenni, l'assistenza per la salute mentale è stata a corto di risorse. È ancora stigmatizzato e considerato vergognoso in molte parti del mondo.

Detto questo, gli impatti dannosi della pandemia di COVID-19 hanno elevato la salute mentale e comportamentale nell'agenda politica e sociale di molte nazioni a questione non più eludibile. I fattori di stress sanitari, sociali e finanziari della pandemia hanno tuttavia svelato l'onnipresente mancanza di accesso a servizi di salute mentale tempestivi, di qualità e convenienti in tutto il mondo.

Come stiamo rispondendo? Si ipotizza che entro il 2030, i costi delle malattie mentali dovrebbero raggiungere più di 6 trilioni di dollari all'anno. Per questo gli attuali fornitori di salute mentale, stanno cercando con i giganti della tecnologia e gli innovatori, lavorando in modo indipendente e collaborativo con i diversi operatori sanitari e sociali del settore, con i governi e le istituzioni accademiche, per promuovere soluzioni anche digitali, che affrontino varie condizioni di salute mentale.

Una maggiore consapevolezza pubblica, una crescente attenzione politica e un maggiore coinvolgimento del mondo del lavoro e del governo possono offrire opportunità senza precedenti per agire su importanti questioni, relative all'accesso e all'equità sanitaria. Le tecnologie digitali hanno un grande potenziale per trasformare i sistemi globali di salute mentale e comportamentale in modo che siano più accessibili, convenienti, e responsivi ai diversi bisogni. L'ecosistema sanitario sta assistendo a una crescita senza precedenti di prodotti di medicina digitale, software basati sull'evidenza e prodotti hardware.

Basandosi su maggiori scoperte scientifiche, strutture di sperimentazione clinica trasformate, medicine digitali e altre innovazioni stanno facendo progredire notevolmente il modo in cui diagnosticiamo e trattiamo diverse malattie. Le organizzazioni utilizzano insight derivati da dati e piattaforme interoperabili supportati da capacità di deep learning e ricerche comportamentali per modellare le interazioni con gli utenti.

Ma le scoperte scientifiche, lo sviluppo e la commercializzazione sono costosi, soprattutto per le terapie personalizzate. I responsabili dell'assistenza sanitaria ai diversi livelli si trovano sempre a dover bilanciare i vantaggi dell'innovazione della tecnologia medica con gli aspetti pratici del controllo della spesa sanitaria. I progressi nella scienza medica sono spinti da investimenti e ricerche

significativi nei settori pubblico e privato, portando nuove innovazioni alle popolazioni e guidando una medicina più predittiva, preventiva, personalizzata e partecipativa.

Le organizzazioni sanitarie stanno implementando l'analisi dei dati, l'intelligenza artificiale (AI), l'assistenza virtuale e altre tecnologie per spostare l'assistenza sanitaria verso un futuro in cui la medicina è più personalizzata, per consentire interventi di assistenza in tempo reale e fornire suggerimenti comportamentali.

Gli sviluppatori di vaccini stanno utilizzando una gamma di tecnologie, da quelle collaudate a quelle completamente nuove come l'mRNA, per prevenire la gravità dell'impatto, il ricovero e i decessi. L'elevato costo di ricerca e sviluppo (R&S) di nuove immunoterapie, prodotti di medicina digitale e medicina personalizzata è un motivo di preoccupazione significativo e pone molte innovazioni promettenti fuori dalla portata dei poveri e della classe media.

La pandemia ha messo in luce le vulnerabilità esistenti dei sistemi sanitari pubblici, sottoponendo il personale della sanità pubblica a una quantità insormontabile di stress, ma occorre invertire la rotta e dimostrare di saper essere un catalizzatore per reinventare il futuro della salute pubblica. La pandemia ha suonato un campanello d'allarme sui governi e le parti interessate, sulle sfide intrinseche dei sistemi sanitari pubblici e su ciò che deve essere fatto per ottenere risultati sanitari drasticamente migliori.

Ora non si deve mollare e trovare tavoli comuni di pensiero e proposte, per affrontare l'indiscutibile necessità di reimmaginare e trasformare le difficoltà dei sistemi sanitari pubblici in sistemi incentrati sull'uomo, inclusivi e resilienti agli shock futuri.

Reimmaginare il futuro della sanità pubblica richiederà la creazione di nuove partnership tra fornitori di servizi sanitari pubblici e privati, su nuovi modelli di servizi e prestazioni, si pensi al tema dell'invecchiamento della popolazione con il suo carico di cronicità e di malattie neurodegenerative che dopo il covid mette oggettivamente in discussione le RSA e chiama in causa una nuova concezione della domiciliarità, nuove fonti di investimento per il benessere delle comunità, nuove capacità di avvalersi di competenze nonché competenze diverse e passi significativi per la digitalizzazione della sanità pubblica.

La sfida è enorme, ma lo è anche l'opportunità. I sistemi sanitari pubblici devono affrontare sfide cliniche, finanziarie e tecnologiche persistenti in tutto l'ecosistema dei servizi, tutte esacerbatesi durante la pandemia. Il COVID-19 ha acceso la luce sulla necessità di investire nella salute della popolazione. Rafforzare i modelli esistenti che funzionano stabilire nuovi modelli di collaborazione attraverso i confini professionali, istituzionali e organizzativi è fondamentale per contribuire a migliorare le infrastrutture sanitarie.

Le tecnologie digitali, dalle applicazioni mirate a intere città intelligenti, stanno svolgendo un ruolo importante nella trasformazione dei sistemi sanitari pubblici. I sistemi sanitari richiederanno di reperire investimenti e promuovere obiettivi condivisi di prevenzione e benessere per le comunità, un cambio di paradigma rispetto alla tradizionale enfasi sulla fornitura di assistenza ai malati, alle persone in fase acuta. L'assistenza sanitaria a livello globale rappresenta il 4% delle emissioni di anidride carbonica, più dell'industria aeronautica o marittima.

Ciò è dovuto principalmente alle attività 24 ore su 24 dei sistemi sanitari, alle attrezzature mediche specialistiche, all'ampio uso di aria condizionata e celle frigorifere. La maggior parte degli ospedali e delle strutture di cura non è progettata per l'efficienza energetica. Inoltre, il riscaldamento del nostro pianeta può avere un effetto diretto sulla salute della popolazione e stressare ulteriormente le infrastrutture sanitarie. Ma mentre il cambiamento climatico è la più grande minaccia per la salute globale che il mondo deve affrontare, è anche la più grande opportunità per ridefinire l'impatto ambientale sui determinanti sociali della salute. In che modo i leader del settore possono promuovere pratiche e soluzioni per proteggere la salute del pianeta e dei suoi abitanti?

Il viaggio è appena iniziato. È giunto il momento per le istituzioni sanitarie i suoi dirigenti, le loro organizzazioni di estendere l'etica del "non nuocere" all'ambiente, per misurare, gestire e fissare obiettivi per ridurre l'impronta di carbonio del settore per combattere il cambiamento climatico.

Poiché l'influenza del cambiamento climatico continua ad aumentare, i leader dell'assistenza sanitaria dovranno creare resilienza nell'infrastruttura, nella catena di approvvigionamento e nella forza lavoro del loro sistema per resistere a disastri naturali come inondazioni, siccità, incendi e tempeste.

Per ridurre al minimo il rischio futuro per la salute umana, gli sforzi devono essere diretti a garantire che l'assistenza sanitaria abbia la capacità e l'esperienza per gestire l'afflusso di pazienti con problemi di salute respiratori, cardiovascolari e altri problemi climatici. Ogni entità sanitaria pubblica e privata ha un ruolo individuale e collettivo da svolgere nell'accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. La mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici rappresenta un'opportunità globale per ricostruire le fondamenta dell'assistenza sanitaria e introdurre nuovi modelli operativi per la resilienza e la sostenibilità dell'intero sistema.

I modelli di erogazione dell'assistenza sanitaria sono sottoposti a crescenti pressioni poiché i sistemi sanitari di tutto il mondo hanno lottato con l'epidemia di COVID-19, con numeri di pazienti alle stelle, esaurimento dei dipendenti e carenza di forza lavoro, interruzioni della catena di approvvigionamento e scarsità di attrezzature e strutture obsolete.

I vincoli infrastrutturali continuano a destare preoccupazione a causa della mancanza di letti di terapia intensiva, ventilatori e dispositivi di protezione individuale (DPI), soprattutto durante i picchi. In mezzo a queste sfide, l'intersezione tra la trasformazione digitale e il modello di erogazione dell'assistenza sanitaria continua a convergere. Il distanziamento sociale ha costretto i fornitori a passare rapidamente all'assistenza virtuale e a fare sempre più affidamento su tecnologie avanzate come il cloud computing, le telecomunicazioni 5G, l'intelligenza artificiale (AI).

La trasformazione digitale è un passo essenziale nella preparazione per un futuro della salute incentrato sull'utente e sulla persona. Mentre il modello di convergenza sta avanzando, permangono domande sui finanziamenti e sui modelli organizzativi, sulle capacità digitali necessarie per reinventare l'erogazione dell'assistenza, la gestione del cambiamento in tutte le aziende sanitarie e l'incentivazione della forza lavoro ad abbracciare il digitale.

Gli investimenti e l'adozione del cloud per l'assistenza sanitaria sono su una traiettoria ascendente. Le organizzazioni si stanno rivolgendo al cloud e alle tecnologie correlate: Platform as a Service (PaaS), Infrastructure as a Service (IaaS) e Software as a Service (SaaS) per migliorare le operazioni, regolare la spesa in conto capitale ed eliminare i data center fisici.

Le tecnologie digitali aiuteranno a costruire e attrezzare un "ospedale senza pareti" che mescolerà l'assistenza ospedaliera con modelli alternativi, tra cui l'assistenza comunitaria e domiciliare. COVID-19 ha accelerato numerose tendenze sanitarie esistenti e/o emergenti, in particolare per quanto riguarda l'equità sanitaria, l'ambiente e la sostenibilità. Inoltre, il cambiamento delle preferenze e del comportamento dei consumatori, l'integrazione delle scienze della vita e del settore sanitario, le tecnologie sanitarie digitali in rapida evoluzione, i nuovi talenti e i modelli di erogazione delle cure e l'innovazione clinica continuano ad essere al centro dell'attenzione dei dirigenti sanitari a livello globale.

Il modo in cui risponderemo a queste sfide, continuando ad affrontare Covid 19 e le sue varianti sarà di fondamentale importanza per uscire definitivamente dalla Pandemia ed incamminarci speditamente verso la salute per tutti. Legge di bilancio, la nostra appena approvata, che non guarda nè all'esperienza appena compiuta, né al futuro. Poco coraggio nell'investire, perché dannazione non si accede a quei 37 miliardi di euro del MES? Per investire nel nostro sistema sanitario che con le sue eccellenze in risorse umane potrebbe essere il catalizzatore di benessere e salute a livello europeo oltre che riferimento moderno, organizzato, efficiente e di qualità per i suoi cittadini.

Contratti appetibili per lavorare nel sistema, ridare orgoglio e coraggio di appartenenza al SSN, non possono essere solo eroi durante l'emergenza, e poi ritornare alla situazione quo ante. Ringrazio i 51 medici cubani che sono appena stati assunti per un anno dalla regione Calabria per far fronte ad una emergenza non più sostenibile ed anche il suo coraggioso governatore.

Mi appello però al ministro Schillaci, valente ordinario di medicina nucleare e rettore della seconda università di Roma, agisca subito per dare dignità ai suoi medici, rivoluzioni il vetusto sistema di accesso alle facoltà di medicina, il percorso di studi e specializzazioni, non consenta che in un paese in cui i giovani sono costretti ad andare all'estero, non possano avere l'opportunità di essere i medici di domani. Qui caro ministro si verifica la capacità di una classe dirigente. Fare della salute per il proprio popolo il fiore all'occhiello del proprio mandato istituzionale.

Grazia Labate

Ricercatrice senior in economia sanitaria, già sottosegretaria alla sanità

Serviva una discussione pubblica sulla riforma dell'Aifa

Gentile Direttore,

il governo presieduto dall'onorevole Meloni ha avviato la riforma dell'Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) con un emendamento a una legge che riguarda la sanità calabrese e le missioni NATO.

Per realizzare il mandato di garantire il diritto alla cura con farmaci di provata efficacia ed economicamente sostenibili, la legge istitutiva del 2003 definiva due funzioni basilari dell'Agenzia: l'autonomia tecnico-scientifica - garantita dal direttore generale - e l'unitarietà del sistema e il raccordo con Regioni e Province Autonome - assicurati dal presidente del CdA. All'interno di AIFA erano costituite due commissioni, ognuna di dieci membri, la "commissione tecnico-scientifica" e la "commissione prezzi e rimborsi".

La riforma prevede la cancellazione della figura del direttore generale e la sostituzione delle due attuali commissioni con un'unica "commissione scientifica ed economica", di soli dieci membri, cui verrà affidata sia la valutazione di efficacia e sicurezza dei farmaci che la negoziazione con l'industria della quota del prezzo dei farmaci a carico del servizio sanitario nazionale.

L'unico elemento riportato a sostegno della necessità di una urgente riforma è una asserita lentezza dell'Agenzia nella approvazione di nuovi farmaci. Per il ministro della salute Orazio Schillaci "l'approvazione dei dossier deve diventare più rapida". Il più rilevante indicatore sull'accesso ai farmaci innovativi autorizzati nell'Unione Europea è contenuto nel rapporto Patients W.A.I.T. (Waiting to Access Innovative Therapies), dal quale si evince che il tasso di disponibilità (definito come il numero di tutti i farmaci innovativi, disponibili per i pazienti, per i quali è stato ottenuto l'accesso alla lista di rimborso, aggiornato a 1 gennaio 2022) in Italia è pari a 79%, inferiore solo a Germania e Danimarca; per i farmaci oncologici, il tasso di disponibilità è pari a 90%, inferiore solo alla Germania. Inoltre, in Italia, i giorni che intercorrono tra l'autorizzazione all'immissione in commercio e la disponibilità per i pazienti sono inferiori rispetto a quelli di Spagna, Norvegia, Francia, Belgio e altri Paesi. Le conoscenze disponibili collocano quindi l'efficienza di AIFA ai livelli più elevati nel confronto con differenti Paesi europei. Quali altre motivazioni, quindi, hanno spinto il governo a proporre una urgente modifica dell'Agenzia e quanto gli strumenti proposti sono coerenti con quelle motivazioni?

Noi pensiamo che il governo debba esplicitare le proprie argomentazioni e soluzioni in una discussione pubblica, che coinvolga la comunità scientifica e non sia circoscritta alle sole forze politiche. Solo un confronto di questo genere può garantire l'emergere di direttrici lungo le quali disegnare una riforma che garantisca contestualmente l'efficienza e l'indipendenza di una Agenzia che, oltre a autorizzare l'immissione in commercio dei nuovi farmaci, governare le sperimentazioni cliniche controllate condotte a livello nazionale e promuovere sperimentazioni cliniche no-profit di tipo comparativo, gestisce 32,2 miliardi di spesa farmaceutica e rappresenta uno snodo fondamentale della realizzazione del diritto alla salute nel nostro Paese.

Biasini Giancarlo, pediatra, già presidente dell'Associazione Culturale Pediatri

Battagliarin Giuseppe, ginecologo; Presidente Commissione Nascita Regione Emilia Romagna

Donzelli Gianpaolo, Presidente Fondazione Meyer

Facchinetti Fabio, Professore ordinario Ginecologia e Ostetricia, Università di Modena e Reggio Emilia

Manetti Stefania, Presidente Associazione Culturale Pediatri

Masera Giuseppe, Pediatra Emato-Oncologia, Già Direttore Clinica Pediatrica Università Milano Bicocca

Mosca Fabio, Professore di Pediatria, Università di Milano

Orzalesi Marcello, Fondazione Maruzza Lefebvre D'Ovidio Onlus, Roma

Tamburlini Giorgio, Presidente Centro per la Salute del Bambino onlus

Vergani Patrizia, Professore di Ostetricia e Ginecologia Università Milano-Bicocca

Baroncianni Dante, neonatologo, Laboratorio della Conoscenza "Carlo Corchia" Aps, Torino

Basevi Vittorio, ginecologo, Commissione percorso nascita, Regione Emilia-Romagna

Bestetti Giovanna, pedagogista, IRIS istituto ricerca intervento salute, Università Milano Bicocca

Bellù Roberto, Direttore Dipartimento Materno Infantile ASST Lecco

Boni Laura, infermiera Tutor clinico e didattico, AUSL-IRCCS di Reggio Emilia

Buzzetti Roberto, epidemiologo, Bergamo

Cavicchioli Paola, Direttore UOC Pediatria Ospedale dell'Angelo, Mestre Venezia

Chiamenti Claudio, pediatra, neuropsichiatra infantile, Verona

Corsi Decenti Edoardo, ricercatore, Roma

D'Aloja Paola, ricercatrice, Roma

D'Andrea Luca Maria Pietro, Servizio Anestesia Rianimazione, Osp. San Gerardo Monza

Di Tommaso Mariarosaria, Professore associato Ginecologia e Ostetricia, Università di Firenze

Gargano Giancarlo, Direttore Neonatologia e Terapia intensiva Neonatale. AUSL-IRCCS Reggio Emilia

Giolito Maria Rosa, ginecologa, Torino

Lago Paola, Direttore UOC Terapia Intensiva Neonatale, Ospedale Regionale Cà Foncello, Treviso

Maini Marzia, ginecologa, Responsabile Struttura Sala Parto Fondazione MBBM, San Gerardo, Monza

Merazzi Daniele, Capo Dipartimento Materno-Infantile Ospedale Valduce, Como

Morandi Francesco, Direttore UOC Pediatria Ospedale di Merate (ASST Lecco)

Ornaghi Sara, ginecologa, Serv. Ostetricia, Fond. Monza e Brianza per il Bambino e la sua Mamma, Ricercatore, Univ. di Milano Bicocca

Pagano Giuseppe, pediatra, Ospedale Borgo Trento, Verona

Panei Pietro, epidemiologo, Roma

Panza Costantino, pediatra di famiglia S. Ilario d'Enza (RE)

Perrone Enrica, epidemiologa, Azienda Unità Sanitaria Locale di Modena

Piffer Silvano, epidemiologo, Trento

Poloniato Antonella, pediatra, U.O. di Neonatologia e Patologia neonatale _IRCCS San Raffaele Milano

Reali Laura, pediatra di famiglia, Roma

Ragusa Antonio, Univ. Campus Biomedico, Direttore Patologia Ostetrica, osp. Fatebenefratelli, Roma

Regalia Anna Laura, ginecologa, Milano; già membro Commissione scientifica AIFA

Siani Paolo, pediatra, Ospedale Santobono Napoli, già vicepresidente commissione bicamerale infanzia

Stampa Eleonora, ostetrica e counsellor, Ospedale Valduce, Como

Vener Claudia, ematologa e statistica medica, Professore a contratto Università degli Studi Milano

Volta Alessandro, direttore Programma Materno Infantile ASL di Reggio Emilia

Zanetto Federica, pediatra, già presidente dell'Associazione Culturale Pediatri

Zanini Rinaldo, pediatra, già Direttore Dipartimento Materno Infantile ASST Lecco

Le opinioni espresse sono attribuibili solo ai firmatari e non coinvolgono le istituzioni di appartenenza

Tutto quello che bisogna sapere sulla “mediazione” in sanità

Dal 20 marzo 2011, il tentativo di mediazione è stato reso obbligatorio in varie materie, tra le quali il risarcimento del danno da responsabilità medico-sanitaria. Con la mediazione le parti cercano di raggiungere in maniera autonoma la soluzione che esse stesse ritengono più appropriata e reciprocamente vantaggiosa al fine di trovare un accordo

L'acronimo – nelle diverse accezioni di mediazione, arbitrato, negoziazione, transazione, conciliazione – indica l'*Alternative Dispute Resolution*, una risoluzione alternativa al metodo classico delle controversie che presenta il vantaggio di offrire una soluzione rapida, semplice ed extragiudiziale alle controversie percorrendo strade “alternative”, senza ricorrere al giudice.

Inizialmente previsto per disciplinare i rapporti tra consumatori e imprese in materia di vendita di beni e servizi è stato successivamente esteso anche ad altri settori.

La disciplina dettata in principio teneva fuori tutti i conflitti che originavano dalla prestazione di servizi di interesse generale non economici (cioè quelli contrassegnati da assenza di un corrispettivo economico da parte delle P.A.), come ad es., le liti connesse all'assistenza sanitaria per le quali si limitava alle controversie in materia di sola responsabilità medica e non agli aspetti significativi delle vicende medico sanitarie da cui scaturivano i dissidi.

In materia sanitaria, di specifico, si rinvenivano d.lgs. C.P.S. del 13 settembre 1946, n. 233, relativa alla ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni, che individuava le attribuzioni spettanti al Consiglio direttivo di ciascun Ordine nell'interorsi, se richiesto, nelle controversie fra sanitari o fra sanitario e altri; alcune leggi regionali che, comunque, ponevano quesiti di conciliabilità con la normativa nazionale; il D.L. 21 giugno 2013, n. 69 che ha aggiunto la responsabilità sanitaria ed, infine, la Legge 8 marzo 2017, n. 24 c.d. Gelli-Bianco che l'ha configurata addirittura quale condizione di procedibilità.

Da ultimo, la delega al Governo per la riforma del processo civile da esercitarsi entro un anno dall'entrata in vigore della legge e dunque entro dicembre 2022 – che interviene anzitutto su questi istituti con la finalità di incentivarli – in materia sanitaria, lascia assolutamente immutati principi e criteri generali.

Conclusivamente, quindi, il d.lgs. n. 28 del 2012 che la prevede quale condizione di procedibilità e ne detta i rapporti con il processo “*chi intende esercitare in giudizio un'azione relativa a una controversia in materia dirisarcimento del danno derivante da responsabilità medica e sanitaria e da...*”, nonché L. 8 marzo 2017, n. 24 che all'art. 8 introduce il tentativo obbligatorio di conciliazione, così recitando “*chi intende esercitare un'azione innanzi al giudice civile relativa a una controversia di risarcimento del danno derivante da responsabilità sanitaria è tenuto preliminarmente a proporre ricorso ai sensi dell'articolo 696-bis del codice di procedura civile dinanzi al giudice competente*”.

La mediazione, allora, seppur attività volontaria e rimessa alla decisione delle parti, nei casi previsti – ovvero quando si vuole esercitare in giudizio un'azione relativa a una controversia – presenta carattere obbligatorio, configurando il previo esperimento di un tentativo di conciliazione quale condizione di procedibilità della successiva azione in sede civile.

Per questo motivo, dal 20 marzo 2011, il tentativo di mediazione è stato reso obbligatorio in varie materie, tra le quali il risarcimento del danno da responsabilità medico-sanitaria.

Anche se inizialmente dichiarata incostituzionale per eccesso di delega (C.c.le n. 272 del 2012), successivamente è stata reintrodotta in via sperimentale dal dl n. 69 del 2013 ed infine stabilizzata dal dl n. 50 del 2017 e, nello stesso anno, la Legge Gelli-Bianco, che disciplina la responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie, ha introdotto un ulteriore caso di obbligatorietà del tentativo di conciliazione, ai fini della procedibilità dell'azione in sede civile.

Con la mediazione le parti cercano di raggiungere in maniera autonoma la soluzione che esse stesse ritengono più appropriata e reciprocamente vantaggiosa al fine di trovare un accordo.

Non a caso, infatti, ai sensi dell'art. 1 co. 1 lett. a) del D. Lgs. n. 28/2010 è “*l'attività, comunque denominata, svolta da un terzo imparziale e finalizzata ad assistere due o più soggetti sia nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, sia nella formulazione di una proposta per la risoluzione della stessa*”.

Al passo con l'evoluzione dei tempi, è stata prevista anche la possibilità di mediazione *on line* mediante *web conference* in un'area riservata del sito cui possono accedere solo le parti, il conciliatore e il responsabile del servizio, garantendo, così, anche l'assoluta privacy dei soggetti coinvolti.

Anche le controversie già pendenti dinanzi all'autorità giudiziaria possono essere oggetto di mediazione e lucrare i vantaggi che questo tipo di risoluzione alternativa presenta, dalla volontarietà in quanto nessuna decisione viene imposta essendo le parti a pervenire volontariamente ad un accordo risolutivo della controversia; alla rapidità perché non ha durata superiore a quattro mesi; all'economicità in quanto i costi, contenuti e predeterminati, variano in relazione al valore della controversia in oggetto e, infine, alla [riservatezza](#), [professionalità](#) e terzietà del mediatore.

Da non confondere con la **conciliazione** che è la parte terminale del processo di mediazione, ovvero la materiale procedura di risoluzione della controversia con cui una persona terza (e, per ciò, imparziale) quale il conciliatore, assiste le parti in conflitto al preciso fine di orientarle verso la ricerca di un accordo, la **mediazione** è, invece, il procedimento finalizzato ad assistere due o più soggetti **sia** nella ricerca di un accordo amichevole per la composizione di una controversia, **sia** nella formula di una proposta per la risoluzione della stessa.

Come anche differisce dalla **transazione**, perché non è un contratto, non attiene ad una lite, ma ad uno stato di conflittualità, non è finalizzata a reciproche concessioni, ma ad un reciproco riconoscimento di diritti e di doveri.

Come più volte affermato dalla giurisprudenza contabile, l'azione di responsabilità – essendo, per sua natura, posta a tutela dell'interesse generale alla corretta gestione dei mezzi economici pubblici – è contraddistinta dai caratteri della necessità e della indisponibilità e, di conseguenza, non tollera preclusioni e inibizioni dall'espletamento di attività della Pubblica Amministrazione volte al recupero dello stesso credito, ma fino a quando questo non venga soddisfatto e ristorato integralmente venendo meno, in tal caso, l'elemento oggettivo della responsabilità amministrativo-contabile (*ex pluribus*, Cass. pen. Sez. VI, 18.07.2017, n. 35205).

Come pure, l'accordo transattivo tra USL e medico non preclude l'azione del Procuratore contabile.

Vale a dire che, seppur il medico abbia risarcito sia il danno derivato alla Azienda sanitaria di appartenenza dalla indebita retribuzione di visite ed accessi medici che non aveva effettuato, sia il danno all'immagine negativa dell'amministrazione interessata, conseguente a detto comportamento illecito, la Procura regionale, tuttavia, sul presupposto che la richiamata transazione “*non fa stato nel giudizio di responsabilità amministrativa – contabile, spettando al Giudice, a prescindere dagli accordi intervenuti, una autonoma valutazione attinente non solo all'an debeat, ma anche al quantum da porre a carico del dipendente che ha generato il danno*” ha citato, ugualmente, in giudizio il medico, quantificando, equitativamente, il danno non patrimoniale all'immagine pubblica, dallo stesso dovuto.

In questa specifica fattispecie caduta sotto la lente del giudice contabile, la quantificazione effettuata dalla ASL nell'accordo bonario e dalla Procura nella citazione a giudizio hanno coinciso.

Dal suo canto, il collegio giudicante ha ritenuto che l'azione amministrativa finalizzata al perseguimento (anche attraverso accordi e transazioni con il creditore) dell'interesse a veder soddisfatto un proprio credito certamente non è idonea a precludere l'esercizio dell'azione di responsabilità di spettanza esclusiva del Pubblico Ministero presso la Corte dei conti che, purtuttavia, trova il proprio limite nell'esatto adempimento del creditore.

La transazione, quindi, con l'Azienda Ospedaliera sul danno per intramoenia non autorizzata non preclude l'azione per danno erariale e, in tema di *malpractice media*, una transazione palesemente irragionevole interrompe il nesso causale con l'operato dei sanitari.

Da ciò, quindi, finalità, opportunità e limiti della transazione ad individuare in funzione deflattiva del contenzioso giudiziario; benefici per entrambe le parti della lite; riduzione dei costi; potenziamento degli aspetti relazionali; riconduzione del rapporto medico-paziente nell'alveo della fiducia da quello della conflittualità; tutela della reputazione professionale.

Gli strumenti ed il metodo della conciliazione, invece, vanno dall'utilizzo di apposite tecniche con le quali il mediatore sollecita le parti a trovare una soluzione condivisa; all'assenza di poteri coercitivi, che semmai, sono persuasivi; all'approccio metodologico non univoco, ma condizionato dalla tipologia di controversia, passando per l'assicurazione di un dialogo continuo tra le parti, con un ruolo di ascolto attivo.

Il mediatore non deve risolvere il conflitto, ma assicurare un confronto costruttivo tra le parti, arrivare ad una proposta conciliativa (art. 11 d.l.gs n. 28/2010) se le parti non sono in grado di farlo da sole e consentire un risparmio di spesa, atteso che queste sono poste a carico se la eventuale decisione del giudice eventualmente adito coincide con quella fatta da lui.

Da non sottovalutare le agevolazioni fiscali in quanto non sono dovute né le tasse giudiziarie, né perizie, né altri costi addizionali, essendo tutti gli atti, documenti e i provvedimenti relativi al procedimento di mediazione esenti dall'imposta di bollo e da ogni spesa, tassa o diritto di qualsiasi specie o natura.

Anche il verbale di accordo è esente dall'imposta di registro entro il limite di valore di 50.000 euro, essendo dovuta solo per la parte eccedente.

L'art. 8 della legge Gelli-Bianco sembrerebbe operare un'alternativa impropria tra mediazione e Accertamento Tecnico Preventivo, quasi ponendo sullo stesso piano sia la **mediazione**, finalizzata alla eventuale conciliazione della lite, prevista dal D.L.gs n. 28 del 2010, sulla base della delega contenuta nell'art. 60 della legge n. 69 del 2009, che l'istituto della **conciliazione** guidata da un consulente tecnico di ufficio, sulla base dello schema procedimentale contenuto nell'articolo 696 bis del codice di rito civile.

Ma i due istituti anche se hanno in comune tre caratteristiche di base – ovvero la finalità di composizione bonaria della lite; di costituire titolo per l'iscrizione dell'ipoteca giudiziale, nonché di prevedere agevolazioni ed incentivi fiscali – si differenziano sostanzialmente.

La **consulenza** tecnica rientra nella giurisdizione contenziosa, la **mediazione** ha natura stragiudiziale; il **consulente tecnico** è uno specialista che deve risolvere la questione tecnica sottesa alla controversia e, solo dopo, tenta di conciliare le parti, il **mediatore** non deve necessariamente possedere conoscenze in campo medico, ma deve assistere le parti e favorirne la comunicazione per raggiungere una soluzione della lite; il **mediatore** può incontrare le parti separatamente (anche per fare la c.d. proposta valutativa), il **consulente** ha bisogno della contemporanea presenza di tutte le parti.

Nella successiva fase giudiziale, poi, la **relazione tecnica** può costituire elemento di valutazione nel giudizio, il **verbale del mediatore**, no.

E, se la **mediazione** non va a buon fine, l'attore può scegliere tra il giudizio ordinario ed il rito abbreviato; nell'ATP la scelta non è consentita.

In conclusione, quindi, l'ATP, in un'ottica deflativa del contenzioso, è stato introdotto quale condizione di procedibilità finalizzata anche al tentativo di conciliazione, *ex art. 696-bis c.p.c.*, e configurandosi quale aspetto innovativo (anche se meno vantaggioso economicamente) di supporto alla procedura di mediazione e conciliazione, inizialmente considerata unico strumento obbligatorio da espletare ancor prima di introdurre un giudizio.

Solo l'ATP conferisce autorevolezza al consulente chiamato a dirimere la controversia in virtù della sua capacità scientifica, non altrettanta funzionalità e capacità deflattiva si riscontra nel procedimento di mediazione, anche se previsto quale condizione di procedibilità della lite.

Va rilevato che l'istituto della mediazione riveste un ruolo di non poco momento nel programma di gestione del rischio dell'Azienda sanitaria.

Da diversi anni, alcune Aziende Ospedaliere hanno introdotto l'innovativa figura del mediatore aziendale, professionista particolarmente dedito all'aspetto dell'umanizzazione del sistema sanitario, che focalizza l'attenzione sull'individuo (da intendersi sia come cittadino sia come operatore sanitario dell'Azienda) insoddisfatto di una particolare prestazione o di uno specifico accadimento.

Il mediatore aziendale viene direttamente coinvolto nelle attività di risk management e diventa membro attivo sia dell'UGR (Unità di Gestione del Rischio) che del CVS (Comitato Valutazione Sinistri).

I casi oggetto di mediazione possono diventare momento di confronto e rilevazione dei rischi presenti all'interno dell'Azienda ospedaliera ed essere quindi approfonditi con tecniche di analisi dei processi e delle *root cause*.

Il mediatore contatta i cittadini interessati per offrire loro uno spazio di ascolto rispetto all'accaduto.

Tale innovativo sistema ha prodotto anche un effetto inaspettatamente insolito, avendo fatto registrare anche la spontanea richiesta dei dipendenti di poter usufruire della stessa possibilità offerta ai cittadini, di esprimere il proprio disappunto rispetto a disagi inerenti il proprio lavoro ed i rapporti con i superiori o con gli utenti esterni.

La mediazione nei conflitti ha l'indubbio merito di prevenire/ridurre il contenzioso nelle organizzazioni sanitarie.

A completamento del percorso di gestione extragiudiziale dei contenziosi alcune ASL, già da tempo, hanno affiancato un nuovo servizio di conciliazione aziendale al servizio di ascolto e mediazione dei conflitti, decidendo di formare due professionisti all'attività di mediazione, di cui uno non esclusivamente ma maggiormente dedicato alla mediazione, che partecipa alle riunioni sia dell'Unità di gestione del rischio sia del Comitato valutazione sinistri.

Al fine di diffondere in Azienda la conoscenza sull'attività di mediazione si è provveduto ad inviare lettere informative ai direttori e coordinatori di strutture complesse; sono state curate pubblicazioni in intranet e sul notiziario aziendale allegato alla busta paga di ogni dipendente; si sono tenute presentazioni alle riunioni del Comitato consultivo misto, del Collegio dei primari e a due edizioni del corso accreditato ECM sulla gestione del rischio clinico.

I casi da trattare in mediazione vengono reperiti secondo più modalità.

Presso l'Ufficio relazioni con il pubblico è costantemente presente un mediatore, e quindi il cittadino ha già un primo approccio con il professionista nel momento in cui si presenta per sporgere un reclamo ricevendone una valutazione rispetto all'opportunità di avviare un percorso mediativo, in base alle peculiarità del reclamo presentato. Caratteristiche importanti a tal fine sono la rilevanza del caso e la necessità di chiarimenti, che non verrebbe soddisfatta da una semplice risposta scritta al reclamo.

Da un angolo visuale strettamente giuridico, la Cassazione (con la sentenza n. 589 del 1999 e SS.UU. n. 13533 del 2001) ha parlato di un cambiamento di mentalità.

Con il riconosciuto contatto sociale, la responsabilità è contrattuale, non più extra-contrattuale e ciò determina che l'onere probatorio sia a carico dell'attore il quale deve fornire la prova della fonte dell'obbligazione, mentre a carico del convenuto (medico e struttura sanitaria) residua la prova del corretto adempimento.

L'unica ipotesi di responsabilità extra-contrattuale della struttura (quale custode delle apparecchiature) si rinviene nell'ipotesi di contratto concluso direttamente con lo specialista.

E, dopo il Covid-19 la mediazione ha rafforzato la possibilità di espletamento della procedura *on line*, sempre assicurando riservatezza e tutela dei dati personali con divieto di registrare le sedute degli incontri, inevitabilmente limitati ai soggetti coinvolti, identificati tramite sistemi di autenticazione personalizzati e tracciati.

Nuovo impulso ha ricevuto il sistema dal D.L. n. 18/2020 che ha derogato al primigenio D.Lgs n. 28/2010 e prevista la firma digitale, con comunicazione via PEC all'ufficiale giudiziario e conferendo all'accordo così firmato di costituire titolo per iscrizione di ipoteca giudiziale, per espropriazione forzata, esecuzione di obblighi di fare e non fare, per consegna e rilascio.

Infine, accanto alle ADR, anche le ODR in sanità, ovvero la cyber-mediazione.

Si presenta quale sistema alternativo alle ADR, connotato da una maggiore economicità, maggiore facilità di accesso degli utenti, essendo interamente *on line* e che sta ricevendo un potenziamento della diffusione mediante inserimento delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (c.d. TIC) nelle pratiche dei mediatori.

Fernanda Fraioli

Consigliere della Corte dei conti

Welfare state e dittatura fiscale

Gentile Direttore,

la legge di Bilancio 2023 segna un punto di cesura nella storia del nostro welfare state. Non è la pochezza delle risorse messe a disposizione per la sanità, dove i 2 milioni e virgola di incremento del FSN riusciranno a compensare gli aumenti della bolletta energetica, ma non certo i sovraccosti indotti dall'inflazione. Non è neanche l'accanimento contro i percettori di reddito di cittadinanza, nei confronti dei quali, una opportuna revisione delle norme si è trasformata in un'ingiustificata caccia alle streghe

Quello che segna un prima e un dopo è la rottura del patto fiscale su cui abbiamo costruito il nostro welfare state

Alla base di tutti i sistemi Beveridgeiani come il nostro è infatti posto l'obbligo alla contribuzione da parte di tutti i percettori di reddito secondo il principio dell'eguaglianza fiscale (non è il tipo di rapporto di lavoro che condiziona la tassazione ma il livello di reddito percepito) e della progressività: chi ha di più paga di più, chi ha eguale paga eguale pur con alcuni distinguo in riferimento agli esistenti ed astrusamente complicati meccanismi di detrazione.

Con la finanziaria attuale, al contrario chi ha un reddito da dipendente continua a pagare come prima e chi ha un reddito libero professionale paga una cifra ridotta e sensibilmente minore; una differenza di oltre 6500 euro per un reddito intorno ai 30.000 euro che rappresenta un'intollerabile differenza di trattamento

In tale vicenda i medici e gli altri dirigenti sanitari (gli apparentemente ricchi in un mondo di elusione dove i veri ricchi nuotano nel sommerso) pagano un prezzo doppiamente intollerabile; in termini economici, perché è a loro esclusivo carico il mantenimento del welfare state (basta pensare che il 41,95% della popolazione tra cui i medici versano il 91,8% dell'IPEF e che il restante 44,53 ne versa un misero 1,9%) ed in termini professionali perché il definanziamento del SSN e il taglio degli organici si è trasformato in altrettanto surplus di lavoro per il personale in servizio.

I medici dunque rimangono una delle categorie più tartassate in termini fiscali perché oltre a versare l'IRPEF alla fonte, devono poi versare i contributi obbligatori all'ENPAM che, nel caso dei pensionati ex dipendenti salgono al 9,8% con un ulteriore balzo nella tassazione complessiva che si attesta intorno al 55% (una mostruosità se paragonata alla tassa piatta del 15% degli autonomi a pari reddito)

Se dittatura c'è dunque, non è certo quella vaccinale, che ha consentito il salvataggio di milioni di vite umane, ma quella fiscale che si accompagna ad un vero accanimento nei confronti dei medici costretti a finanziare un welfare state che dà loro molto meno di quanto elargisce a chi per nulla contribuisce al suo finanziamento.

E' questo un momento terribile per la sanità pubblica; chi ha rotto il patto su cui abbiamo costruito il nostro welfare state se ne assumerà per intero la responsabilità politica.

E' però altrettanto innegabile che a queste condizioni non è più giusto che il finanziamento di quel che resta della sanità degli altri servizi pubblici e sia ad esclusivo carico dei medici e degli altri dipendenti pubblici

Ora è veramente l'ora di ribellarsi a questa dittatura fiscale, che attraverso il falso mito degli autonomi super-tartassati, consente a persone che nulla o pochissimo versano di godere di servizi che gli altri (i veri forzati dell'IRPEF) sono costretti a finanziare rinunciando a oltre il 50% di quanto faticosamente guadagnato.

Di questo e non di altro porta la responsabilità l'attuale governo che scientemente ha deciso di minare le basi fondative del nostro sistema di protezione sociale.

Roberto Polillo

Se è l'algoritmo a decidere chi può fare il Direttore generale

Il riferimento è ai criteri che hanno ispirato il nuovo elenco nazionale degli idonei a svolgere la funzione di Dg nelle Asl e negli altri enti del Ssn. E sin d'ora è evidente che gli esiti cui la commissione valutativa è pervenuta sono stati di mera e asettica conferma dei risultati estimativi provenienti dai soliti aridi algoritmi

La sanità è diventata la madre dei problemi. Un covid omicidiario lasciato quasi libero per mesi a fare danni irreparabili ovunque, a cominciare dalla Lombardia sino a ieri "campione di incassi" di mobilità attiva. Una sanità territoriale accennata dal DM77 che, per concretizzarsi e trasformarsi in servizio reso, deve fare buon uso dei fondi PNRR, incrementati da quattrini extra per completamento delle opere e di finanziamenti in conto corrente per riempirle del personale necessario e delle attrezzature indispensabili.

Non ci si può credere

Oggi ne ha uno in più: quella di lavorare bene, certamente meglio di come ha fatto nel passato, cominciando però ad attribuire accuratamente idoneità ai futuri direttori generali delle aziende della salute. Guai, per esempio, ad offrire alle Regioni in rovina la opportunità di rinominare alla carica gli stessi dirigenti che ne hanno distrutto il patrimonio, inficiato i conti economici e resa inadeguata l'erogazione dei Lea.

Le difficoltà a realizzare bene tutto questo, nel senso di mettere a disposizione delle Regioni il meglio del management, è stata accentuata dalla implementazione della originaria disciplina del d.lgs. 502/92. Invero, questa non è che fosse soddisfatta per pervenire al massimo del risultato.

Chi si farebbe operare da un chirurgo aggiornato a criteri d'intervento vecchi di un decennio?

Questo in quanto: da una parte, rinviava le scelte alla responsabilità tutta politica, abilitata a ricercare ovunque nel *mare magnum* dei possessori di titoli di laurea e dell'esperienza maturata (anche pessima), da esercitarsi con criteri di opzioni general generici nella marea dei più subordinati; dall'altra, aggiungeva un terzo agli anzidetti due, all'apparenza significativo del possesso di conoscenze attualizzate alle esigenze reali, reso nei fatti un autentico bluff.

Non già per la tipologia della previsione dell'importante attestato da conseguire prevalentemente presso il sistema universitario nell'esercizio di una programmazione didattica da sviluppare ivi bensì per la mancata imposizione della sua validità *ad libitum*, perché non sottoposto a scadenza. Una violazione sostanziale e formale alle regole generali per la formazione intesa ad aggiornare i discenti alle più attuali discipline, perché dimostrativa dei necessari acquisiti saperi professionali dei novellati processi e percorsi che in sanità divengono obsoleti prima che altrove per la soggezione che ha la stessa a ricorrenti cambiamenti di regole e di organizzazione specifica.

Una opzione, meglio una dimenticanza del legislatore, che è rappresentativa dell'esatto contrario della *ratio* legislativa che ne ha introdotto l'obbligo che era quello di assicurare il rilascio di un titolo comprovante le conoscenze giuridico-manageriali necessarie, in quanto tali aggiornate al massimo ad un biennio precedente all'avviso di selezione per la formazione dei professionisti idonei.

Così come invece utilizzato esso dimostra la sua perfetta inutilità, atteso che può riferirsi ad epoche risalenti, a conoscenze quindi pressappoco apprese nel corso di studio di laurea universitaria, spesso terminato diversi anni prima.

Tutto questo ha fatto in modo, anche quest'anno a scadenza del previsto turno biennale con l'avviso pubblico per la formazione del previsto elenco di nomina dei direttori generali delle aziende sanitarie (DM pubblicato in G.U. serie speciale n. 25 del 29 marzo 2022), di prevedere inserimenti negli elenchi, quando va bene, anche di possessori di titoli di alta formazione *vintage* sino ad arrivare persino a quelli acquisiti quasi per "corrispondenza", intendendo per tali anche quegli attestati regionali guadagnati con procedure adatte all'occorrenza.

Ed è ciò che è avvenuto con la pubblicazione del 15 dicembre scorso dello "[Elenco Nazionale dei soggetti idonei alla nomina di direttore generale delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere e degli altri enti del Servizio Sanitario Nazionale](#)".

Non solo aggiornamenti obsoleti

A proposito del suddetto elenco, se ne sono viste delle belle, tenuto conto anche della leggerezza legislativa della quale si è fatta menzione a ritenere attualizzati nelle conoscenze possessori di attestati "garibaldini" in tutti i sensi. Ci si è trovati di fronte a valutazioni effettuate dalla Commissione esaminatrice alla *sans-façon*.

Ciò è facilmente deducibile da motivazioni, che non sono affatto suffragate da precisazioni di metodo e di esito sufficienti a giustificare il corretto esercizio di siffatta consentita discrezionalità.

In numerosissimi casi è infatti dato rilevare che l'accaduto finale costituisce il prodotto amministrativo rappresentativo di una legislazione unta di irragionevolezza.

Non si riesce, infatti, a capire la *ratio* legislativa e lo spirito di esercizio di una funzione pubblica della nominata commissione di penalizzare chi abbia di fatto svolto per anni alte funzioni dirigenziali in enti del sistema sanitario ovvero in altri appartenenti comunque alla PA o al mondo dell'impresa, impedendogli di assumere una inidoneità a svolgere l'incarico nella gran parte delle regioni del Paese ma solo in Valle d'Aosta e nel Molise. Queste sono quelle che contano meno di 500 mila abitanti!.

Tutto questo senza comprendere, per altri versi, la opzione discriminatoria, introdotta dal legislatore del 2017 (d.lgs. n. 126) di integrazione all'originario testo, di ritenere come differenti e differenziati gli oneri dirigenziali previsti a carico di un manager aziendale a seconda se preposto in una azienda ubicata in una regione al di sopra ovvero al di sotto di 500 mila abitanti.

Al riguardo, vale appena la pena di sottolineare che i livelli essenziali di assistenza (i Lea) da garantire all'utenza tutta sono (fortunatamente) uguali su tutto il territorio nazionale. Un obbligo istituzionale non affatto soggetto, pertanto, ad alcuna elusione tanto da non giustificare la presenza di manager, cui affidare il compito erogativo, di fasce di capacità presunta distinti tra titolari e riserve.

Quanto ai compiti di valutazione delle esperienze dirigenziali esercitati c'è tanto da dire. Ma lo si farà nel 2023, sottolineando sin d'ora che gli esiti cui la commissione è pervenuta sono stati di mera e asettica conferma dei risultati estimativi provenienti dai soliti aridi algoritmi.

La certezza è, comunque, quella che ci sarà tanto gravame, dal quale è verosimile attendersi reinserimenti in prima fascia di quelli che sono stati, spesso incomprensibilmente, esclusi e declassati a tal punto da impedirne l'esercizio di DG.

Il tutto a causa di una "intelligente" modifica legislativa intervenuta ad integrazione delle originarie regole ordinamentali e di un inspiegabile lavoro valutativo della Commissione, verosimilmente vittima del solito stupido algoritmo.

Ettore Jorio e Federico Jorio
Università della Calabria

Riforma sanitaria e Letterine di Natale

Gentile Direttore,

le “Letterine (e “Contro-Letterine”) di Natale” di autorevoli collaboratori di QuotidianoSanità.it rappresentano un singolare e patetico approdo dell’inveterato dibattito sui problemi del nostro Servizio Sanitario Nazionale di fronte ad una crisi che appare inarrestabile anche di fronte alle più impellenti sollecitazioni.

Un dibattito che ha riempito volumi e volumi di saggi, oltre che pagine e pagine di giornali, senza tuttavia arrestare, e nemmeno rallentare, l’inesorabile declino di un servizio sanitario pubblico del quale per alcuni anni ci si era potuti vantare come di uno dei migliori del mondo.

Se [Claudio Maffei](#) sostiene nella sua sintesi natalizia la necessità di provvedimenti da lungo tempo reclamati e mai realizzati, quali l’aumento del finanziamento della sanità, l’adozione di una politica del personale, la razionalizzazione delle reti ospedaliere, la definizione dell’assetto territoriale e dei suoi rapporti con la rete ospedaliera, eccetera, giustamente [Ivan Cavicchi](#) osserva che tali provvedimenti non possono essere presi se non nell’ambito di una visione globale della irriducibile complessità della sanità e della medicina e quindi di una riforma radicale del sistema in grado di rimuovere le pesanti contraddizioni che ne condizionano assai negativamente il funzionamento.

[Antonio Panti](#), dal canto suo, ci rammenta, senza polemizzare, che i professionisti della sanità vorrebbero un servizio equo, universale, uguale ed accogliente, ma rileva la mancanza di un interlocutore politico e rileva che “nessuno tra i cosiddetti decisori pensa a finanziare la salute pubblica perché non la si considera come investimento”.

Non c’è dubbio che la crisi del SSN è soltanto una parte di una più vasta crisi che coinvolge i fondamentali valori morali sui quali dovrebbe fondarsi lo sviluppo della nostra società, con particolare riguardo alla gestione dei beni comuni e alla salvaguardia di una reale uguaglianza dei diritti e dei doveri fra i cittadini.

Valori che si sono affermati fino a diventare un luogo comune dal diciottesimo secolo fino alla seconda metà del secolo scorso, ma che sono rimasti nel limbo dell’astrattezza ideologica dopo il trionfale avvento del cosiddetto libero mercato fondato sul profitto selvaggio e sullo sfruttamento dell’uomo sull’uomo, come afferma di tanto in tanto papa Francesco rimettendo in circolo una espressione obsoleta, ma ridivenuta ormai di assoluta attualità.

In questo quadro la inadeguatezza della classe politica e la sua doppia morale rappresentano il principale nodo da sciogliere e impongono la costruzione di un movimento culturale che partendo dal basso ricostituisca un ceto politico del tutto rinnovato e in grado di realizzare quel cambiamento che appare ormai improcrastinabile.

Occorrono però nuove organizzazioni e nuovi, ben determinati obiettivi che si basino su nuovi comportamenti e nuovi stili di vita già messi in atto dai cittadini in un virtuoso superamento degli attuali abusi. Solo l’adozione da parte di ogni singolo cittadino di comportamenti coerenti nella vita di ogni giorno e una profonda consapevolezza del problema da parte di ciascuno di noi potranno essere in grado di produrre trasformazioni politiche e sociali tali da invertire la direzione di marcia e ristabilire l’equilibrio di uno sviluppo nella continuità.

Non ci si può infatti semplicemente accomodare in un percorso tracciato da altri per altri fini per poi abbandonarsi a lamentazioni, enunciazioni e declamazioni che lasciano il tempo che trovano, ma è necessario operare riconoscendo il valore di ogni nostro singolo atto attraverso la valutazione del suo significato in termini di accettazione ovvero di rifiuto di una precisa visione del mondo e di un sistema di organizzazione sociale.

Una chiara consapevolezza di ciò che effettivamente si acquista e di ciò che si perde nella quotidianità di scelte spesso difficili consentirebbe, fra l’altro, di compiere azioni che non contribuiscano, sia pure in minima parte, alla distruzione del pianeta oltre che al consolidamento di un sistema di sopraffazione e di ingiustizia, ma che concorrano ad un radicale cambiamento.

Girolamo Digilio

Già Primario e Docente di Clinica Pediatrica, Università La Sapienza, Roma

Alla Regione la calda settimana delle nomine per Schifani, poi il valzer dei dirigenti

IN CERCA DI UN ACCORDO



di Redazione | 09/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

In Regione resta ancora aperta la partita sulle nomine delle società partecipate anche se quella appena cominciata sembra essere la settimana decisiva per arrivare ai nomi. C'è infatti tempo fino a domani, 10 gennaio, per attuare il cosiddetto [spoil system](#) per Schifani e la sua giunta chiamata a cambiare i vertici delle aziende di cui la Regione è la titolare. Passata questa fase, toccherà poi al valzer dei dirigenti generali. Su questo tema sembrerebbe che i partiti possano arrivare a un accordo pacifico. Voci di palazzo però dicono che la situazione anche su questo fronte non sarebbe rosea come potrebbe sembrare e anche in questo caso potrebbe nascere una disputa interna alla maggioranza sui nomi. A pesare saranno le tensioni sorte in seguito alla bufera che ha riguardato le [spese folli](#) della Regione, sotto la lente della Corte dei Conti.

Leggi Anche:

Dopo il caso Cannes è scontro aperto tra Schifani e Fdi, sul turismo si pensa alla cabina di regia

La partita delle nomine nelle partecipate in Sicilia

Resta più che aperta alla Regione Siciliana la partita delle nomine nelle partecipate. A stento è stato raggiunto un equilibrio fra i partiti sulla divisione delle aziende da controllare. Il caso più spinoso è [quello della Seus](#), la partecipata che gestisce il 118 con un maxi budget da quasi 130 milioni. È nel mirino di Fratelli d'Italia e il governatore Schifani potrebbe assecondare questa richiesta, ma non sarebbe convinto sul nome proposto dagli uomini di Giorgia Meloni. Si tratta di Ferdinando Croce, giovane ex capo di gabinetto dell'ex assessore Razza. Croce è stato candidato alle Regionali e ciò fa temere a Schifani che su di lui pesi una previsione di legge che gli impedisce di assumere incarichi nel mondo della sanità. Tanto è vero che già quando ci fu da scegliere il nome del commissario per l'ospedale Papardo di Messina, quello di Croce venne scartato.

Lo scontro interno a Fratelli d'Italia

Sulla partecipata che si occupa del 118 il rischio è che si possa perfino giungere ad una spaccatura in Fratelli d'Italia. Se da un canto, l'ala di Musumeci e Razza preme per quella casella, le trattative le stanno conducendo i due segretari regionali, Giampiero Cannella e Salvo Pogliese, che non vanno in quella direzione.

L'assegnazione delle partecipate

La Lega si prenderà la Sas, la più grande partecipata che ha in grembo quasi tutti i precari storici. Forza Italia dovrebbe accaparrarsi. La presidenza a sceglierà Renato Schifani. Il Cas, ha già scelto i propri vertici nei giorni scorsi, Si tratta di Filippo Nasca, già dirigente del Fondo Pensioni, come presidente e Patrizia Valenti,

dirigente della Formazione, come consigliere. C'è poi un esterno, l'ingegnere Massimo Brocato. Dal Cas esce così Alessia Trombino, vicinissima a Musumeci, al punto che l'ex presidente l'ha già chiamata con sé a Roma al ministero del Mare.

Leggi Anche:

Le spese folli della Regione, Schifani non ha ricevuto il fascicolo su Cannes, spunta la nuova sede a Roma

E le opposizioni insorgono sulle scelte del Cas

Per quanto non definitive, le scelte maturate per il Cas hanno provocato la protesta del segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo. “Uno dei 3 componenti risulta rinviato a giudizio per turbativa d'asta al Comune di Falcone, su richiesta del gip di Patti. Si tratta del professionista (Brocato) indicato dall'assemblea del Cas. Suggesto al presidente della Regione d'intervenire, in autotutela, per salvaguardare la Regione che è comunque il socio di maggioranza dello sgangherato Cas”.

Dirigenti regionali come commissari

In tutti gli altri enti, la giunta nominerà dirigenti regionali come commissari lunedì, che manterranno gli incarichi in qualità di commissari fino a quando non verranno individuati dai partiti i nomi definitivi. Su proposta dell'assessore Luca Sammartino, sono stati nominati solo tre commissari: all'Istituto Vino e Olio Antonio Giannettino, all'Istituto Zootecnico Giovanni Siino, all'Esa Carlo Turiciano. Vito Riggio alla guida di Airgest. Altra nomina da completare è quella dell'Iacp.

La seduta

ARS, COMMISSIONE SANITÀ: FOCUS SU OSPEDALE SANT'AGATA E CENTRO PEDIATRICO TAORMINA

lunedì 9 Gennaio 2023



Il futuro **dell'ospedale di Sant'Agata Militello** e la convenzione con il "Bambino Gesù" di Roma del **centro cardiologico pediatrico di Taormina** sono argomenti centrali della **VI Commissione Salute, Servizi Sociali e Sanitari** all'ARS convocata dal presidente Giuseppe Laccoto per **martedì 10 gennaio** alle ore 11,30. In particolare, alla presenza dell'**Assessore Regionale Giovanna Volo**, verranno affrontate le problematiche del nosocomio santagatese e l'ipotesi di convenzione con la Fondazione Istituto "Giglio" di Cefalù.

*"Ho ritenuto di convocare la Commissione Salute su questo argomento – **afferma Laccoto** – perché ritengo fondamentale conoscere i dettagli dell'eventuale convenzione e comprendere, da un lato, la **tipologia e la qualità dei servizi** che verranno erogati e, dall'altro, le prospettive del **personale medico e infermieristico**. Bisogna anche valutare bene le condizioni economiche dell'**ipotetico accordo tra ASP di Messina e Fondazione Giglio**, ma senz'altro prioritariamente bisogna garantire servizi sanitari moderni ed efficienti all'utenza del comprensorio dei Nebrodi".*

Oltre all'Assessore Volo, interverranno alla riunione della Commissione i **vertici dell'Asp di Messina e i responsabili della Fondazione Giglio di Cefalù**.

Anche per quanto riguarda il rinnovo della convenzione che lega l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma al Centro Cardiologico Pediatrico Mediterraneo (CCPM) di Taormina, il Presidente della Commissione Salute Laccoto intende svolgere un approfondimento.

C'è infatti la necessità di valutare le prospettive della **struttura di Taormina** in vista della scadenza della convenzione e anche alla luce dell'accordo siglato recentemente con il San Donato di Milano per realizzare un centro di Cardiocirurgia Pediatrica a Palermo. Per questo, alla riunione di martedì sono stati invitati tutti i soggetti coinvolti, dai vertici dell'Asp di Messina, ai sindaci del comprensorio di Taormina, la presidente dell'Ospedale pediatrico "Bambino Gesù" Mariella Enoc e il primario del reparto di cardiocirurgia pediatrica dello stesso ospedale romano Sasha Agati.

“Spese, nomine e rancori, così non va proprio”, Minardo “rimprovera” il centrodestra in Sicilia



di Redazione | 08/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

“Credo che in Sicilia il [centrodestra](#) debba stare più attento alla propria immagine. Dall’inizio della legislatura si parla soltanto di rancori personali, di spese ingiustificate e di nomine mentre i problemi restano tutti lì sullo sfondo ma ben presenti nelle vite dei siciliani”. Lo dice all’ANSA il segretario della Lega in Sicilia, [Nino Minardo](#).

Leggi Anche:

**3,7 milioni per “Sicily Women and Cinema” a Cannes.
Schifani chiede chiarimenti**

Le polemiche e il caso Cannes

Rispetto alle tante polemiche sulle recenti spese dell'amministrazione regionale (dai 3,7 milioni per "Sicily, Women and Cinema" a Cannes ai 91 mila euro per Tv poltrone e biglietti da visita fino ai 600 mila euro per la sistemazione dell'appartamento a Roma da adibire a sede di rappresentanza della Presidenza della Regione), Minardo aggiunge: "Non penso che ci sia una stampa ostile al contrario penso che i giornalisti siciliani facciano il proprio lavoro".

La responsabilità della maggioranza

"Per me come maggioranza abbiamo una responsabilità grande su cosa e come comunichiamo e in questo momento non raggiungiamo la sufficienza perché sembriamo sideralmente lontani dai problemi dei siciliani", prosegue il segretario della Lega.. "Ho percepito un giusto disagio del presidente Schifani rispetto a certe situazioni ed è un disagio che condivido – evidenza – non si può pensare di gestire un assessorato come una specie di riserva di caccia personale, della propria corrente o partito e non è possibile affrontare un naturale spoil system manuale Cencelli alla mano".

La saggezza del presidente Schifani

"Mi auguro che dalla prossima volta questa maggioranza di governo lavori supportando la saggezza del presidente Schifani non per discutere di posti ma per tracciare una rotta, una strategia – conclude – Un'opposizione scarsa o dormiente non è una buona scusa per abbassare gli standard, dobbiamo volare alto, abbiamo bisogno di affrontare di petto i problemi. Che non sono di certo le nomine".

Leggi Anche:

Mostra milionaria della Sicilia a Cannes, Scarpinato si difende “Nessuna anomalia”

I “chiarimenti” sulla mostra di Cannes

“Ho chiesto con una nota chiarimenti su questa vicenda che sconoscevo. Li attendo”. Sollecitato dai giornalisti, torna sullo spinoso caso della maxi spesa per una mostra a Cannes, il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani. Circa 3,7 milioni di euro per allestire l’esposizione fotografica della Regione siciliana al festival cinematografico francese. Alcune voci di spesa saltano agli occhi: sarebbero previsti oltre 311 mila euro per lo shooting fotografico da realizzare in Sicilia, 2 milioni e 700 mila per l’affitto di ‘Casa Sicilia e lo svolgimento di ‘vari eventi a Cannes’, 227 mila euro per spese d’agenzia.

Ed ancora 920 mila euro per ‘affitto salone e decorazione, 306 mila per i pannelli pubblicitari, 511 mila per ‘animazioni e conferenza stampa, 790 mila per la manodopera, ed infine 30 mila per le spese relative agli ‘ospiti della Regione che andranno a Cannes. Per l’assessore al Turismo, Sport e Spettacolo della Regione siciliana, Francesco Paolo Scarpinato, però, nessuna anomalia, in quanto, tutto sarebbe stato fatto “in conformità con quanto previsto dal codice degli appalti”.

Caso Cannes, Scarpinato sulla graticola: «L'assessore si dimetta»

I coordinatori regionali di Sinistra Italiana, Manuela Parrocchia e Pierpaolo Montalto: «L'inchiesta de La Sicilia ha dimostrato come vengono sperperati i fondi pubblici»

Di **Redazione** 09 gen 2023

I coordinatori regionali di Sinistra Italiana, Manuela Parrocchia e Pierpaolo Montalto, ritengono «obbligatorie le dimissioni dell'assessore Francesco Scarpinato» a prescindere «da qualsiasi risvolto giudiziario prenderà la vicenda» dei finanziamenti della Regione per la presenza della Sicilia al 'Women and Cinema» di Cannes "La vicenda dei sei milioni di euro - affermano in una nota - regalati, in due anni e in affidamento diretto, dai Fratelli d'Italia Manlio Messina e Francesco Scarpinato, succedutisi all'assessorato al Turismo della nostra Regione, ad una società anonima lussemburghese per promuovere la Sicilia durante il festival di Cannes, è gravissima».

Per approfondire:

L'INCHIESTA

Spese “folli” alla Regione, la Procura della Corte dei Conti indaga sul caso Cannes sollevato dal nostro giornale



«E dimostra - aggiungono Parrocchia e Montalto - come vengono sperperati, in modo opaco nel metodo e completamente errato nel merito, i fondi per la promozione turistica dalla Regione Sicilia. L'inchiesta di Mario Barresi su «La Sicilia» rivela una gestione vergognosa dei fondi pubblici, piena di zone scure e paradossali. Al di là di qualsiasi risvolto giudiziario prenderà la vicenda, le dimissioni dell'assessore Francesco Scarpinato sono obbligatorie».

La procura della Corte dei Conti apre un fascicolo sulla mostra a Cannes della Regione, Schifani, “Massima fiducia”



di Ignazio Marchese | 08/01/2023





[Attiva ora le notifiche su Messenger](#) 

La procura della Corte dei conti Regione Siciliana, guidata da Pino Zingale, ha aperto un fascicolo sulla vicenda della mostra fotografica della Regione al festival cinematografico di Cannes per la quale sono stati impegnati 3,7 milioni di euro di soldi pubblici.

Da chiarire i diversi aspetti sollevati delle opposizioni in un'interrogazione all'Ars

Nell'interrogazione presentata all'Ars sono specificati i dettagli di alcune cifre, definite «sproporzionate per una singola mostra, assegnate dall'assessore regionale al Turismo, Francesco Paolo Scarpinato, alla società lussemburghese Absolute Blue, finita nell'occhio del ciclone per l'organizzazione dell'evento "Sicily, Woman and Cinema 2023" che si svolge nella Croisette della cittadina francese.

“Sin da quando il quotidiano La Sicilia ha trattato la vicenda, questa Presidenza si è premurata di chiedere all'assessorato competente una accurata relazione sul finanziamento, al fine di procedere ad una approfondita valutazione tecnica e politica. Nell'attesa di tale adempimento, riponiamo massima fiducia nei confronti dell'organo ispettivo della Corte dei Conti, alla quale assicuriamo sin da adesso la massima collaborazione”. Lo afferma in una nota il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani.

Il [caso del finanziamento](#) da 3,7 milioni di euro della Regione per la rassegna "Sicily, Women and Cinema" che si tiene a Cannes, sta assumendo proporzioni gigantesche. Nazionale, a dirla tutta.

Anche dalle parti alti di Fratelli d'Italia vogliono capire, ma prima di tutto vuole capire il presidente della Regione [Renato Schifani](#), che ha chiesto al "suo" assessore al Turismo, Francesco [Scarpinato](#), le carte dell'affidamento alla società Absolute Blue con sede a Kehlen, in Lussemburgo (assolutamente regolare, secondo Scarpinato), ma ancora non avrebbe ricevuto sulla sua scrivania il fascicolo. Intanto si continua a parlare di cabina di regia per il turismo e anche della posizione di Scarpinato, che comunque non sarebbe in dubbio al momento

I 3,7 milioni per Cannes

Il caso era scoppiato qualche giorno fa, con la notizia della spesa di quasi 4 milioni per una semplice mostra: 3,7 milioni per l'esattezza con un incarico unico ad un solo soggetto senza gara, almeno così sembrerebbe, e il Presidente della Regione aveva scritto all'assessore Francesco Scarpiano dopo aver appreso la vicenda.

La Regione siciliana ha rifinanziato, per il secondo anno consecutivo, secondo quanto racconta La Sicilia, la rassegna "Sicily, Women and Cinema" che si tiene a Cannes. Ma stavolta è polemica non solo all'esterno ma anche e soprattutto dentro la giunta con il Presidente della Regione che non ci sta. Non tanto alla partecipazione, quanto al budget impegnato: un importo stratosferico (3,7 milioni di euro) in un momento non esattamente propizio.

Il bando pubblico

Una delle accuse è aver affidato il tutto alla Absolute Blue, una società con sede a Kehlen (Lussemburgo) in Zone Industriali 25, senza nessun bando, per affidamento diretto. Dai 2,2 milioni del 2022 si è passati a 3 milioni e 750 mila euro dell'edizione di quest'anno.

L'assessorato al Turismo, ha dato il via libera al progetto con un decreto firmato dal dirigente del Turismo ad interim Franco Fazio e dal responsabile del servizio Film Commission Nicola Tarantino. L'atto è del 30 dicembre, ultimo giorno utile per destinare le risorse del Piano Sviluppo e Coesione già deliberate dalla giunta per tale scopo.

Le spese (folli) per l'evento

Molte le, diciamo così, anomalie, ma saltano all'occhio soprattutto i 920 mila euro per l'affitto e le decorazioni del salone dell'Hotel Barriere Majestic, uno dei più lussuosi alberghi a 5 stelle di Cannes, in cui dovrebbe essere allestita Casa Sicilia, all'interno della quale sarà realizzata una sala vip destinata a ricevere, in un contesto di maggiore riservatezza e tranquillità, gli artisti che si avvarranno degli spazi della Regione Siciliana per le conferenze stampa, le presentazioni dei film in concorso e per i correlati eventi conviviali.

La difesa di Scarpinato e il legame con la Meloni

Per l'assessore Scarpinato non ci sarebbe stata nessuna anomalia sull'affidamento senza gara all'Absolute Blue, dello stesso avviso anche il suo predecessore Manlio Messina, oggi deputato nazionale di Fratelli d'Italia ed esponente di spicco del partito, vicino al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, cognato del premier Giorgia Meloni

La Regione spenderà oltre mezzo milione per la sede di Roma

Via Crociferi 41, Roma. A pochi passi dalla Fontana di Trevi, zona di grande prestigio. Qui, in un edificio di quattro piani, c'è un appartamento: è di proprietà del Consorzio autostrade siciliane (Cas), ma inutilizzato da circa dieci anni. Sarà questa la nuova sede di rappresentanza della Regione siciliana. Si tratta di circa 180 metri quadrati. Per sistemare l'appartamento è stata appena autorizzata la spesa di oltre mezzo milione di euro. Così si evince da un decreto, consultato dall'ANSA, del Dipartimento Finanze della Regione siciliana.

Per la precisione viene quantificato un impegno di ben 661.207,32 euro, quasi 140 mila euro per i nuovi arredi. A occuparsi dei lavori sarà la ditta Bcs Costruzioni Srl, con sede a Mistretta (Me). L'idea di spostare la sede della Regione in via Crociferi era stata del governo Musumeci, che aveva previsto di prendere in comodato d'uso dal Cas l'appartamento – non più utilizzato – dove spostare arredi e parte del personale, che si trova al momento nell'edificio di via Marghera – sede romana alla Regione – ritenuto troppo grande e fuori dal circuito istituzionale, trovandosi vicino alla stazione Termini.

Il trasferimento di sede, secondo i piani dell'ex governo, avrebbe comportato la vendita dell'edificio di via Marghera o il suo conferimento al Fondo pensioni della Regione siciliana: operazione che non si è perfezionata per la fine anticipata della legislatura. Adesso con la pubblicazione del decreto di finanziamento dei lavori nell'appartamento di via Crociferi sembra che il governo Schifani abbia ripreso in mano il "dossier". Nei locali di via Marghera ci sono arredi anche di pregio, come conferma una fonte qualificata.

Progetto finanziato dalla Regione a Cannes con 3,7 milioni di euro, la Corte dei conti apre un fascicolo

I magistrati contabili cercheranno di fare chiarezza sull'affidamento diretto disposto dall'assessore al Turismo Francesco Paolo Scarpinato e finito sotto i riflettori dopo un'inchiesta condotta dal quotidiano La Sicilia



Aperto un fascicolo sul progetto finanziato dalla Regione "Sicily, Woman and Cinema"

Ascolta questo articolo ora...

Se il finanziamento con affidamento diretto di "Sicily, Woman and Cinema" a Cannes fosse legittimo e la procedura regolare, sarà la Procura della Corte dei conti a stabilirlo. I magistrati contabili hanno aperto un fascicolo sull'evento che si è svolto in Francia grazie a un impegno di spesa, **da parte della Regione Siciliana, pari a 3,7 milioni di euro**. Tanti gli aspetti da chiarire sulla vicenda, sollevata dal quotidiano *La Sicilia*, alcuni dei quali riassunti in un'interrogazione presentata all'Ars dai parlamentari del Pd.

Nell'interrogazione vengono specificate nei dettagli alcune cifre, definite "sproporzionate per una singola mostra, assegnate dall'assessore regionale al Turismo, Francesco Paolo Scarpinato (Fratelli d'Italia), alla società lussemburghese Absolute Blue", attraverso un decreto firmato il 30 dicembre scorso (ultimo giorno utile per destinare le risorse del Piano sviluppo e coesione già deliberate dalla Giunta) dal dirigente del Turismo ad interim, Franco Fazio, e dal responsabile del servizio Film commission, Nicola Tarantino.

Nell'atto interrogativo vengono snocciolate alcune voci di spesa: sarebbero stati previsti infatti oltre "311 mila euro per lo shooting fotografico da realizzare in Sicilia", 2 milioni e 700 mila per l'affitto di "Casa Sicilia" e lo svolgimento di "vari eventi a Cannes", 227 mila euro per "spese d'agenzia". Ed ancora 920 mila euro per "affitto salone e decorazione", 306 mila per i pannelli pubblicitari, 511 mila per "animazioni e conferenza stampa", 790 mila per la manodopera, ed infine 30 mila per le spese relative agli ospiti della Regione a Cannes.

Ascolta questo articolo ora...



Schifani ha inviato una lettera all'assessore regionale del Turismo, Sport e Spettacolo Francesco Scarpinato, con la quale lo invita 'a fornire tutti i dettagli con la documentazione degli atti rispetto alle determinazioni assunte'".

Dopo la nota di Schifani è arrivata la replica di Scarpinato: "In conformità con quanto previsto dal codice degli appalti (art.63), gli uffici hanno operato mediante 'procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara', in forza del diritto di esclusività in ambito artistico ed organizzativo in capo alla società lussemburghese Absolute Blue, titolare in esclusiva del format 'Woman and Cinema', nonché dell'organizzazione anche sotto il profilo logistico dell'evento al Festival Internazionale del Cinema di Cannes 2023. Per quanto riguarda le capacità tecniche e finanziarie della suddetta società affidataria sono state puntualmente verificate dalla stazione appaltante".

Alla notizia dell'apertura di un fascicolo da parte della Corte dei conti, il presidente Schifani ha fatto sapere che "sin da quando il quotidiano *La Sicilia* ha trattato la vicenda, questa Presidenza si è premurata di chiedere all'assessorato competente una accurata relazione sul finanziamento, al fine di procedere ad una approfondita valutazione tecnica e politica. Nell'attesa di tale adempimento, riponiamo massima fiducia nei confronti dell'organo ispettivo della Corte dei conti, alla quale assicuriamo sin da adesso la massima collaborazione".

Articolo aggiornato alle ore 19.15 dell'8 gennaio 2023 // inserite dichiarazioni Schifani su apertura fascicolo

Dal palazzo

La nota

Confintesa Sanità: «Siano aumentati i budget di Ismett, Seus, Buccheri La Ferla e Giglio»

Il segretario regionale Domenico Amato chiede alla Regione che siano adeguati con gli oneri contrattuali previsti dall'ultimo CCNL di Sanità pubblica firmato.



🕒 Tempo di lettura: 1 minuto



7 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)

La Mente può fare Miracoli

Scopri come attivare il potenziale "miracoloso" del tuo cervello in un documentario

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

«I **budget** dell'Ismett, della Seus, dell'Ospedale San Raffele Giglio di Cefalù e dell'Ospedale Buccheri la Ferla di Palermo siano adeguati con gli oneri contrattuali inerenti all'ultimo CCNL di Sanità pubblica firmato». Lo sollecita il Segretario Regionale **Confintesa Sanità Sicilia, Domenico Amato** (nella foto) con una nota rivolta all'assessore alla Salute Giovanna Volo e all'assessore all'Economia, Marco Falcone, sottolineando che «queste strutture, infatti, hanno un budget a totale carico regionale e sono tutte eccellenze nei loro rispettivi ambiti».

«Il personale di queste strutture d'eccellenza italiana non può attendere il prossimo rinnovo del CCNL AIOP/ARIS, peraltro non aderiscono ad AIOP/ARIS, ne utilizzano soltanto il CCNL- afferma Amato- Non si può avere una sanità di serie A e una di serie B dal punto di vista **remunerativo**, tutte le strutture elencate non hanno nulla da invidiare alla Sanità Pubblica. Mi auguro che gli organi competenti ci convochino al più presto per poter finalmente discutere della iniziativa posta in essere da Confintesa al fine di **parificare le retribuzioni** di queste strutture a quelle della sanità pubblica».

Colloidali Puri®

Colloidali Puri®: Per il Benessere Fisico e Psicologico Della Tua Persona Colloidali Puri



Dal palazzo

I dettagli

Direttori generali, ecco il bando: scatta la corsa per le nuove nomine

Nella GURS CONCORSI di oggi (giovedì 5 gennaio) è stato pubblicato l'avviso di selezione. Trenta giorni di tempo per presentare istanza.

Tempo di lettura: 2 minuti



5 Gennaio 2023 - di [Redazione](#)



CLICCA PER RIMU LA PUBBLICITÀ

Rimuovi pubblicità

TOTAL Adblock

[IN SANITAS](#) > Dal Palazzo

PALERMO. Al via la corsa degli aspiranti **direttori generali** della Sanità siciliana. Nella Gurs Concorsi di oggi (giovedì 5 gennaio) è stato infatti pubblicato l'**avviso di selezione** per la guida delle 9 Aziende sanitarie provinciali, delle due Arnas (Garibaldi e Civico), delle 3 aziende ospedaliere (Villa Sofia-Cervello, Papardo e Cannizzaro), dei tre Policlinici (Palermo, Catania e Messina) e dell'Irccs Bonino Puleio di Messina. Le istanze andranno presentate entro 30 giorni.

Il decreto del 2 gennaio è stato firmato dall'assessore regionale alla Salute **Giovanna Volo** (nella foto) e prevede che possano partecipare esclusivamente soggetti inseriti nell'elenco nazionale di idonei. Con successivo decreto del presidente della Regione sarà nominata una **commissione** incaricata della selezione delle candidature e costituita da tre esperti, "indicati da qualificate istituzioni scientifiche indipendenti, che non si trovino in situazioni di conflitto di interesse, di cui uno designato da istituzioni universitarie indipendenti, uno designato dall'Agenas e uno nominato dal presidente della Regione su proposta dell'assessore regionale per la Salute".

Dopo l'esito positivo della valutazione dei titoli e della concreta esperienza dirigenziale sarà la volta di un **colloquio pubblico**, "finalizzato ad accertare le attitudini e le specifiche competenze rispetto all'incarico da ricoprire". Il superamento della selezione determinerà l'inserimento dei candidati in una **rosa**, in ordine alfabetico, di soggetti ritenuti idonei a ricoprire l'incarico di direttore generale, senza dare luogo alla formazione di una graduatoria.

Più di 30 Brand disponibili

Sei un professionista o gestisci una struttura? Scopri il catalogo di forniture mediche Medical Center Italia




Modelli gratuiti di curriculum vitae

Esempi gratuiti di curriculum vitae

Formattazione gratuita di curriculum vitae

Alla nomina dei direttori generali si provvederà- previa delibera della giunta regionale e previo parere della competente Commissione legislativa dell'Ars- con decreto del presidente della Regione su proposta dell'assessore regionale per la Salute, che nell'ambito della rosa predisposta dalla Commissione regionale individuerà il candidato il cui profilo è maggiormente coerente con le caratteristiche dell'incarico da ricoprire. Per le nomine dei dg dei tre Policlinici servirà anche l'intesa con i rispettivi rettori.

[CLICCA QUI](#) per visualizzare il bando.

 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[AGENAS](#) [ALBO NAZIONALE](#) [ASSESSORATO ALLA SALUTE](#) [DIRETTORI GENERALI](#) [GIOVANNA VOLO](#) [GURS CONCORSI](#) [NOMINE DIRETTORI](#)

Contribuisci alla notizia

Invia una foto o un video

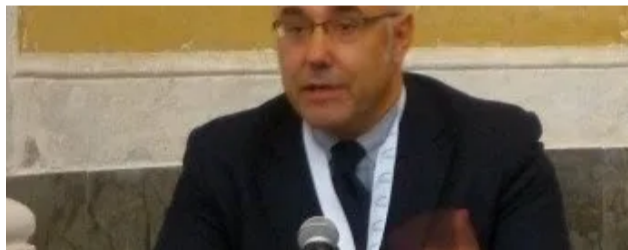
Scrivi alla redazione

Altre notizie



La nota

[Confintesa Sanità: «Siano aumentati i budget di Ismett, Seus, Buccheri La Ferla e Giglio»](#)



L'appello

[Stabilizzazione dei precari, la Fedir Sicilia: «Ci sia pure per tutti quelli non Covid»](#)



L'appello

[Precari Covid, il Sunas: «L'orario di lavoro sia di almeno 18 ore settimanali»](#)

Contenuti sponsorizzati

L'ombra delle Partecipate sul centrodestra, Lagalla prende tempo e pensa all'accordo con lo Stato

SI DISCUTE SU GESAP. INTANTO IL SINDACO VARA LA NUOVA BOZZA



di Pietro Minardi | 09/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

Prendere tempo per chiudere in **Consiglio Comunale** la questione relativa all'**accordo con lo Stato** in modo da poterlo sottoporre al Governo Nazionale. Il piano di **Roberto Lagalla** sembra abbastanza chiaro: concludere la partita sui conti del Comune, per poi dedicarsi con più serenità e meno paletti al nuovo assetto delle **società Partecipate**. Ma c'è chi dice no nella variegata maggioranza del primo cittadino. Fra questi i componenti di **Fratelli d'Italia**, che spingono per avere l'opzione per il nome del futuro presidente di **Gesap**. Ma per una richiesta dei meloniani, ce ne sono altre da **Lega e Forza Italia**.

Leggi Anche:

**Partecipate, rinnovo governance solo rinviato,
“Privatizzazione Gesap scenario verosimile”**

L’obiettivo di Lagalla: l’accordo con lo Stato

Come sopra ricordato però, la focale di Roberto Lagalla sembra concentrata per il momento sul capitolo relativo ai conti del Comune. Dopo l’approvazione del [rendiconto 2021](#), del [bilancio di previsione 22-24](#) e del [consolidato](#), avvenuta peraltro in extremis e senza il parere del Collegio dei Revisori, reso noto addirittura qualche giorno dopo l’approvazione dell’atto, il sindaco può contare su un allineamento contabile che chiude un periodo di due anni di gestione provvisoria. La partita però non è finita. Rimane da portare a termine il percorso relativo al piano di riequilibrio. Il 5 gennaio la Giunta ha varato il **nuovo schema di accordo con lo Stato**. Atto che dovrà ricevere il via libera dal Consiglio Comunale prima di essere

La bozza da sottoporre al Consiglio

Una bozza che, fondamentale, **segue la linea tracciata dall’ex sindaco Leoluca Orlando**. L’accordo, che verrà reso noto a breve attraverso la pubblicazione della delibera di Giunta, prevederebbe in sostanza la stessa, identica cifra concordata dall’ex primo cittadino: **180 milioni di euro che il Comune di Palermo riceverà nell’arco di vent’anni**. I primi quaranta dovrebbero arrivare nel 2024. Ciò al netto della possibilità di potere modificare l’accordo ogni anno per i prossimi cinque anni. Ciò in caso del reperimento di ulteriori risorse.

Rimane infatti la spada di Damocle relativa all’aumento di tasse e tributi, al momento stemperata con riguardo all’Irpef (aumento annullato nel 2022 grazie alle risorse del decreto aiuti bis e ridotti di 4/5 per il 2023), ma su cui peserà l’aumento

della TARI con l'approvazione del Pef 2022-25 avvenuta ad agosto (incrementi anche in questo caso stemperati con il ricorso ai fondi destinati alla lotta al caro energia che hanno permesso di ridurre l'impatto degli extracosti sostenuti da Rap).

Leggi Anche:

Piano di riequilibrio, Lagalla tuona “Se è lo stesso di Orlando, sono imperatore della Cina”

Cosa cambia rispetto all'atto di Orlando

Un atto che, seppur con qualche differenza, si dimostra simile a quello dell'esponente del PD, sia nelle cifre che nelle misure. Anche se Roberto Lagalla non si è dimostrato d'accordo con tale ricostruzione. A margine della conferenza stampa del bilancio semestrale della sua Giunta, tenuta il 3 gennaio, il [primo cittadino ha tenuto a sottolineare i progressi fatti](#). “Abbiamo stemperato un aumento da circa 50 milioni di euro di Irpef che i cittadini palermitani avrebbero dovuto pagare a fronte di non si sa che cosa – ha evidenziato Lagalla -. Abbiamo inoltre previsto un abbattimento dell'80% degli incrementi previsti per l'Irpef con riferimento all'annualità del 2023. Se questo è dire che sono gli stessi atti io sono imperatore della Cina”, ha sarcasticamente chiosato il primo cittadino rispondendo ai cronisti.

Poche risorse anche dalla finanziaria

C'è da dire che da Roma si ci aspettava qualcosa in più rispetto ai salvagente piovuti negli ultimi mesi. Fra questi, il sopracitato capitolo di spesa destinato nel [decreto aiuti bis ad ammortizzare l'aumento dell'Irpef per il 2022](#). Anche dall'ultima finanziaria non è arrivato molto. Ad oggi, il Governo Nazionale ha destinato **9 milioni di euro per la lotta al caro energia, 2 milioni di euro per la risoluzione dell'emergenza cimiteriale** (che si sommano a quelli precedentemente destinati con l'emendamento Salvini dello scorso anno) e **la quota parte dei 40 milioni di euro da destinare alle città metropolitane siciliane (Palermo, Catania e Messina) per aumentare la capacità di riscossione**.

Il dibattito in Consiglio: una questione di equilibri

L'atto deve comunque passare dal Consiglio Comunale. E non tutti potrebbero essere interessati in questa fase ad andare subito al dunque. Qualche margine di tempo c'è ed alcune anime del centrodestra potrebbero utilizzarlo per far valere il proprio peso specifico su alcune questioni in sospeso, come quella del rinnovo delle

governance delle società Partecipate. Elemento sul quale la volontà del sindaco appare chiara, ovvero prendere tempo per risolvere i problemi contabili. **“La governance cambierà nelle prossime settimane – ha dichiarato il 3 gennaio Roberto Lagalla –** . Questo perchè il nostro obiettivo era quello di avviare una metodologia di lavoro con le Partecipate e **di potere attribuire alle governance uscenti le responsabilità della gestione dell’anno solare 2022“**.

Il tema però rimane centrale all’interno dell’agenda politica delle anime del centrodestra. Una maggioranza, quella di Roberto Lagalla, decisamente poco omogenea e che va da Fratelli d’Italia fino ad Italia Viva. Proprio dalla compagine meloniana arrivano i maggiori mugugni sul tema delle Partecipate, dopo il rinvio dell’aggiornamento dei **CdA sia in casa Amat** che all’interno di Amg.

Lotta nel centrodestra per Gesap

Fra i tavoli più caldi del momento c’è quello di **Gesap**. L’**ultima Assemblea dei Soci della Partecipata è andata deserta per mancanza del numero legale**. Sintomo che l’accordo nel centrodestra non c’era e, tuttora, non c’è. Una lotta interna che sicuramente risenterà del “caso Scarpinato”, che ha sicuramente incrinato i rapporti fra la compagine azzurra e quella meloniana non solo alla Regione ma anche, potenzialmente, al Comune. Una pattuglia, quella di Fratelli d’Italia, che risponde a Sala delle Lapidi ad un unico mattatore, ovvero a **Giuseppe Milazzo**. L’eurodeputato può contare sull’appoggio di tre elementi (Leto, D’Alessandro e lo stesso Scarpinato, che ha attualmente mantenuto il suo ruolo da consigliere). Un peso significativo che l’esponente di centrodestra è pronto a giocarsi proprio sulla presidenza di Gesap, sostenendo il nome dell’ex sindaco di Termini Imerese **Salvatore Burrafato**.

Un profilo di sicura esperienza al quale Forza Italia al momento non replica, dopo l’uscita di scena della strada che portava a **Francesco Cascio**, il quale non aveva i titoli richiesti a livello statutario dall’azienda che gestisce l’aeroporto di Palermo. Per lui più facile un futuro incarico all’interno di GH, controllante della struttura. La compagine azzurra sembra più interessata al ruolo di amministratore delegato della Partecipata. Due i nomi venuti fuori nelle scorse settimane: quelli di **Giuseppe Mistretta** e **Giuseppe Todaro**.

Personalità di alto profilo ma che, diverse ali della maggioranza, ritengono troppo vicine all'ex sindaco Leoluca Orlando. Quasi certamente esce dalla partita per il CdA **Vito Riggio**, diretto alla conduzione di Airgest, controllante dello scalo di Trapani-Birgi. Fatto che incrementa le possibilità di un futuro ruolo invece per **Salvatore Ombra**. Al nome di Burrafato per la presidenza, sarebbe pronta a rispondere la Lega. La carica è suonata direttamene dal ministro dei Trasporti Matteo Salvini. Il leader del Carroccio avrebbe calato sul tavolo il suo asso, ovvero **Francesco Scoma**. La decisione definitiva spetterà al sindaco che però, almeno per il momento, pare intento a procrastinare la questione. Da capire se il centrodestra lo seguirà in questa scelta.

Palermo, parte l'iter per appaltare 7.500 parcheggi sulle strisce blu



L'Amat pensa a un nuovo bando

L'AVVISO di Andrea Cannizzaro

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

PALERMO – Si muovono grandi passi verso la privatizzazione del servizio di gestione dei parcheggi sulle strisce blu situate in alcune aree del territorio del Comune di Palermo.

Che il comune avesse intenzione di affidare il servizio ai privati non è una novità. L'affidamento era, infatti previsto, da una delle previsioni del piano di risanamento dell'Amat, la partecipata comunale che oltre agli autobus e i tram gestisce una parte degli stalli ed altri servizi riguardanti la mobilità. Adesso però, a seguito di una delibera di giunta votata a fine 2022, aumentano i dettagli riguardo all'area che verrà data in affidamento e c'è un avviso di manifestazione di interesse.

L'avviso per l'affidamento delle strisce blu

L'avviso pubblico, dalla "natura non vincolante" e "di tipo esclusivamente 'pre informativo'", allegato alla delibera è stringato. Con esso l'amministrazione comunica la volontà di acquisire le manifestazioni di interesse da parte degli operatori economici. Invita, dunque, le imprese a presentare "un progetto di massima organizzativo/gestionale che valorizzi l'incentivazione all'utilizzo delle aree di sosta su strada per gli utenti".

Chi si aggiudicherà l'appalto gestirà circa 7500 stalli in 2/3 zone con le tariffe vigenti: 1 euro l'ora. L'offerta dovrà prevedere il ricorso ad ausiliari della sosta e la realizzazione e la manutenzione della necessaria segnaletica verticale ed orizzontale nelle aree oggetto della concessione.

La manifestazione di interesse, come detto, sarà il primo passaggio. Poi l'amministrazione valuterà cosa fare e a quale procedura ricorrere.

Le tre nuove zone di parcheggio

La delibera prevede anche la ripermetrazione e ridenominazione delle aree di competenza dell'Amat. Se già era stato previsto il passaggio dalle zone numerate con il prefisso della lettera P, in un'unica zona A da viale Lazio al confine tra la zona di competenza dell'Apcoa (via Dante via Mariano Stabile), adesso si prevede l'individuazione di tre aree.

Guarda anche

come sono cambiati i dati

GIUNTA PALERMO, LAGALLA E VARCHI VOLANO SUI SOCIAL. GLI AGGIORNAMENTI DE ILSICILIA.IT

lunedì 9 Gennaio 2023

ilSicilia.it
indipendente nei fatti



Giunta Palermo, Lagalla e Varchi volano sui social

GLI AGGIORNAMENTI DE ILSICILIA.IT

Continuano le **inchieste de ilSicilia.it**. Dopo il primo articolo ([clicca qui](#)) abbiamo ricercato su Facebook e Instagram i **componenti della Giunta del Comune di Palermo, compreso il sindaco Lagalla**, per capire come sono cambiati i loro dati social. Vediamo se sono aumentati o diminuiti i follower e com'è cambiata l'attività sui loro profili.

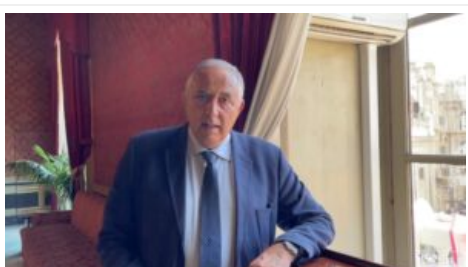
PAGINE FACEBOOK

I PIU' SEGUITI

Tra i 12 componenti della giunta, **in 5 non hanno una pagina: Maurizio Carta, Dario Falzone, Rosi Pennino, Aristide Tamajo, Antonella Tirrito.**

Dopo la nostra inchiesta **Rosi Pennino** e **Giuliano Forzinetti** hanno cancellato le loro pagine Facebook. L'assessore della Democrazia cristiana ha però messo in funzione un'altra pagina che conta 1145 follower.

1. Roberto Lagalla – 25.742 follower (+575)
2. Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) – 14.860 follower (+119)
3. Sabrina Figuccia (Prima l'Italia) – 5.386 follower (+36)



Roberto Lagalla

Non varia dunque la classifica delle pagine Facebook con più follower, dominata ancora dal sindaco Roberto Lagalla.

Rispetto alla precedente inchiesta ci sono stati dei **notevoli aumenti di follower**. L'unico a **perdere follower** è **Giampiero Cannella** (Fratelli d'Italia): **-63**.

CHI SONO I PIU' ATTIVI?

1. Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) – 65 post
2. Roberto Lagalla – 31 post
3. Giuliano Forzinetti (Democrazia cristiana) – 25 post



Carolina Varchi

E' aumentata l'attività, seppur di poco, dei componenti della Giunta: adesso **in 3 hanno superato la soglia dei 20 post** pubblicati nel mese di dicembre.

PROFILI FACEBOOK

I PIU' SEGUITI

Di 7 componenti della Giunta, tra cui il sindaco Lagalla, non è presente il numero di follower. Gli unici visibili sono:

1. Maurizio Carta – 2.252 follower
2. Giampiero Cannella (Fratelli d'Italia) – 1.124 follower
3. Rosi Pennino (Forza Italia) – 860 follower
4. Sabrina Figuccia (Prima l'Italia) – 520 follower
5. Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) – 11 follower



Maurizio Carta

E' dunque evidente come **il numero di follower nei profili sia minore rispetto a quello delle pagine**.

Particolare è il caso di Carolina Varchi e Sabrina Figuccia, sul podio delle pagine più seguite.

CHI SONO I PIU' ATTIVI?

1. Maurizio Carta – 45 post
2. Rosi Pennino (Forza Italia) – 31 post
3. Sabrina Figuccia (Prima l'Italia) – 23 post

Nonostante i profili siano meno seguiti, dalla nostra inchiesta è emerso come i componenti della Giunta siano più presenti e attivi nei propri profili privati.

INSTAGRAM

I PIU' SEGUITI

1. Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) – 6.779 follower (+204)
2. Roberto Lagalla – 5.579 follower (+149)
3. Maurizio Carta – 5.302 follower (+61)



Carolina Varchi

Rimane uguale la classifica dei componenti della Giunta con più follower su Instagram.

Tutti hanno guadagnato sensibilmente follower. Chi è aumentato di più è però **Giuliano Forzinetti** (Democrazia cristiana): **+2698**.

Un risultato che ha smosso la **classifica dei meno seguiti**, dove, nei mesi scorsi, l'assessore occupava la seconda posizione:

1. Antonella Tirrito (Lavoriamo per Palermo) – 537 follower (+9)
2. Rosi Pennino (Forza Italia) – 992 follower (+1)
3. Giampiero Cannella (Fratelli d'Italia) – 1.037 follower (+35)



Antonella Tirrito

CHI SONO I PIU' ATTIVI?

1. Carolina Varchi (Fratelli d'Italia) – 65 post
2. Maurizio Carta – 27 post
3. Roberto Lagalla – 20 post





Carolina Varchi

Vandali lanciano una bici contro linea elettrica in stazione VIDEO

Divampato un incendio che ha danneggiato la linea aerea e il pantografo del convoglio

PALERMO di redazione

 0 Commenti  Condividi

1° DI LETTURA

PALERMO – Una bici è stata lanciata sulla linea elettrica della stazione di Palermo “Tommaso Natale”. Quando il treno che andava a Punta Raisi è passato si è divampato un incendio che ha danneggiato la linea aerea e il pantografo del convoglio. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno spento le fiamme. I vandali hanno danneggiato uno dei treni più capienti nella tratta tra Palermo e Punta Raisi. Non è la prima volta che una banda di teppisti prende di mira la stazione di Tommaso Natale. Nelle scorse settimane, qualcuno, ha lanciato degli scooter contro le porte degli ascensori mandando in frantumi l'impianto. Sono in corso indagini per risalire alla banda.

Valderice, morto un sub di origini palermitane



Immediato l'intervento del 118, ma non c'è stato nulla da fare.

LA TRAGEDIA di Rino Giacalone

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

TRAPANI – Un sub di origine palermitane è morto oggi mentre era immerso nelle acque antistanti la costa della frazione di Bonagia (Valderice). A dare l'allarme sono stati altri sub che erano con lui. Erano immersi a circa un miglio dal porticciolo di Bonagia. Lo hanno portato a galla e messo sull'a loro imbarcazione. Immediato l'intervento del 118 ma purtroppo l'uomo in porto è giunto senza vita, non c'è stato nulla da fare, fatale il malore che lo ha colto durante l'immersione. La Procura ha aperto una indagine delegando gli accertamenti alla Guardia Costiera.

Aggiornamento 18.08 – L'uomo che ha perso la vita si chiama Fernando Scalici, aveva 65 anni.

Beni confiscati, altri immobili dei mafiosi vanno al Comune



Ecco cosa l'Agenzia nazionale per i beni tolti alla criminalità organizzata ha affidato al municipio

CATANIA di Luisa Santangelo

0 Commenti Condividi

3' DI LETTURA

CATANIA – Finito il **2022** è finito anche il ciclo annuale di assegnazioni di immobili da parte dell'**Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata**. Così, elenchi pubblici alla mano, si scopre che il **Comune di Catania** continua a incrementare un patrimonio già corposo di **immobili tolti alla mafia** e attribuiti alla collettività, **aggiungendone almeno altri quattro**. I nuovi trasferimenti al patrimonio del capoluogo etneo sono arrivati il **30 dicembre**, mentre all'ombra dell'Etna arrivavano oltre **due milioni di euro del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza)** proprio per la **riqualificazione di case e botteghe** confiscate.

Palazzo degli elefanti, adesso, dovrà **prendersi cura di queste nuove quattro assegnazioni**. Solo alcune di quelle che il Comune aveva chiesto all'Agenzia nazionale lo scorso **29 novembre 2022**, con una delibera proposta dal **dipartimento Urbanistica** del municipio e sottoscritta dal commissario straordinario **Federico Portoghese**. In quella data, Catania si dichiarava "interessata ad **acquisire al patrimonio indisponibile del Comune** i beni immobili definitivamente confiscati alla criminalità organizzata", da usare "per finalità istituzionali o sociali", o anche per attività economiche, a patto che eventuali finalità venissero reimpiegate per "finalità sociali/istituzionali". L'elenco era composto di **undici voci**, cioè **undici richieste formulate**, ma solo alcune delle richieste sembrano essere state accolte.

L'Agenzia per i beni confiscati ha assegnato al capoluogo etneo un deposito in **via Zia Lisa 196**, utilizzato fino a poco tempo fa come **officina meccanica e deposito per auto**. All'interno del terreno, il cui valore stimato è di oltre **365mila euro per 311 metri quadrati**, ci sono alcuni fabbricati e adesso il municipio prevede di farne uso sociale. Il procedimento penale a cui è legata la confisca è del **2004** e riguarda **Alfio Aiello**, fratello del **capomafia catanese Vincenzo** (meglio noto come Enzo), di cui è accusato di essere l'ombra. Per i magistrati, che lo hanno coinvolto prima nel processo *Iblis* su mafia politica e imprenditoria e poi nel blitz Caronte sugli affari nei trasporti via mare degli **Ercolano**, Alfio Aiello avrebbe fatto le veci del fratello, rappresentante provinciale di **Cosa nostra**.

Beppe Alfano, lo sfogo della figlia Sonia: “Spesso ci siamo sentiti soli”



"Trent'anni senza conoscere i mandanti occulti dell'omicidio"

VITTIME DELLA MAFIA di Redazione

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – “Nonostante sia una conferma del ruolo del boss quale mandante dell'uccisione di mio padre, questa decisione, per chi cerca la verità e per chi come noi crede nella giustizia, ha il sapore di una sconfitta. La mia famiglia ha sempre evidenziato l'anomalia giudiziaria che ha caratterizzato questa richiesta di revisione che di fatto non portava nuovi elementi che mettessero in discussione la condanna del boss. Abbiamo solo perso altro tempo. Sono trascorsi già trent'anni senza riuscire a risalire ai cosiddetti mandanti occulti. Un obiettivo che vediamo allontanarsi col passare del tempo”, lo dice Sonia Alfano figlia del giornalista Beppe ucciso a Barcellona Pozzo di Gotto l'8 gennaio 1983 da sicari mafiosi, commentando con Ossigeno per l'informazione la decisione della Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria che ha rigettato, nel marzo 2022, la richiesta di revisione del processo a carico di Gullotti, presentata dai suoi legali nel 2019.

“Non posso dimenticare – aggiunge – che spesso noi familiari ci siamo sentiti soli. Mi chiedo ancora: perché il nostro Paese, quello per cui mio padre ha sacrificato la vita, non sente il dovere di tramandare la sua memoria? Perché la mia famiglia, tra le famiglie delle vittime di mafia, è una delle più isolate? Ringrazio i pochi che non hanno dimenticato e non

dimenticano, come Ossigeno per l'informazione, che ricorda tutti i cronisti uccisi, senza fare distinzioni, sempre e senza retorica".

Oggi alle 18.30 la famiglia ricorderà il giornalista a Palermo, con una messa che si terrà presso la Chiesa di San Francesco di Paola. Invece, a Barcellona Pozzo di Gotto (**Messina**) è in programma un'altra messa promossa dal Comune. Ossigeno per l'informazione ripubblicherà il libro di Sonia Alfano "La zona d'ombra. La lezione di mio padre ucciso dalla mafia e abbandonato dallo Stato", edito da Rizzoli nel 2011 e fuori commercio. La pubblicazione in formato ebook fa parte del progetto editoriale dedicato a ricostruire le storie dei giornalisti italiani uccisi e a fornire documenti per approfondire le loro vicende.

Caro voli. Confcommercio Messina lancia una sottoscrizione per creare una compagnia aerea siciliana

0

Incentivare il turismo e porre finalmente fine alle difficoltà cui vanno incontro migliaia e migliaia di pendolari siciliani. Confcommercio Messina si schiera contro il caro voli e sposa l'iniziativa lanciata da Francesco La Fauci, consulente Codacons e dall'associazione di tutela dei consumatori che ha lanciato l'idea di creare una compagnia aerea siciliana con l'obiettivo di rendere la regione autonoma nel settore del trasporto aereo.

“L'idea – spiega il presidente Carmelo Picciotto – è quella di creare una sinergia tra pubblico e privato, istituzioni, forze sociali e cittadini, perché si possa procedere alla creazione di una aerolinea che possa provvedere ai bisogni dei siciliani e incentivare il turismo a costi non proibitivi.”

Un progetto cui non solo la Confcommercio Messina ha aderito, ma che ha fatto proprio attraverso una raccolta di adesioni che prelude ad un azionariato popolare mediante la sottoscrizione e l'eventuale acquisto di quote da parte dei cittadini. “Riteniamo – spiega Picciotto – che data l'importanza del progetto i cittadini e le forze sociali debbano avere un ruolo strategico fondamentale. Solo attraverso una comunione di intenti tra investitori pubblici e privati, infatti, si potrà raggiungere l'obiettivo. A tal fine abbiamo aperto una casella di posta ad hoc per raccogliere le adesioni di quanti, in fase operativa, vorranno dare il proprio contributo anche con piccole sottoscrizioni per sostenere la nuova compagnia aerea e diventarne azionisti. Riteniamo fondamentale la partecipazione di tutti, e per questo lancio un appello a privati, imprese e forze sociali perché aderiscano in massa. Confcommercio c'è!”

Gli interessati potranno scrivere all'indirizzo adesionicomitatovolisicilia@gmail.com

Dallo scandalo Cannes alla sede del Cas a Roma mai utilizzata che diventa ora sede della Regione siciliana

0

“Credo che in Sicilia il centrodestra debba stare più attento alla propria immagine. Dall’inizio della legislatura si parla soltanto di rancori personali, di spese ingiustificate e di nomine mentre i problemi restano tutti lì sullo sfondo ma ben presenti nelle vite dei siciliani”. Lo dice all’Ansa il segretario della Lega in Sicilia, **Nino Minardo** (nella foto).

Rispetto alle tante polemiche sulle recenti spese dell’amministrazione regionale (dai 3,7 milioni per **“Sicily, Women and Cinema”** a Cannes ai 91 mila euro per Tv poltrone e biglietti da visita fino ai 600 mila euro per la sistemazione dell’appartamento a Roma da adibire a sede di rappresentanza della Presidenza della Regione), Minardo aggiunge: “Non penso che ci sia una stampa ostile, al contrario penso che i giornalisti siciliani facciano il proprio lavoro”. “Per me come maggioranza abbiamo una responsabilità grande su cosa e come comunichiamo e in questo momento non raggiungiamo la sufficienza perché sembriamo sideralmente lontani dai problemi dei siciliani. Ho percepito un giusto disagio del presidente Schifani rispetto a certe situazioni ed è un disagio che condivido – evidenzia – non si può pensare di gestire un assessorato come una specie di riserva di caccia personale, della propria corrente o partito e non è possibile affrontare un naturale spoil system manuale Cencelli alla mano”.

“Mi auguro che dalla prossima volta questa maggioranza di governo lavori supportando la saggezza del presidente Schifani non per discutere di posti ma per tracciare una rotta, una strategia. Un’opposizione scarsa o dormiente – conclude Minardo – non è una buona scusa per abbassare gli standard, dobbiamo volare alto, abbiamo bisogno di affrontare di petto i problemi. Che non sono di certo le nomine”.

Dunque dentro la stessa maggioranza si avverte la necessità di prendere le distanze da un evento che, sulla scia di tanti precedenti, diventa icona di una Sicilia irredimibile, disinteressata a risalire quella china che l’ha ridotta tra le ultime regioni d’Europa. Ma chi controlla sulle spese folli, su una burocrazia che non funziona eppure viene premiata a fine anno. Come è possibile che un **Consorzio autostrade si conceda una sede a Roma mai utilizzata** quindi con costi mensili ingiustificabili solo per portierato e bollette.

Niente di nuovo, si sa da almeno vent’anni di quell’appartamento: i vari presidenti o commissari dell’ente avvicendatisi negli ultimi decenni, vanno, fanno un giro per l’appartamento che, inutilizzato, è diventato inabitabile, se ne tornano nella sede di Messina e depositano le chiavi.

L’elenco potrebbe continuare con i **costi di affitto mensili che la Regione paga a Messina per la sede della Soprintendenza** mentre da decenni si trastulla sulla cittadella della cultura e l’ex ospedale Margherita diventa rifugio di barboni.

La denuncia di Minardo ripropone il tema di una barca senza timoniere alla deriva che, passa da un governo all’altro senza che si intraveda un cambio di registro.

Adesso in via Crociferi 41, a pochi passi dalla Fontana di Trevi, l’appartamento di proprietà del Consorzio autostrade siciliane (Cas), 180 mq, **la Regione trasferirà la propria sede affrontando la spesa di oltre 600 mila di euro per ristrutturazione**. Così si evince da un decreto, consultato dall’Ansa, del Dipartimento Finanze della Regione siciliana. Per la precisione viene quantificato un impegno di ben 661.207,32 euro, quasi 140 mila euro per i nuovi arredi. A occuparsi dei lavori sarà la ditta Bcs Costruzioni Srl, con sede a Mistretta (Me).

L’idea di spostare la sede della Regione, da via Marghera vicino alla stazione Termini, in via Crociferi era stata del governo Musumeci, che aveva previsto di prendere in comodato d’uso dal Cas l’appartamento – non più utilizzato – dove spostare arredi e parte del personale, che si trova al momento nell’edificio di via Marghera ritenuto troppo grande e fuori dal circuito istituzionale, trovandosi vicino alla stazione Termini.

Concussione, a processo il sindaco di Priolo Pippo Gianni

SI PRESENTERÀ NEL TRIBUNALE DI SIRACUSA IL 10 MARZO



di Gaetano Scariolo | 09/01/2023





Attiva ora le notifiche su Messenger 

E' stato rinviato a giudizio il sindaco di Priolo, Pippo [Gianni](#), arrestato il 3 ottobre scorso dalla polizia con l'accusa di aver pressato [due aziende della zona industriale](#) affinché assumessero persone a lui vicine e concedessero dei lavori ad una azienda di Priolo.

Leggi Anche:

Caso Gianni, "mio padre da 70 giorni agli arresti senza rubare o uccidere"

Processo il 10 marzo

Il processo, con il rito immediato, a cui si sottoporrà Gianni, che si trova ancora ai

Il sindaco, che è stato sospeso per effetto della legge Severino, ha presentato, attraverso il suo legale, l'avvocato Ezechia Paolo Reale, ricorso in Cassazione dopo che il Tribunale della libertà di Catania ha rigettato la richiesta di revoca della misura cautelare.

Le intercettazioni

Dalle [intercettazioni](#), per i magistrati è emerso che “il sindaco, nel corso di colloqui con alcuni dirigenti dell'area industriale, minacciava l'effettuazione di penetranti controlli e verifiche, nell'esercizio delle competenze attribuite al Comune nel settore ambientale, nonché l'irrogazione di sanzioni pecuniarie alle aziende che gli stessi rappresentavano, qualora non avessero assecondato le sue richieste”.

Le altre accuse

Inoltre, secondo la Procura di Siracusa, Gianni avrebbe “imposto al dirigente di settore l'accoglimento di un'istanza per ottenere il patrocinio di una manifestazione pubblica nonché un contributo economico per l'organizzazione della stessa, incidendo sulla sfera decisionale del funzionario”. Infine, “avrebbe disposto l'annullamento di sanzioni al codice della strada, elevate a privati che hanno richiesto un suo intervento, alterando il contenuto dei verbali, in concorso con personale del Comando della Polizia municipale di Priolo”.

La difesa di Gianni

Gianni, nel corso dell'interrogatorio di garanzia, ha rigettato ogni accusa, chiarendo la sua posizione su ogni episodio contestato dai [magistrati della Procura](#) di Siracusa.

“Funzionari incompetenti”

In merito alle accuse legate alle minacce ai dirigenti del Comune di Priolo, il sindaco ha spiegato di essere entrato in conflitto con questi funzionari che si sarebbero mostrati poco competenti e poco fedeli all'istituzione locale, ponendo in essere delle condotte contrarie al buon andamento della pubblica amministrazione.

“No minacce alle aziende”

Nel corso della sua deposizione, Gianni ha sottolineato di non aver mai minacciato i dirigenti dei due colossi industriali ma ha rivendicato la sua azione politica, votata alla difesa del territorio. Secondo quanto riferito dal suo legale, il sindaco ha ammesso di aver chiesto assunzioni e commesse per le aziende locali purché il personale, anch'esso del posto, e le imprese fossero qualificati.

Priolo, pressioni per le assunzioni: giudizio immediato per il sindaco Pippo Gianni

L'ex assessore regionale accusato di corruzione. Il processo comincerà il 10 marzo

Di **Redazione** 09 gen 2023

Giudizio immediato per Pippo Gianni, 77 anni, sindaco di Priolo, nel Siracusano, dal 3 ottobre scorso agli arresti domiciliari con l'accusa di istigazione alla corruzione, tentata concussione, concussione, falsità materiale ed ideologica in atti pubblici. Gianni, sospeso dalla carica per effetto della legge Severino, è accusato dalla Procura di Siracusa di aver esercitato pressioni nei confronti di due aziende del polo del Petrolchimico per assunzioni.

L'ex assessore regionale, che si presenterà in tribunale il 10 marzo, ha sempre negato le accuse ricostruendo ai magistrati il contesto nel quale sono avvenuti i singoli episodi e chiarendo i suoi rapporti con le grandi aziende del polo petrolchimico, imprenditori e funzionari comunali che sarebbero stati oggetto di «pressioni e minacce». Il suo legale, l'avv. Ezechia Paolo Reale, ha presentato ricorso al Tribunale del riesame di Catania, che ha rigettato l'istanza, e poi in Cassazione. "La scelta di dare inizio subito al processo è pienamente condivisibile e consentirà alla difesa di affrontare con il dovuto rigore probatorio il merito delle accuse oggi fondate sugli indizi raccolti durante le indagini - ha commentato Reale -. Ci si poteva aspettare che il passaggio di fase del processo comportasse anche una valutazione del giudice sull'opportunità di protrarre uno stato di detenzione agli arresti domiciliari la cui durata sembra essersi sufficientemente protratta rispetto alle esigenze che la misura cautelare intende tutelare. Valuteremo se - ha aggiunto il legale - anche in relazione alle indagini difensive svolte e al ritardo della Cassazione nel fissare l'udienza sulla legittimità del provvedimento che

dispose gli arresti del dottor Gianni, sottoporre subito al giudice tale aspetto prima dell'inizio del processo».

Messinesi e iraniani uniti hanno intonato Bella Ciao in persiano. E' con questo canto di resistenza che ha avuto inizio il sit-in di domenica 8 gennaio a Largo Seggiola, organizzato dal comitato spontaneo “**DonneVitaLibertà**” che insieme agli studenti iraniani prosegue l'opera di sensibilizzazione di cittadini e istituzioni su quanto sta accadendo in Iran dove la repressione del regime islamico nei confronti della popolazione si fa sempre più aspra.

Così come da Roma e da Torino, anche da Messina oggi è partito l'appello per fermare la mano del boia, che continua ad impiccare giovani innocenti, una nuova generazione di iraniani che sta pagando un prezzo altissimo per conquistare la libertà negata.

Con le ultime due impiccagioni salgono a quattro le esecuzioni capitali in relazione ai raduni che hanno travolto il paese da settembre dopo la morte in custodia di Mahsa Amini. Nella repressione dei cortei almeno 516 manifestanti sono stati uccisi finora, stando all'agenzia di stampa per gli attivisti per i diritti umani (Hrana), tra cui 70 minorenni. Gli arrestati sfiorano i ventimila, mentre hanno perso la vita anche 68 membri del personale della sicurezza. La magistratura ha già dato il suo assenso alla condanna a morte di altri 10 dimostranti, secondo un conteggio della France Presse. Tra questi due hanno avuto la conferma della sentenza da parte della Corte Suprema, sei sono in attesa di nuovo processo e gli ultimi due possono presentare ricorso. Gli attivisti affermano che altre decine rischiano la pena di morte.

Storie che sono state testimoniate in piazza, dove gli studenti iraniani hanno mostrato il dolore che stanno attraversando, la paura per amici e familiari, la drammatica consapevolezza di un futuro lontano dal proprio Paese, almeno finché non verrà sconfitto il regime.

Tra i momenti più toccanti del sit-in, a cui hanno partecipato anche esponenti politici e sindacali, la voce di Elina, una cantante a cui è stato proibito esibirsi in Iran, che ha chiuso la manifestazione con un dolce canto alla libertà.

Il comitato DonneVitaLibertà nelle prossime settimane lavorerà per l'organizzazione, insieme ad associazioni, partiti e sindacati che vorranno aderire, ad un corteo che coinvolga la cittadinanza.

Per contattare il comitato è stata aperta [una pagina fb](#) ed una email donnevitaliberta@gmail.com oppure chiamare i seguenti numeri: **3453406333, 3470850066, 3934422673**

Palermo, testa al Perugia: si lavora in campo e... sul calciomercato



Paulo Azzi ad un passo, previsto un colpo anche per il reparto offensivo

CALCIO-SERIE B di Dario Aiello

0 Commenti Condividi

2' DI LETTURA

PALERMO – La compagine rosanero guidata dal tecnico **Eugenio Corini** torna al “Tenente Onorato” di Boccadifalco dopo cinque giorni di ritiro a Roma. I rosa si sono radunati martedì 3 gennaio presso il Centro Sportivo “Giulio Onesti” e già nel pomeriggio sono scesi in campo per il primo allenamento. Per i siciliani, lavoro alternato tra palestra e manto erboso dell’impianto sportivo capitolino fino alla mattina del 7 gennaio, data in cui Brunori e compagni hanno affrontato la Primavera della Viterbese in un test amichevole di fine ritiro. 13-0 il risultato finale in favore del Palermo e tanti nuovi spunti per l’allenatore di Bagnolo Mella che torna nel capoluogo siciliano nella settimana che introduce i rosanero alla prima giornata di ritorno in **Serie B**.

Il 14 gennaio, a partire dalle ore 14.00, il club di viale del Fante sarà ospite del **Perugia** di mister Fabrizio Castori allo stadio “Renato Curi”. Dopo circa tre settimane di stop, si torna in campo anche nel campionato cadetto per il primo impegno dell’anno dopo il giro di boa. Da oggi, lunedì 9 gennaio, i rosanero riprendono la preparazione tecnico-tattica e si proiettano alla sfida contro i Grifoni, attualmente diciottesimi in classifica a quota 19 punti. I siciliani, invece, ricominciano il loro percorso in stagione dal tredicesimo posto in graduatoria con 24 lunghezze ottenute. Una sfida che servirà a entrambe le compagini per dimostrare continuità di prestazioni e di risultati, positivi fino all’ultima gara del girone di andata.

SUL MERCATO

Sul piano sportivo, Corini e il suo staff hanno ormai ripreso a pieno regime il loro lavoro per il prosieguo del campionato cadetto. Sul piano dirigenziale, il duo composto da **Leandro Rinaudo** e **Luciano Zavagno** continua ad adoperarsi per rafforzare la squadra in accordo con il tecnico dei rosa. Diverse le partenze che fino a questo momento hanno permesso di sfoltire la squadra a disposizione dell'allenatore di Bagnolo Mella. In particolare, le partenze di Floriano e Crivello hanno liberato due slot nella lista Over che prevede un numero massimo di 18 calciatori nati prima del 1999.

Meteo, finiscono le feste e "arriva" l'inverno: inizio settimana con vento e piogge a Palermo

Secondo le previsioni di 3bmeteo il maltempo si concentrerà sul Nord della regione. Sulle Madonie arriveranno nevicate a partire dai 1200-1300 m di altitudine



Foto archivio di Simona Giannopolo

Ascolta questo articolo ora...

L'anticiclone che ha dominato gran parte delle festività, spegnendo di fatto l'inverno su tutta Italia, sarà in indebolimento nei prossimi giorni. Dopo un weekend di Epifania nel complesso buono con al più locale variabilità, in avvio di settimana sulla Sicilia è atteso un netto cambiamento delle condizioni meteorologiche per l'arrivo di una perturbazione atlantica. Vediamo nel dettaglio le previsioni dell'esperto di **3bmeteo** Davide Sironi.

Lunedì rapido peggioramento con prime piogge fin dal mattino su trapanese e palermitano, in estensione nel corso del pomeriggio al resto della regione dove si avranno acquazzoni, anche a sfondo temporalesco, seppur a carattere sparso. Venti in rinforzo da ponente, fino a tesi. Martedì invece è atteso l'ingresso del maestrale con maltempo che si concentrerà sul Nord della regione, interessando le province di Palermo e Messina e in particolare i Monti Peloritani e le Madonie dove arriveranno nevicate a partire dai 1200-1300 m di altitudine. Schiarite anche ampie interesseranno il resto della regione, in particolare le province meridionali. Come accennato, prestare attenzione agli intensi venti di maestrale con raffiche che potranno raggiungere i 70-80km/h su trapanese, palermitano e messinese. Mari di conseguenza fino ad agitati o molto agitati. Ventilazione da nord che determinerà un brusco calo delle temperature di 4-6 gradi. Nei giorni seguenti è atteso comunque un miglioramento grazie al graduale ritorno di un campo di alta pressione con temperature che torneranno in linea con la norma del periodo.

Ascolta questo articolo ora...



Meteo, in Sicilia si cambia registro: prime avvisaglie



All'ancora l'aliscafo che collega Palermo a Ustica

LE PREVISIONI di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

PALERMO – L'alta pressione che da settimane persiste sulla Sicilia potrebbe presto essere un ricordo. Secondo il servizio meteo dell'Aeronautica militare, infatti, martedì 10 gennaio ci saranno "molte nubi" sull'Isola. Previsti "rovesci o temporali sparsi", intensi lungo le coste tirreniche.

Venti e mari

Le temperature minime saranno stazionarie, mentre sul fronte dei venti si registreranno netti rinforzi: saranno forti dai quadranti settentrionali, con raffiche a burrasca. Di riflesso, anche i mari saranno da "agitati" a "molto agitati".

Aliscafo fermo a Palermo

Oggi intanto, le avverse condizioni meteo hanno impedito la partenza dell'aliscafo delle 7 che collega Palermo a Ustica. Annullata anche la corsa di ritorno delle 14.